

Caritas Ambrosiana

Osservatorio diocesano
delle povertà e delle risorse

Case senza abitanti e abitanti senza casa

Settimo rapporto sulle povertà
nella diocesi di Milano



Fondazione
Luigi
Moneta

Nota redazionale

Il titolo del volume è tratto dalla lettera dei parroci al Cardinale Dionigi Tettamanzi, presentata dal Vicario Episcopale mons. Erminio De Scalzi (Triuggio, 21-23 gennaio).

© 2008 Oltre per i testi
Via S. Bernardino, 4 - 20122 Milano
Tel. 02.760371 - Fax 02.76021676

© 2008 In dialogo Cooperativa culturale S.r.l.
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
Tel. 02.58391.348 - Fax 02.58391.345
e-mail: libreria@indialogo.it
www.indialogo.it

INDICE

| | |
|---|---|
| Presentazione | 5 |
| <i>don Roberto Davanzo, Luciano Gualzetti</i> | |

| | |
|------------------------------|---|
| Introduzione | 7 |
| <i>don Raffaello Ciccone</i> | |

PRIMA PARTE

| | |
|---|----|
| Analisi del campione diocesano | 15 |
| <i>Angela Signorelli</i> | |

SECONDA PARTE

| | |
|-----------------------|----|
| Premessa | 49 |
|-----------------------|----|

| | |
|---|----|
| La questione abitativa: alcuni dati e i nodi critici | 51 |
| <i>Giuseppe Sala</i> | |

| | |
|---|----|
| Un aspetto particolare del disagio abitativo: persone senza dimora e diritto alla casa | 71 |
| <i>Raffaele Gnocchi</i> | |

| | |
|--|----|
| Disagio abitativo e vulnerabilità sociale | 79 |
| <i>Meri Salati</i> | |

| | |
|--|----|
| Il disagio abitativo dal punto di vista dei centri di ascolto | 91 |
| <i>Annalisa Suigo</i> | |

| | |
|--|-----|
| Persone e disagio abitativo: il punto di vista dei servizi di Caritas Ambrosiana e della Fondazione San Carlo | 113 |
| <i>Annalisa Suigo</i> | |

| | |
|---|-----|
| Habitare | 147 |
| <i>Silvia Borghi e Elisabetta Malagnini</i> | |

ALLEGATI

| | |
|---------------------------|-----|
| Bibliografia | 157 |
|---------------------------|-----|

| | |
|--------------------------------|-----|
| Nota metodologica | 163 |
|--------------------------------|-----|

| | |
|---|-----|
| Traccia di intervista ai centri di ascolto | 165 |
|---|-----|

| | |
|-----------------------------------|-----|
| Appendice statistica | 169 |
|-----------------------------------|-----|

Il Settimo rapporto sulle povertà e le risorse dell'Osservatorio diocesano della Caritas Ambrosiana è stato realizzato da un gruppo di ricerca coordinato da Luciano Gualzetti (vice direttore di Caritas Ambrosiana), costituito da Angela Signorelli, Meri Salati e Annalisa Suigo.

La realizzazione e l'aggiornamento del software per la raccolta dati sono affidati a Luca Arena.

Si ringrazia Andrea Fioni per l'elaborazione dei dati statistici.

Il coordinamento delle attività nelle diverse zone pastorali è stato affidato a: Renato Zanetti (zona di Milano)

Alessandro Pirovano (zona di Varese)

Maddalena Sironi (zona di Lecco)

Marta Iacobbi (zona di Rho)

Ivano Galbiati (zona di Monza)

Stefano Lamura (zona di Sesto San Giovanni)

La raccolta dati nella zona di Melegnano è stata coordinata dalla segreteria dell'Osservatorio diocesano delle povertà di Milano.

Un ringraziamento particolare a Alessandra Tufigno della Segreteria centri di ascolto, Nicola Malfatti per i dati del progetto Carta equa, Silvia Borghi e Elisabetta Malagnini dell'Area Disabili, Raffaele Gnocchi dell'Area Grave Emarginazione Adulta, Luca Bettinelli dell'Area Stranieri, Giuseppe Sala della Fondazione San Carlo Onlus e don Raffaello Ciccone del Servizio per la vita sociale e il lavoro della Curia Arcivescovile.

Un sentito ringraziamento va ai 61 centri di ascolto della diocesi, agli operatori del SAI – Servizio Accoglienza Immigrati, del SAM – Servizio di Accoglienza Milanese, del SILOE – Servizi Integrati Lavoro, Orientamento Educazione, che hanno dato la loro piena disponibilità a partecipare al progetto. In particolare ringraziamo Franca Annoni, Giusy Brocca, Mimmo Indraccolo, Pedro Di Iorio, Silvana Migliorati.

Infine, ringraziamo i centri di ascolto (cda): cda di VSP Bruzzano di Milano, cda S. Vittore decanale di Varese, cda Ti Ascolto decanale di Erba, cda S. Pietro di Rho, cda Cittadino di Vimercate, cda Cittadino di Melegnano, cda Il Veliero cittadino di Paderno Dugnano, che, partecipando al focus group e alle interviste, ci hanno consentito di redigere l'approfondimento qualitativo contenuto nel presente rapporto.

PRESENTAZIONE

*don Roberto Davanzo
Luciano Gualzetti*

I poveri, chi li rappresenta? è il titolo di un articolo pubblicato sulla rivista «Prospettive Sociali e Sanitarie»¹ ed è una domanda che spesso gli operatori dei centri di ascolto si pongono. Come già avviene da diversi anni l'Osservatorio diocesano di Caritas Ambrosiana si propone di dar voce e di far emergere la realtà delle persone che i suoi centri di ascolto e servizi incontrano. Il rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano si offre come uno strumento di riflessione, sia per gli operatori che in prima persona svolgono la propria attività presso i centri Caritas, sia per la comunità cristiana; ma anche per le istituzioni civili, perché non può essere pensata una politica che non conosca le situazioni di disagio ed emarginazione in cui le persone e le famiglie vivono.

Il lavoro di ricerca si compone di due parti: la prima parte propone l'annuale lettura dei dati raccolti dai centri di ascolto durante i molteplici colloqui da essi svolti nel 2007, arricchita da alcune riflessioni a partire dai servizi SAI, SAM e SILOE. La seconda parte consiste in un approfondimento sul disagio abitativo a partire dal punto di vista dei centri di ascolto e degli operatori dei servizi Caritas. Dopo una panoramica sulla realtà abitativa attuale, ad opera della Fondazione San Carlo, sono riportate le riflessioni emerse dalle interviste qualitative e dall'analisi dei dati di alcune famiglie bisognose che si sono avvalse del progetto Carta equa. Il rapporto di ricerca si conclude con la presentazione di un progetto dell'Area Disabili di Caritas Ambrosiana, rivolto all'inserimento abitativo di persone disabili. Si tratta di un esempio, tra i diversi ambiti di azione

¹ Ranci Ortigosa E., *I poveri, chi li rappresenta?*, in «Prospettive Sociali e Sanitarie», n. 12, luglio 2007, pp. 1-2.

di Caritas Ambrosiana, che vuole far riflettere sulle tante sfaccettature che il problema abitativo mostra: in una società dove anche le cosiddette «famiglie normali» sono segnate dal problema casa, il progetto presentato sottolinea quanto le persone più fragili siano ancora più vulnerabili di fronte a questa emergenza.

Quella dell'abitazione è una questione che, assieme al lavoro, non può essere esclusa dalle agende di coloro che hanno la responsabilità della comunità civile: si tratta di un'attenzione che non può essere delegata a servizi come i centri Caritas che, pur essendo ben radicati nel territorio, non dispongono dei mezzi necessari per interventi strutturali, nonostante la loro grande capacità di lavoro in rete con enti privati e pubblici. Nella lettera pastorale per l'anno 2008-2009 il cardinale Dionigi Tettamanzi riserva un'attenzione particolare al tema della casa: «Provocati da molte situazioni che incontriamo ci chiediamo quando ogni famiglia potrà accedere, in condizioni accettabili, ad un'abitazione dignitosa».²

Caritas Ambrosiana avverte e fa propria la responsabilità di denunciare le situazioni di emarginazione, di richiamare coloro che hanno un ruolo decisionale in politica affinché l'uomo non sia visto come un contenitore di bisogni da colmare ma, prima di tutto, come portatore di diritti e di una dignità che non può essere ignorata. Tra questi diritti, fondamentali sono quelli alla casa e al lavoro.

Concludiamo con le parole sempre attuali della *Gaudium et Spes* n. 26:

Contemporaneamente cresce la coscienza dell'esimia dignità della persona umana, superiore a tutte le cose, e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre, per ciò, che siano rese accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, all'educazione, al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato dalla sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso.

² Tettamanzi D., *Famiglia diventa anima del mondo. Anno pastorale 2008-2009*, Centro Ambrosiano, Milano 2008.

INTRODUZIONE

*don Raffaello Ciccone*³

Il tema del disagio abitativo, fortemente connesso al problema lavorativo, con le sue caratteristiche di instabilità e precarietà, è un tema di grande attualità, che sta molto a cuore al cardinale Dionigi Tettamanzi e ai suoi collaboratori. Spesso il cardinale ricorda la necessità e l'urgenza di non abbandonare quanti, in vario modo, vivono il problema della casa. Si tratta di un tema ricorrente nel discorso annuale che l'arcivescovo rivolge alla città di Milano, in occasione della festività di S. Ambrogio:

La casa è il luogo dell'amore e della vita. Può divenire, però, un luogo insopportabile per alcuni, che desiderano fuggire, o un luogo di segregazione volontaria o involontaria per altri, per chi è anziano, malato, disabile fisico o psichico. [...] Ma oggi la casa diventa un miraggio non solo per chi è povero, ma anche per i cosiddetti ceti medi. Non posso tacere qui, soprattutto nei confronti di chi è più povero o più ha bisogno, le volgari forme con cui si sfrutta la necessità estrema di avere un'abitazione, fatte non solo di speculazione economica, ma anche di imposizione di condizioni abitative così degradate da essere difficilmente accettabili. (Discorso alla città di Milano, anno 2003)

Un problema tra i molti che agitano la Città mi ha particolarmente colpito. Si tratta della questione della casa e dell'abitare la Città. Mi ha colpito sia perché tale questione è oggi quanto mai dirompente, sia perché la casa allude simbolicamente e

³ Responsabile del Servizio per la vita sociale e il lavoro della diocesi di Milano.

sinteticamente alla dimensione dell'accoglienza, del «radicamento» nella Città, della famiglia e, ancora più profondamente, di una vita dignitosa e serena. (Discorso alla città di Milano, anno 2004)

Pensiamo, ad esempio, al grande problema della casa. Come è possibile che chi teme di perdere la casa, a cui magari sono legati ricordi e affetti, perché non più in grado di pagare alti affitti, si senta pienamente cittadino? Come non accoglierne il gemito? Come non ascoltarne la vibrata protesta? (Discorso alla città di Milano, anno 2005)

È a quest'uomo che pietosamente e amorevolmente dobbiamo guardare. È a lui che dobbiamo concretamente dimostrare di essere fratelli. È a quest'uomo che i cristiani devono tendere la mano testimoniando l'amore di Cristo. Ciò avviene incominciando a riconoscere il pesante contesto di insicurezza da cui spesso è segnata l'esistenza dell'uomo d'oggi: un'insicurezza che tocca molti aspetti della vita, sino a travolgerli. Si pensi alle difficoltà e all'incapacità di rimanere fedeli nelle amicizie e nell'amore; all'incertezza di un futuro sereno nonostante una vita di onesto lavoro; alla mancanza di un lavoro dignitoso o alla sua precarietà; alla clandestinità del lavoro o della vita stessa; alla mancanza della casa; all'insanabilità dei tanti piccoli debiti che si trasformano in un debito enorme e fuori dalla possibilità di restituzione; all'insicurezza sempre e comunque. Sono gli aspetti quotidiani che mettono a nudo la nostra solitudine e talvolta la nostra disperazione. (Discorso alla città di Milano, anno 2007)

Per questo motivo, con piacere ho appreso che il Settimo rapporto diocesano sulle povertà di Caritas dedica un approfondimento al tema del disagio abitativo. Il Servizio per la vita sociale e il lavoro si occupa da tempo, assieme alla Fondazione San Carlo e alla Caritas Ambrosiana, di questi temi, ben cosciente della necessità di un'ampia rete dove i diritti della persona siano gestiti come tali e non come una benevolenza. In

particolare per la casa, come Pastorale del lavoro e Caritas Ambrosiana, ce ne occupiamo a livello istituzionale. Condividiamo, ad esempio, i contatti con l'ALER, ci teniamo reciprocamente informati sulle sue attività ed iniziative, seguiamo l'evoluzione di questo disagio che appare in continua trasformazione, partecipiamo e promuoviamo convegni (per noi è rimasto particolarmente vivo il convegno di novembre del 2000 con il cardinal Carlo Maria Martini sul tema della Casa in affitto). Tutto questo, comunque, viene fatto con una presenza discreta, che punta alla formazione, all'inquadramento della riflessione a livello antropologico, alla sensibilizzazione della comunità cristiana.

Il problema della casa e il problema del lavoro si pongono insieme, si influenzano reciprocamente e sono spesso indivisibili. Essi risultano trasversali tra la popolazione. Possiamo ricordare:

- il problema dei giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, posticipando l'uscita dalla famiglia di origine;
- le donne che faticano a trovare un equilibrio tra la gestione della famiglia, in qualità di *care giver*, e l'occupazione fuori casa, non di rado segnate dai problemi di maternità (perdita del lavoro con conseguente assenza del reddito);
- le persone over 45, che hanno difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro a seguito di ridimensionamenti e ristrutturazioni da parte delle aziende;
- la difficoltà dei ricongiungimenti familiari nella realtà degli immigrati;
- la situazione dolorosa di separati o divorziati che, al di là delle loro scelte e motivazioni morali, spesso vivono in situazioni precarie, tanto più quando desiderano rispettare l'impegno dell'assegno mensile per la famiglia. In tal caso la donna, spesso, resta nella casa con i figli e chi esce dalla casa deve poter trovare almeno un monolocale per abitarvi. Si moltiplicano fatiche e solitudini.

Il problema lavoro e il problema casa si condizionano l'un l'altro e appaiono in continua trasformazione. La ricostruzione post bellica, che ha riguardato in modo significativo le grandi città tra cui

Milano, ha attratto nel capoluogo molte persone in cerca di lavoro. Questo periodo ha visto l'intervento delle istituzioni (come lo IACP, da cento anni presente a Milano e che nel 1996 ha preso il nome di ALER), che hanno costruito moltissimo.

E se il più grande sforzo è stato fatto dallo Stato, INA-Casa e GESCAL negli anni 1947-1954 in una situazione di emergenza per i problemi postbellici che denunciavano grandi distruzioni di case, il cosiddetto «boom economico» ha obbligato ad una corrispondente e sempre più crescente richiesta di alloggi, che però, talvolta, sono stati costruiti senza un adeguato equilibrio tra concentrazione di abitazioni e disponibilità di servizi.

È così esplosa la ricerca di case in vendita, prima di tutto, tra immigrati italiani venuti dal Veneto e dal Sud (nel periodo 1959-1964), abituati alla casa di proprietà, poiché questo rappresentava una garanzia. Nel nostro mondo milanese la casa di proprietà non era solita e il mondo dei lavoratori abitava in case in affitto il cui canone era accessibile, pur con un po' di fatica e di attenzione, al monoreddito.

La situazione, a partire dai primi anni Settanta, si allarga sempre più quando si registra «un profondo riassetto interno della proprietà immobiliare, che vede un progressivo ritiro di risorse private dal comparto dell'offerta data in affitto per uso primario: un comparto che, fino ai primi anni Settanta, aveva svolto un ruolo importantissimo nel soddisfacimento della domanda abitativa delle famiglie non facoltose, soprattutto nelle grandi città» (Tosi, 1994).⁴

La casa viene vista, oltre che come garanzia, come un investimento. Prende così avvio una lenta, ma continua contrazione dell'edilizia residenziale pubblica e le famiglie vengono invogliate e nello stesso tempo costrette ad investire «nel mattone.»

Giungiamo, così, ai giorni nostri, dove l'acquisto della casa richiede un buon capitale per l'accensione del mutuo, un'occupazione fissa e la presenza di una famiglia che si fa garante del prestito concesso.

Il problema casa si intreccia con tante altre dinamiche della vita quotidiana, diventando sempre più complesso e difficile da

⁴ Caritas Italiana, *La casa: il rischio e l'esclusione. Rapporto IRS sul disagio abitativo in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1994.

analizzare: oggi possiamo affermare che le persone hanno bisogno di interventi che non siano unicamente sussidi, ma necessitano di servizi. In una famiglia in cui entrambi i coniugi lavorano, i figli e le persone anziane non possono essere più seguiti solo dalla donna (come avveniva in passato): ella si rivolge ad altri soggetti (tra cui le donne immigrate) per affrontare tutta quella parte di lavoro che ora non può più svolgere in prima persona. Tuttavia baby-sitter, assistenti domiciliari, collaboratrici domestiche, asilo nido hanno un costo che va a gravare sulle famiglie, per cui è sempre più difficile reggere l'impegno del costo della casa con due redditi. Assolutamente impossibile la situazione di quelle famiglie che dispongono di uno solo.

Le nostre parrocchie, spesso, hanno difficoltà ad affrontare le situazioni di disagio abitativo, così complesso e di difficile soluzione, anche perché, a volte, manca una sensibilità sociale delle comunità e dei loro responsabili verso questo problema. Tuttavia a livello locale sono tante le realtà che si attivano per sostenere quanti hanno problemi nel cercare o mantenere un'abitazione, stante l'aumento degli affitti e delle spese: spesso questo aiuto viene fornito proprio grazie al lavoro dei volontari che operano nei centri di ascolto della Caritas Ambrosiana, che ben conoscono i problemi di vita quotidiana delle persone sole e delle famiglie e che sanno attivarsi per promuovere interventi e reti di sostegno.

L'invito, che il cardinale ha posto nel terzo momento del cammino pastorale di questi ultimi tre anni «*Famiglia, diventa anima del mondo*» è rivolto certamente alle comunità parrocchiali, agli istituti religiosi, alle realtà del mondo cattolico, alle famiglie che possiedono alloggi disponibili, ma non è una prospettiva che possa risolvere il dramma della carenza della casa per le molte categorie sul territorio. Sono soprattutto le amministrazioni locali quelle che possono avere la forza di impegnarsi, ponendo la costruzione della casa in affitto come un problema prioritario. Ne va di mezzo non solo il mondo dei poveri ma anche quello delle famiglie di medio livello e i nuovi lavoratori italiani che vengono a lavorare a Milano, e poi, scoraggiati, si dimettono e ritornano al Sud per il costo degli alloggi (postini, tranvieri, poliziotti, studenti eccetera).

Ma, a questo punto, anche l'economia della città, il suo crescere, la sua vitalità, il suo sviluppo si smorzano mentre si spopola tutto il contesto urbano e la città diventa una città a tempo e, alla fine, una città morta. È da alcuni anni infatti che la costruzione di case popolari, accessibili alle possibilità di normali lavoratori, si è fermata. Il mondo del privato e le istituzioni religiose stesse, per i canoni moderati, possono fare alcune cose, ma non molto.

PRIMA PARTE

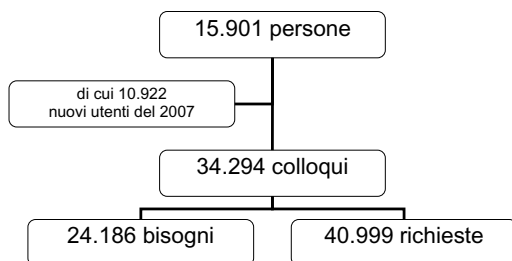
ANALISI DEL CAMPIONE DIOCESANO

Angela Signorelli

L'attività di raccolta dati da parte dell'Osservatorio diocesano è proseguita anche nell'anno 2007, grazie alla collaborazione di 61 centri di ascolto⁵ che fanno parte del campione diocesano e grazie anche ai servizi Caritas SAI, SAM e SILOE. Attraverso l'attività di ascolto dei volontari dei centri è così possibile delineare il profilo delle persone che ad essi si rivolgono in cerca di aiuto e di orientamento, e provare ad evidenziare i bisogni e le richieste che emergono dai colloqui. Rimandiamo alla nota metodologica per altre informazioni in merito alla raccolta dati.

L'analisi del campione diocesano, per l'anno 2007, è condotta a partire dai dati di 15.901 persone: i bisogni, per un totale di 24.186, e le richieste, per un totale di 40.999, sono stati registrati nel corso di 34.294 colloqui (figura 1).

Figura 1 – *Dati riassuntivi del Settimo rapporto*



⁵ I 61 centri di ascolto sono ripartiti nelle sette zone pastorali (z.p.), ed in particolare: 23 nella z.p. di Milano, 9 nella z.p. di Varese, 4 nella z.p. di Lecco, 7 nella z.p. di Rho, 7 nella z.p. di Monza, 7 nella z.p. di Melegnano e 4 nella z.p. di Sesto San Giovanni.

1. Chi si rivolge ai centri di ascolto?

Abbiamo già indicato nell'introduzione al capitolo che nel 2007 i centri⁶ del campione hanno incontrato 15.901 persone: di esse il 68,7% ha avuto per la prima volta nel 2007 un colloquio presso uno dei centri di ascolto.

Nel 2006 il campione diocesano comprendeva 14.981 persone. Al di là dell'incremento in valore assoluto, in parte dovuto ad un'operazione di pulizia dei dati, ci preme sottolineare che due terzi delle persone sono state incontrate per la prima volta nel corso del 2007, mentre un terzo di esse ha già avuto colloqui negli anni precedenti. Nonostante la netta prevalenza degli stranieri tra gli utenti dei centri di ascolto, di cui ci occuperemo più approfonditamente in seguito, si registrano soprattutto italiani tra le persone già note da tempo agli operatori. Infatti, se tra i nuovi utenti gli italiani sono il 19%, la percentuale cresce fino al 31% tra gli utenti (italiani) già incontrati negli anni antecedenti al 2007.

La ripartizione delle persone, secondo la zona pastorale, risente molto della concentrazione dei servizi SAI, SAM e SILOE nella città di Milano: anche per questo motivo in essa si raggruppa il 54,4% degli utenti. Se invece disaggreghiamo il dato, distinguendo i dati dei centri di ascolto dai servizi Caritas, la ripartizione corrisponde a quella indicata nella tabella 1:

⁶ Nel testo, indicheremo per comodità centri del campione, riferendoci in tal modo anche ai dati dei servizi di Caritas Ambrosiana SAI, SAM e SILOE.

Tabella 1 – Utenti per zona pastorale

| Zona pastorale | | Percentuale |
|----------------------------|-------|---------------|
| MILANO | | |
| di cui: | | 54,4% |
| – servizi SAI, SAM e SILOE | 28,2% | |
| – centri di ascolto | 26,2% | |
| VARESE | | 10,0% |
| LECCO | | 9,8% |
| RHO | | 5,7% |
| MONZA | | 8,9% |
| MELEGNANO | | 8,0% |
| SESTO S. GIOVANNI | | 3,1% |
| Totale | | 100% |
| v.a.* | | 15.901 |

*v.a. corrisponde a valore assoluto

Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

La sovra-rappresentazione della città di Milano è dovuta alla presenza dei servizi. Comprendere i servizi SAI, SAM e SILOE, però, ci consente di individuare alcune caratteristiche particolari delle forme di disagio ed esclusione sociale, proprio grazie alla peculiarità di cui ciascun servizio è portatore. Nel capoluogo milanese risiede circa un quarto della popolazione diocesana: per la sua capacità di «assorbire» un'ampia fascia di popolazione, italiana e non, alla ricerca di lavoro e di risorse e servizi, attrae a sé un numero elevato di persone, molto più grande di quante risultano effettivamente iscritte all'anagrafe cittadina. Per questo non riteniamo inopportuna la sovra-rappresentazione della zona di Milano.

Le donne continuano, come rilevato nei precedenti rapporti diocesani, ad essere più del doppio degli uomini: 69,9% di donne, contro il 30,1% di uomini. Ciò vuol dire che ogni 10 persone che si sono recate nei centri di ascolto 7 erano donne. Questo può essere spiegato considerando che, solitamente, è la donna a farsi portavoce dei problemi propri e del nucleo familiare. Non si tratta di sostenere che le donne, in quanto tali, siano a rischio di povertà, ma piuttosto

che la donna, in determinate condizioni, si trova a doversi far carico delle proprie ed altrui difficoltà; ma anche che, in diversi contesti, come quello lavorativo, le donne sono soggette a dinamiche diverse da quelle maschili: «Rispetto, poi, alle garanzie e alla stabilità del lavoro, è noto come in caso di crisi economica le donne siano le prime a perdere il posto di lavoro, specialmente se collocate ai livelli lavorativi più bassi.»⁷ Inoltre, altri studi evidenziano che «se, da un lato, le donne risultano più vulnerabili ad una situazione di disagio proprio a causa della funzione di *caring* che svolgono in seno alla società, dall'altro le relazioni privilegiate con le reti familiari, amicali, parentali fungono da protezione verso la deriva sociale, l'emarginazione grave, la destrutturazione completa»:⁸ infatti, se osserviamo i dati del SAM – che si occupa di persone senza dimora e di grave emarginazione – la presenza femminile raggiunge solamente il 25%.

L'età media delle persone è di circa 40 anni, ma presenta un divario significativo tra italiani e stranieri: per i primi l'età media è 48 anni, mentre per gli immigrati è 37 anni. La differenza tra italiani e stranieri è ancora più evidente se si scende nel dettaglio delle singole classi di età.⁹ La più numerosa fra gli stranieri è 25-34 anni (32,8%), seguita da 35-44 anni (29,3%) e 45-54 anni (18,9%). La classe più numerosa fra gli italiani è 35-44 anni (24,8%), seguita da 45-54 anni (22,5%) e 55-64 anni (18%). Le persone più giovani che si sono rivolte ai centri di ascolto sono soprattutto straniere (la classe di età 15-24 anni è pari al 1,6% contro il 5% tra gli italiani), mentre le persone in età più matura sono essenzialmente italiane (ultrasessantacinquenni 13,2% contro lo 0,6% tra gli stranieri).

Soffermiamoci, ora, sulla ripartizione del campione tra italiani e stranieri, come mostra la tabella 2:

⁷ Neve E., *Donne in difficoltà*, in Caritas Italiana – Fondazione Zancan, *Cittadini Invisibili. Rapporto 2002 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 100.

⁸ Ruspini E., *Donne e povertà a Milano: uno studio comparato tra i dati SAM-Caritas e UAD*, in Yuri Kazepov, Enzo Mingione, Francesca Zayczyk (a cura di), *Marginalità e società. Povertà estrema: istituzioni e percorsi a Milano*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 143.

⁹ La distribuzione completa per classe di età e nazionalità è riportata nell'appendice statistica.

Tabella 2 – Distribuzione degli utenti per nazionalità italiana o straniera

| | Percentuale |
|-----------------------------|--------------------|
| n.r.* | 1,9% |
| italiano | 22,8% |
| comunitario | 11,4% |
| extracomunitario regolare | 47,4% |
| extracomunitario irregolare | 16,6% |
| Totale | 100,0% |
| v.a. | 15.901 |

*n.r. corrisponde a valore non rilevato

Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Nel Settimo rapporto abbiamo deciso di introdurre una nuova ripartizione rispetto a questa variabile. Infatti, a partire dal 1° gennaio 2007 la Romania e la Bulgaria sono entrate a far parte della comunità europea. Se, dunque, in passato i cittadini comunitari non raggiungevano un numero significativo, ora la situazione è cambiata: la presenza bulgara, ma soprattutto rumena, presso i centri di ascolto giustifica la creazione di una nuova categoria a sé, rispetto alle persone straniere, per offrire un’analisi più minuziosa.

La componente italiana è pari al 22,8% (3.618 persone) mentre gli stranieri raggiungono il 75,4% (11.983 persone). Quest’ultima percentuale può essere ulteriormente disaggregata tra:

- stranieri comunitari (11,4%), principalmente rappresentati da rumeni e bulgari;
- stranieri extracomunitari con un regolare documento di soggiorno (47,4%);
- stranieri extracomunitari irregolari (16,6%).

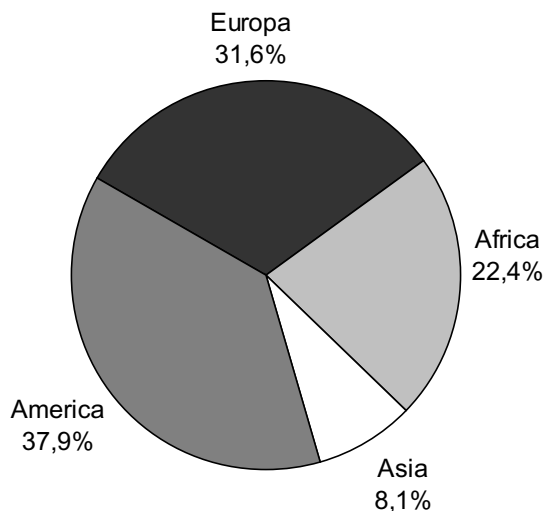
Se consideriamo solo il dato degli stranieri (11.983 persone), il 77,9% è regolare (comunitario¹⁰ o con regolare documento di

¹⁰ I cittadini di uno Stato membro della UE hanno il diritto di soggiornare in Italia e pertanto la loro presenza sul territorio è, sotto questo profilo, da intendersi sempre regolare. La regolarità o l’irregolarità dei cittadini UE può invece emergere sotto il profilo della residenza anagrafica. Quello che viene infatti chiesto in virtù di quanto previsto dal Decreto Legislativo 30/2007 è l’iscrizione ana-

soggiorno), mentre il 22,1% è presente irregolarmente (al netto dei dati mancanti).

Un altro dato interessante è la ripartizione secondo la cittadinanza, rilevata tra gli 11.983 immigrati. Qui di seguito riportiamo la distribuzione sia per macro aree (grafico 1), sia per le prime 10 nazionalità¹¹ (tabella 3).

Grafico 1 – Ripartizione delle persone straniere per macro aree



Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Dal grafico 1 possiamo osservare che l'area maggiormente rappresentata è quella dell'America (in particolare America centro-meridionale). Le nazioni più frequentemente rilevate tra quelle

grafica nel registro della popolazione residente per i cittadini UE che intendano stabilirsi in Italia per più di 90 giorni che lo stesso Decreto Legislativo subordina a particolari requisiti alloggiativi e di reddito. Semplificando si può dire che i requisiti alloggiativi e di reddito richiesti sono necessari solo per chiedere la residenza e non anche per soggiornare in Italia.

¹¹ Nell'appendice statistica del volume è stata riportata la ripartizione completa delle cittadinanze rilevate tra le persone straniere.

latino-americane sono: Perù, Ecuador, Bolivia, El Salvador, Brasile, Repubblica Dominicana.

L'area latino-americana è seguita, come numerosità, da quella europea. In tal caso le nazioni più numerose sono: Romania, Ucraina, Moldavia, Albania, Bulgaria e Polonia.

Le persone immigrate dal continente africano, pari al 22,4%, provengono soprattutto dall'area settentrionale (12,4%): Marocco, Egitto e Tunisia. Dall'Africa occidentale (pari al 6,1%) arrivano in particolare persone della Costa d'Avorio, del Senegal e della Nigeria. Invece per l'Africa centro-orientale (3,1%) la nazione più numerosa è l'Eritrea.

Tra gli immigrati che si sono recati presso i centri di ascolto, solo l'8,1% arriva dal continente asiatico, soprattutto dall'Asia centro-meridionale (5,7%) ed in particolare dallo Sri Lanka. Dall'Asia orientale (1,9%), invece, registriamo soprattutto immigrati filippini.

Volendo poi avere una panoramica generale sulle nazionalità più frequentemente registrate durante i colloqui abbiamo: il Perù (15,8%), la Romania (11,6% – nel 2006 era la quinta nazione), l'Ecuador (11,4%), il Marocco (8,9%) e l'Ucraina (8,3%). Le prime 10 nazionalità rappresentano il 73,5% degli stranieri, le prime 5, invece, il 56%.

Tabella 3 – Prime 10 nazionalità

| | Frequenza | Percentuale | Percentuale cumulata |
|-------------|------------------|--------------------|-----------------------------|
| PERÙ | 1.890 | 15,8 | 15,8 |
| ROMANIA | 1.388 | 11,6 | 27,4 |
| ECUADOR | 1.369 | 11,4 | 38,8 |
| MAROCOCO | 1.068 | 8,9 | 47,7 |
| UCRAINA | 992 | 8,3 | 56,0 |
| BOLIVIA | 552 | 4,6 | 60,6 |
| SRI LANKA | 469 | 3,9 | 64,5 |
| MOLDAVIA | 406 | 3,4 | 67,9 |
| ALBANIA | 393 | 3,3 | 71,2 |
| EL SALVADOR | 275 | 2,3 | 73,5 |

Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Sappiamo già dai precedenti rapporti sulla povertà (e anche in questo volume si conferma) che tra gli stranieri la diversa distribuzione per genere aumenta rispetto a quanto rilevato nel campione diocesano (mentre si fa più contenuta tra gli italiani). La maggior presenza femminile si mantiene, in valore assoluto, anche per le 10 nazionalità indicate nella tabella 3. Attraverso il rapporto di mascolinità,¹² però, possiamo fare alcune considerazioni circa la presenza maschile.

Da un lato abbiamo nazioni come l'Ucraina (9 uomini ogni 100 donne) e la Moldavia (14 uomini ogni 100 donne), per le quali la presenza maschile (presso il centro di ascolto) è bassissima. Due motivi di questo dato:

1) in generale, la migrazione che proviene da tali nazioni è tipicamente femminile;¹³

2) l'accesso al centro di ascolto avviene soprattutto per cercare un posto di lavoro come badanti.

Una situazione differente si verifica per lo Sri Lanka (76 uomini ogni 100 donne), il Marocco (67 uomini ogni 100 donne) e l'Albania (43 uomini ogni 100 donne). La migrazione di queste nazioni è contraddistinta, infatti, da una presenza maschile¹⁴ ben più significativa.

Finora abbiamo parlato di nazionalità, indicando con essa la cittadinanza di cui dispone una persona (potendo così distinguere tra italiani e stranieri). Le persone con cittadinanza italiana risultano 3.618, ma di esse 247¹⁵ sono italiani nati all'estero. Infatti, un soggetto

¹² Il rapporto di mascolinità è il rapporto percentuale tra la popolazione maschile e la popolazione femminile. Esso indica quanti maschi ci sono in una popolazione ogni 100 donne.

¹³ Al 31.12.2006, in Italia, erano iscritte all'anagrafe: dall'Ucraina 97.012 donne contro 23.058 uomini e dalla Moldavia 36.315 donne contro 19.488 uomini. (Fonte: Istat)

¹⁴ Al 31.12.2006, in Italia, erano iscritte all'anagrafe: dallo Sri Lanka 31.667 uomini contro 25.078 donne, dal Marocco 205.852 uomini contro 137.376 donne e dall'Albania 209.209 uomini contro 166.738 donne (Fonte: Istat)

¹⁵ In particolare, tra i gruppi più numerosi possiamo indicare: 32 persone nate in Perù, 19 in Brasile, 18 in Ecuador e 18 in Marocco, 17 in Germania, 14 in Eritrea, 10 in Svizzera, 9 in Argentina, 9 in Egitto e 9 in Etiopia, 8 in Romania e 8 in Tunisia.

nato all'estero, i cui genitori sono italiani, può avere automaticamente cittadinanza italiana (*ius sanguinis*). Tra gli altri, i principali modi per acquisire cittadinanza italiana¹⁶ sono:

- per matrimonio con cittadino/a italiano/a;
- per naturalizzazione;
- risiedendo in Italia legalmente ed ininterrottamente dalla nascita al raggiungimento della maggiore età;
- per discendenza da cittadino italiano per nascita.¹⁷

Torniamo ai dati sugli stranieri. Fra di essi, conosciamo l'anno di arrivo di 4.252 persone. Di queste 85 sono presenti in Italia dagli anni '80, 784 dagli anni '90, 1.109 dal triennio 2000-2002, 980 dal triennio 2003-2005, 705 dal 2006 e 589 dal 2007: fra queste ultime, 128 hanno cittadinanza rumena.

Abbiamo già indicato precedentemente che il numero di stranieri con un regolare documento di soggiorno è 5.696. I due motivi fondamentali per cui possiedono il permesso di soggiorno sono: lavoro dipendente (67,7%), famiglia (17,7%). Il restante 14,6% ha il documento di soggiorno per i seguenti motivi: asilo politico, richiesta di asilo politico, lavoro autonomo, salute, studio e altri motivi.

Seppur si tratta di numeri contenuti, proviamo ugualmente ad approfondire alcuni aspetti legati ai motivi di soggiorno meno frequenti. Il permesso di soggiorno per asilo politico e per richiesta di asilo politico corrisponde, rispettivamente, a 136 e 99 persone. In base alla Convenzione di Ginevra, la richiesta di asilo politico può essere presentata dal cittadino straniero all'ufficio di polizia di frontiera, al momento dell'ingresso in Italia. Diversamente è possibile fare

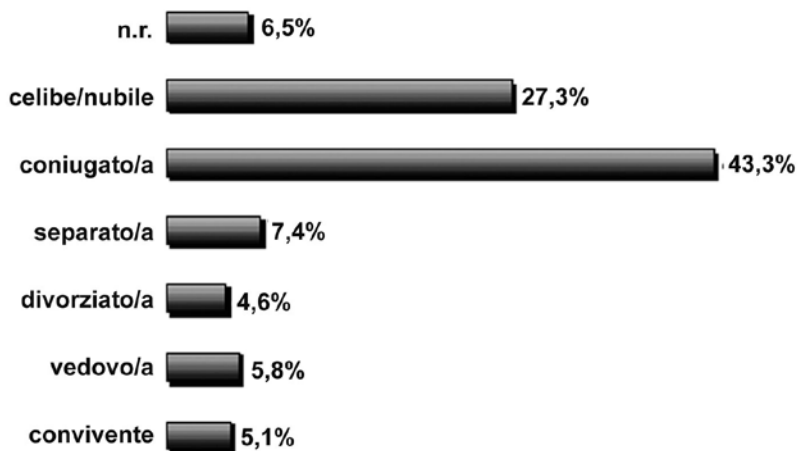
¹⁶ Dal 7 ottobre 2004 è stato abrogato il certificato di svincolo per la concessione della cittadinanza italiana, che obbligava un immigrato a rinunciare alla cittadinanza straniera richiedendo quella italiana.

¹⁷ Il riferimento legislativo è: Legge 5 febbraio 1992, n. 91 e relativi Regolamenti di esecuzione, introdotti con D.p.r. del 12 ottobre 1993, n. 572 e D.p.r. 18 aprile 1994, n. 362 (ministero dell'Interno – dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione – Direzione Centrale per i Diritti Civili, la Cittadinanza e le Minoranze).

domanda direttamente all'Ufficio immigrazione della Questura.¹⁸ Fra le 136 persone che hanno un permesso di soggiorno per asilo politico, 21 provengono dall'Eritrea, 17 dall'Etiopia e 13 dal Congo. Fra le 99 che invece hanno un permesso di soggiorno per richiesta di asilo politico, 16 provengono dal Togo, 11 dalla Costa d'Avorio e 10 dalla Nigeria. Per quanto riguarda i Paesi di provenienza di queste persone si nota un'analogia con la situazione nazionale. Infatti, secondo alcune stime fatte dal UNHCR, in Italia nel corso del 2006 sono state presentate oltre 10 mila domande di asilo (circa il 10% in più rispetto al 2005); tali domande sono state presentate soprattutto da cittadini eritrei (circa il 20%), da nigeriani (8%) e da togolesi (6%). Secondo il ministero dell'Interno, al 31 dicembre 2007 i richiedenti asilo in Italia erano circa 14 mila.

Dopo questo approfondimento sulla presenza straniera presso i centri di ascolto, torniamo al campione generale. Per quanto riguarda la ripartizione secondo lo stato civile, possiamo osservare una situazione che è praticamente simile a quanto rilevato nel Sesto rapporto.

Grafico 2 – Distribuzione degli utenti secondo lo stato civile (valori %)



Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

¹⁸ Tratto da www.poliziadistato.it/pds/ps/immigrazione/asilo_politico.htm

Come nei rapporti diocesani precedenti, la percentuale più elevata (43,3%) corrisponde alle persone coniugate, e la forbice aumenta se si confrontano italiani (tra i quali è coniugato il 31,9%) e stranieri (tra i quali è coniugato il 50,1%). Il 27,3% è rappresentato dalle persone celibi/nubili. Più approfonditamente, rileviamo un divario tra celibi (38,3%) e nubili (25,4%). Il gruppo cui corrispondono persone separate o divorziate raggiunge il 12%, con differenze evidenti tra italiani (21,5%) e stranieri (10,6%), ma anche tra donne (14,9%) e uomini (8%). Le persone vedove risultano pari al 5,8% del campione, valore simile a quello delle persone conviventi (5,1%).

Una variabile introdotta nella scheda a partire dal 2006 (e per questo non ancora pienamente utilizzata, anche se i dati mancanti sono diminuiti rispetto all'anno precedente) è quella che individua il tipo di persone con cui vive l'utente. Disponiamo di tale dato per il 40,5% del campione. Le persone che vivono con familiari e/o parenti sono 3.607 (il 22,7%), cui seguono persone che vivono con conoscenti (11,4%) e persone che vivono sole (4,7%). Sia italiani che stranieri vivono soprattutto con familiari e/o parenti, ma rileviamo una differenza significativa per quanto riguarda la convivenza con conoscenti, che per gli stranieri raggiunge il 14,6% (contro solo l'1,4% tra gli italiani). Questa situazione per gli stranieri appare ancora una soluzione per risolvere (o arginare temporaneamente) il problema dell'alloggio (oltre ad un'altra soluzione, cioè quella di vivere presso il domicilio dell'assistito, come nel caso delle badanti). Ritorneremo sul problema abitativo più avanti.

Altro dato relativo alla famiglia è rappresentato dal numero di familiari conviventi: delle 3.607 persone che vivono con familiari e/o parenti, 1.256 abitano con un numero di familiari compreso tra 1 e 3, mentre sono 1.000 le persone che vivono con più di tre familiari.

Per quanto riguarda la composizione familiare il 32,5% del campione ha uno o due figli, mentre l'11,9% ne ha più di due (in totale, dunque, il 44,4% del campione ha figli). Per il 15,3% del campione si parla di figli minori, mentre per il 23% i figli sono a carico delle persone recatasi al centro di ascolto. Sappiamo inoltre che:

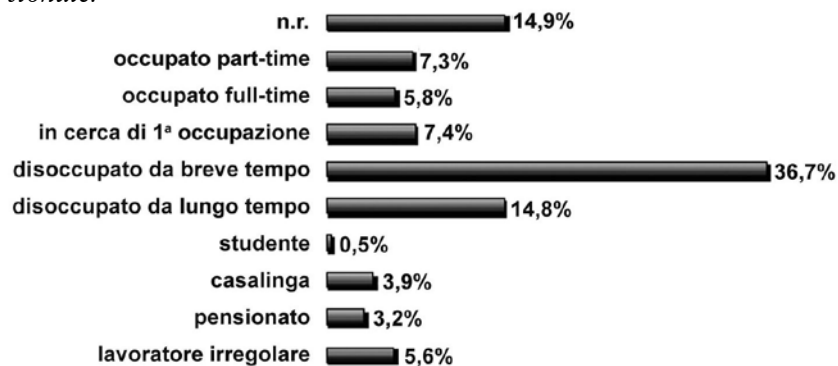
- l'1,8% delle persone ha figli sia maggiorenni che minorenni;
- il 13,3% ha solo figli minorenni;

– il 29,3% ha solo figli maggiorenni.

Decisamente diversa è la composizione tra italiani e stranieri: per i primi la percentuale con figli si ferma al 14,4%, mentre raggiunge il 53,8% tra gli stranieri. Possiamo osservare, poi, che il 15,2% degli stranieri ha figli a carico all'estero.

Anche la ripartizione rispetto alla condizione professionale rispecchia quanto già rilevato nel 2006.

Grafico 3 – *Distribuzione degli utenti secondo la condizione professionale.*



Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Pur registrando un 15% circa di dati mancanti, dal grafico 3 spicca chiaramente la condizione di disoccupazione che accomuna le persone accolte presso i centri di ascolto. Oltre la metà del campione, il 51,5%, è infatti disoccupato, soprattutto da breve tempo (36,7%). Il periodo di disoccupazione presenta delle differenze significative fra italiani e stranieri. Un terzo degli italiani¹⁹ risulta disoccupato, ma è lievemente superiore il valore relativo alla disoccupazione di lungo periodo (18,1% contro il 15,2% di breve periodo). Ben diversa la situazione per gli stranieri, per i quali prevale la disoccupazione

¹⁹ Tra gli italiani i dati mancanti raggiungono il 30%.

di breve tempo (43,6% contro il 14% di lungo periodo). L'elevato *turn over* che caratterizza il lavoro da parte delle persone straniere e la necessità di ritrovare un'occupazione prima della scadenza del documento di soggiorno, spingono l'immigrato a chiedere aiuto appena sorge un problema lavorativo, con maggiore urgenza degli italiani.

Il 7,4% del campione è in cerca di prima occupazione, mentre coloro che già lavorano sono il 13,1% (di cui part time il 7,3% e full time il 5,8%). Per quanto riguarda le persone occupate, differenze si riscontrano tra donne e uomini: il lavoro part time è più tipico tra le donne, mentre il lavoro a tempo pieno caratterizza maggiormente gli uomini. Tra le 2.077 persone che dichiarano di essere occupate, disponiamo di alcune indicazioni rispetto alla professione svolta. Le principali mansioni lavorative sono: collaboratore/trice domestico/a (oltre 400 persone), assistente domiciliare anziani (oltre 300 persone), operaio generico (circa 200 persone) e addetto alle pulizie (più di 100 persone).

Sempre rispetto alla ripartizione secondo la condizione professionale, sono più contenute le percentuali relative ai lavoratori irregolari (5,6%), alle casalinghe (3,9%), ai pensionati (3,2%) e agli studenti (0,5%).

L'ultimo dato che si fornisce relativamente alle persone che sono giunte ai centri di ascolto nel 2007 riguarda il titolo di studio. Da questo²⁰ emerge la seguente ripartizione: il 2,4% del campione non ha alcun titolo di studio, il 8,9% ha conseguito la licenza elementare, il 25,2% la licenza media inferiore, il 9% una qualifica professionale, il 22% un diploma di scuola media superiore e l'6% la laurea. La panoramica relativa alla preparazione scolastica risente, indubbiamente, della forte prevalenza straniera presso i centri di ascolto: infatti, gli immigrati che ricorrono ai centri di ascolto di Caritas hanno in genere titoli di studio medio-alti anche se, purtroppo, difficilmente spendibili nel territorio italiano (sia per la richiesta di lavoro da parte del mercato italiano, sia per la difficoltà nel rendere equipollenti i titoli di studio degli stranieri nel sistema scolastico italiano).

²⁰ I dati non rilevati sono pari al 16,3%..

2. I bisogni secondo la percezione degli operatori

Con il paragrafo relativo ai bisogni e, in seguito, quello riguardante le richieste, vogliamo delineare il tipo di povertà incontrata dai centri di ascolto. Questo perché non tutte le forme di disagio giungono ai centri Caritas, pur essendo essi aperti ad ogni genere di povertà. Infatti, i bisogni di cui ora tratteremo devono essere letti non come l'unica possibile rappresentazione della povertà in diocesi, bensì quella che emerge dai colloqui con gli operatori che, partendo dall'incontro e dall'ascolto della persona, ne colgono i bisogni più evidenti. L'accesso al centro avviene, tra le tante modalità, anche per invio del parroco o per passaparola ed è spesso caratterizzato dalla ricerca di un intervento che sia immediato, che possa arginare o almeno tamponare momentaneamente una situazione critica. Inoltre, ed è questo un rammarico che si coglie spesso da parte degli operatori, l'accesso al centro di ascolto avviene quando il disagio ha già raggiunto una particolare criticità, elemento che rende ancor più difficile l'avvio di un progetto. Si rincorre l'emergenza, non per mancanza di solerzia da parte dei volontari dei centri di ascolto (al contrario, attivi e ben attenti alle risorse che possono essere spese a favore delle persone), ma per un'oggettiva necessità di tamponare o arrestare un processo già in atto caratterizzato da difficoltà che si accumulano, andando a minare sempre più la stabilità delle persone e delle famiglie. Introduciamo questa riflessione per spiegare il motivo per cui alcuni bisogni sembrano essere nel tempo sempre molto esigui e altri costantemente presenti e preponderanti.

Un'altra premessa che ci pare opportuno fare è la seguente. I bisogni registrati corrispondono a quelli che risultano esplicitamente, oppure implicitamente a partire dalla percezione degli operatori, in base al livello di confidenza che si raggiunge nei colloqui. Nell'analisi di essi, due sono le vie che intraprendiamo: innanzitutto il livello di diffusione del bisogno tra le persone, cioè quante persone sono interessate dalle varie problematiche, e secondariamente l'ammontare complessivo dei bisogni, analizzandone il dettaglio delle microvoci. Infatti, per rendere confrontabili i dati raccolti dai diversi centri Caritas viene utilizzata una classificazione dei bisogni che comprende

due livelli: la categoria o macrovoce, che corrisponde all'ambito più generale, e la microvoce, che invece specifica nel dettaglio la tipologia di bisogno.

Nella tabella 4 è riportata, in ordine decrescente, la graduatoria fatta calcolando il numero di coloro che presentano un determinato bisogno rispetto alla totalità delle persone. Vediamo, dunque, che poco meno del 60% delle persone ha un problema di tipo lavorativo (in primo luogo disoccupazione). Come abbiamo già avuto modo di rilevare nei precedenti rapporti diocesani, i problemi lavorativi prevalgono tra gli stranieri (65% contro il 40% circa tra italiani). Il divario aumenta ancora di più se distinguiamo gli immigrati tra comunitari ed extracomunitari: nel caso degli stranieri comunitari, infatti, coloro che sono interessati da un problema di tipo lavorativo risultano essere ben il 71%.

Strettamente connesso a quello dell'occupazione, ritroviamo anche il bisogno puramente economico, che riguarda un terzo delle persone (33,3%) ed in particolare gli italiani (43,3% contro i 30,8% tra gli stranieri).

Circa il 15% del campione è interessato da problematiche abitative. Il dato dovrebbe però essere legato alle problematiche di natura economica: infatti, a fianco di situazioni di completa mancanza di reddito, ritroviamo casi di persone o famiglie il cui reddito è insufficiente rispetto ad esigenze ordinarie (per esempio il pagamento delle utenze domestiche)²¹ o ad esigenze straordinarie (spese necessarie, ad esempio, per adeguare la casa alle necessità familiari). Lavoro, reddito e abitazione sono tre fra i quattro principali bisogni rilevati presso i centri di ascolto: completano questo gruppo di bisogni più diffusi le problematiche connesse alla condizione di coloro che sono stranieri – in Italia – (circa il 17%).

Gli altri bisogni appaiono più circoscritti all'interno del campione, per le motivazioni che abbiamo già esposto all'inizio del paragrafo. Vediamone alcuni, in particolare quelli che presentano una netta differenza tra italiani e stranieri, lasciando al lettore la presa visione dei dati riportati nella tabella 4. Caratterizzano maggiormente la

²¹ Nel paragrafo delle richieste è riportato il dato relativo ai sussidi per utenze domestiche.

componente italiana i problemi di famiglia (14,9% tra italiani, contro il 2,5% tra stranieri) e i problemi di salute (10,9% tra gli italiani, contro l'1,1% tra gli stranieri). È invece il bisogno di istruzione, in particolare di corsi di lingua italiana, ad interessare principalmente gli immigrati (6,9%) e, tra gli extracomunitari irregolari, tale bisogno cresce fino al 10%.

Tabella 4 – Macrovoce dei bisogni, totale e secondo la cittadinanza (percentuale sul totale utenti)

| Macrovoce | n.r. | italiano | straniero | % sul totale utenti |
|-----------------------------|------------|--------------|---------------|---------------------|
| occupazione | 34,3% | 39,8% | 65,0% | 58,7% |
| reddito | 13,7% | 43,3% | 30,8% | 33,3% |
| stranieri* | 9,3% | 0,9% | 21,9% | 16,9% |
| problematiche abitative | 10,0% | 19,9% | 13,2% | 14,7% |
| nessun bisogno | 32,0% | 8,3% | 8,3% | 8,7% |
| famiglia | 13,0% | 14,9% | 2,5% | 5,5% |
| istruzione | 2,0% | 1,1% | 6,9% | 5,4% |
| malattia | 2,7% | 10,9% | 1,1% | 3,4% |
| altri bisogni | 1,3% | 9,4% | 1,3% | 3,2% |
| senza dimora | 0,3% | 4,0% | 0,4% | 1,2% |
| devianza e criminalità | 0,7% | 4,2% | 0,3% | 1,2% |
| dipendenza | 0,0% | 4,6% | 0,1% | 1,1% |
| handicap e disabilità | 1,7% | 3,7% | 0,2% | 1,0% |
| livello di autonomia | 1,3% | 3,7% | 0,0% | 0,9% |
| zingari | 0,7% | 1,0% | 0,5% | 0,6% |
| indigenza | 0,3% | 0,3% | 0,2% | 0,2% |
| Totale utenti (v.a.) | 300 | 3.618 | 11.983 | 15.901 |

* *Problematiche connesse alla condizione di straniero in Italia*

Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Nel corso del 2007, i centri di ascolto del campione diocesano, hanno registrato 24.186 bisogni, mediamente 1,5 per ciascuna persona.

Tabella 5 – *Le prime 15 microvoci dei bisogni, frequenza e percentuali sul totale bisogni*

| Microvoce | Frequenza | Percentuale |
|--|------------------|--------------------|
| Disoccupato | 7.921 | 32,8 |
| Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze | 3.125 | 12,9 |
| Clandestino/Immigrato non regolare | 2.093 | 8,7 |
| Nessun reddito | 1.856 | 7,7 |
| Mancanza di abitazione | 1.031 | 4,3 |
| Problemi linguistici | 812 | 3,4 |
| Coabitazione | 740 | 3,1 |
| In cerca di secondo lavoro | 649 | 2,7 |
| Reddito insufficiente rispetto alle esigenze straordinarie | 453 | 1,9 |
| In cerca di prima occupazione | 443 | 1,8 |

* *Totale bisogni: 24.186*

Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Le prime 10 microvoci, dunque quelle che sono state registrate più spesso, sono riconducibili ai quattro grandi capitoli lavoro-reddito casa-condizione straniera (in particolare irregolare), ovviamente a conferma di quanto avviene a livello aggregato.

2.1 Il bisogno abitativo

L'approfondimento qualitativo del Settimo rapporto sulle povertà verte sulle problematiche abitative ed esso verrà trattato nei capitoli successivi. Tuttavia, in questo paragrafo vogliamo delineare le caratteristiche delle persone che si sono recate presso i centri di ascolto e per le quali è stata individuata una situazione di disagio abitativo. Si tratta di 2.336 persone, incontrate nel 60,2% dei casi da centri Caritas della città di Milano. Rispetto alla ripartizione per zone osservata nell'intero campione diocesano, possiamo dire che, in generale, ogni 100 persone contattate, 54 sono state viste in un centro di Milano e, più approfonditamente, sono soprattutto le persone con problematiche abitative a concentrarsi nel capoluogo: nei

centri (di Milano) su 100, 60 persone portano un disagio abitativo. Un'altra differenza che possiamo evidenziare è quella per genere. Il forte divario tra donne e uomini osservato per il campione diocesano, in questo caso si attenua: se nel campione generale la divisione per genere è 69,9% donne e 30,1% uomini, tra coloro che hanno problemi di casa le percentuali sono 52,7% donne²² e 47,3% uomini.

A livello di classi di età non registriamo delle differenze: si potrebbe ipotizzare, dunque, che le problematiche abitative attraversino le diverse generazioni, comprendendo così i problemi sia dei giovani che stanno cercando casa, sia degli adulti o degli anziani che non riescono a sostenerne i costi o vivono in luoghi precari, non idonei alle condizioni della famiglia.

Si riduce il divario anche disaggregando il dato tra italiani e stranieri. Certamente la percentuale straniera continua a prevalere sulla componente italiana, visto il ricorso massiccio ai centri di ascolto da parte degli immigrati. Il problema casa però riguarda entrambi, sia italiani che stranieri, seppur con caratteristiche differenti, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (a cui è dedicato un approfondimento). Rispetto all'aspetto quantitativo, possiamo notare che ogni 100 persone con problematiche abitative 31 sono italiane e 68 straniere.²³

Alcuni elementi si possono evidenziare anche attraverso lo stato civile: se nel totale diocesano le persone coniugate e celibi/nubili arrivano assieme al 70,6%, tra le persone con disagio abitativo la percentuale scende al 65,5% e anche la differenza tra le due componenti diminuisce: 33,7% coniugati (contro il 43,3% nel totale diocesano) e 31,8% celibi/nubili (contro il 27,3% nel totale diocesano). Questo si ricollega alle informazioni raccolte in merito alle persone conviventi. Una persona su cinque (20,8%) vive con conoscenti, mostrando così una condizione tipica del disagio abitativo, cioè la mancanza di abitazione; nel totale diocesano, infatti, solo una persona ogni 10 vive con conoscenti (11,4%). Un altro aspetto strettamente legato alle problematiche abitative è quello relativo alle persone senza dimora

²² Prevale comunque la componente femminile, ma questo è dovuto dalla marcata distribuzione diocesana.

²³ La somma raggiunge il 100 se consideriamo anche i dati mancanti.

che, tra le 2.336 persone, sono pari al 23,8% (quasi una persona ogni 4). In effetti, la percentuale di coloro che vivono presso istituti o comunità è l'1,6% (contro lo 0,7% nel totale diocesano). Una riflessione andrebbe fatta a proposito delle persone senza dimora: sicuramente la presenza nel campione da parte del SAM, in quanto servizio che si occupa di grave emarginazione e di persone senza dimora, permette di far emergere quella parte di povertà più sommersa e difficilmente raggiungibile dalle statistiche ufficiali. Infatti, delle 557 persone senza dimora, il 62,5% corrisponde a persone che hanno avuto accesso al SAM.

Tracciando una breve descrizione delle caratteristiche anagrafiche delle persone con disagio abitativo abbiamo visto che una persona ogni 10 vive con conoscenti. Questo appare coerente con quanto viene evidenziato dall'analisi delle microvoci in cui si articolano le problematiche abitative. Infatti su 2.390²⁴ situazioni di bisogno legato all'abitazione, 1.031 sono state le segnalazioni di mancanza di abitazione e 740 di coabitazione. Completano la panoramica del problema casa, emerso dai colloqui svolti presso i centri di ascolto, le seguenti situazioni: residenza provvisoria (indicata 279 volte), abitazione precaria o poco funzionale (indicata 235 volte) e sfratto (indicato 105 volte).

3. Le richieste e gli interventi

Se i bisogni vengono percepiti da parte degli operatori, la registrazione delle richieste avviene in base alle domande effettivamente inoltrate al centro di ascolto da parte delle persone. Non esiste una corrispondenza biunivoca tra persona e richieste, come pure tra persona e bisogni. Però, mentre il bisogno ha una caratteristica più «statica» – la persona disoccupata, se non trova un lavoro, presenta sempre lo stesso bisogno per più colloqui – le richieste sono molto

²⁴ Il numero di segnalazioni di bisogno è maggiore del numero di persone con disagio abitativo, perché per una stessa persona possono essere indicate più microvoci riguardanti la stessa categoria, in base alla percezione da parte degli operatori dei centri di ascolto durante il colloquio.

più dinamiche. Durante un colloquio possono essere rivolte più domande dallo stesso utente e, in più colloqui, le richieste possono cambiare. Rientrano pienamente in questa fattispecie le domande di lavoro e di beni materiali. Le principali richieste giunte ai centri di ascolto, nel 2007, sono le seguenti. Il lavoro a tempo pieno è stato chiesto una sola volta da 5.282 persone, da 2 a 5 volte da parte di 1.339 persone e più di 5 volte da 108 persone. Alimentari e buoni mensa sono stati chiesti una sola volta da 1.442 persone, da 2 a 5 volte da parte di 690 persone e più di 5 volte da 284 persone. Il vestiario e guardaroba è stato chiesto una sola volta da 1.352 persone, da 2 a 5 volte da parte di 675 persone e più di 5 volte da 124 persone.

Ma veniamo ora all'analisi delle richieste a livello macro. Dalla tabella 6 emerge in modo preponderante la necessità di un sostegno occupazionale: quasi 6 persone ogni 10 hanno fatto richiesta di lavoro. Le altre due richieste più diffuse nel campione sono beni materiali e servizi (vestiario e cibo *in primis*) e sostegno personale (dall'ascolto all'assistenza domiciliare): rispettivamente 24% e 20% circa. Presentano un livello di diffusione tra il 6% e il 10% le richieste di prestazioni professionali, sussidi economici e abitazione, mentre sono nettamente più contenute le domande riguardanti l'istruzione e la sanità.

Come in parte già anticipato in precedenza, riportiamo le principali differenze che emergono dalla tabella 6:

- circa 7 stranieri ogni 10 hanno richiesto lavoro, rispetto a 3 persone ogni 10 tra gli italiani;
- circa 5 italiani ogni 10 hanno richiesto sostegno personale, rispetto ad 1 persona ogni 10 tra gli stranieri;
- circa 18 italiani ogni 100 hanno richiesto sussidi economici, contro le 3 persone ogni 100 tra gli stranieri;
- gli interventi di natura sanitaria caratterizzano maggiormente gli italiani (forse per la maggiore presenza di anziani) mentre domande relative all'istruzione, in particolare corsi di lingua italiana, riguardano gli immigrati. Sempre a proposito di questo aspetto, osserviamo delle piccole differenze anche all'interno del gruppo straniero: la richiesta relativa all'istruzione riguarda l'1,4% degli extracomunitari regolari, il 2,1% dei comunitari e il 3,5% degli extracomunitari irregolari.

Tabella 6 – Macrovoce delle richieste, totale e secondo la cittadinanza, percentuale sul totale utenti

| Macrovoce | n.r. | italiano | straniero | % sul totale utenti |
|---------------------------|-------------|-----------------|------------------|----------------------------|
| lavoro | 42,3 | 29,8 | 68,1 | 58,9 |
| beni materiali e servizi | 11,0 | 22,0 | 24,8 | 23,9 |
| sostegno personale | 33,7 | 48,9 | 10,6 | 19,8 |
| prestazioni professionali | 13,0 | 7,6 | 9,9 | 9,4 |
| sussidi economici | 4,7 | 18,1 | 3,4 | 6,7 |
| abitazione | 8,0 | 7,0 | 5,6 | 6,0 |
| istruzione | 0,7 | 0,8 | 2,2 | 1,8 |
| sanità | 0,7 | 3,8 | 0,8 | 1,5 |
| altro | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Totale | 300 | 3.618 | 11.983 | 15.901 |

Fonte: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Prendiamo spunto dalla differenza, seppur contenuta, tra richieste relative all'abitazione da parte di italiani (7%) e stranieri (5,6%) per soffermarci su quelle che sono le domande di aiuto che riguardano proprio l'alloggio. Scendiamo, però, a livello di microvoci, per meglio poterne specificare le caratteristiche. Le richieste sono state, nel complesso, 40.999. Fra di esse quelle relative a problemi di alloggio sono decisamente contenute, ma il dato potrebbe essere influenzato dal tipo di risposta che gli operatori sono in grado di offrire. Le persone sanno che difficilmente il centro di ascolto potrà trovar loro una casa: gli interventi degli operatori si concentrano soprattutto sull'orientamento. Nel capitolo relativo all'approfondimento qualitativo vedremo, infatti, che molte tra le persone che hanno richiesto Carta equa presentano un problema legato alla ricerca e al mantenimento dell'abitazione: si tratta di persone che sono transitate per i centri di ascolto e che proprio tramite il loro intervento sono riusciti ad ottenere un aiuto mediante il progetto Carta equa. Senza anticipare nulla, si può notare che sono gli stessi operatori dei centri di ascolto ad «avere le mani legate» rispetto al

problema casa. Ma torniamo al dettaglio dei dati rilevati. Le tre principali richieste sono risultate: richiesta di alloggio (761 richieste), consulenza e orientamento rispetto all'abitazione (230 richieste) e prima accoglienza (208 richieste). Inoltre, sono state registrate richieste collegate all'abitazione: necessità di mobilio (475 richieste), sussidi per il pagamento delle utenze domestiche (182 richieste) e sussidi per alloggio (68 richieste). Sono state registrate 923 richieste di intervento per ottenere documenti per residenza, domanda che perviene soprattutto al SAM.

Terminiamo questo paragrafo con l'analisi degli interventi che i centri di ascolto hanno realizzato durante il 2007. A fronte di 40.999 richieste sono state fornite altrettante risposte. Prime fra tutte spicca quella dell'ascolto (12.900 risposte), caratteristica fondamentale e primaria dei centri stessi: «In un clima che alimenta paura e diffidenza più che mai si impone la necessità di favorire e incrementare la dimensione dell'ascolto²⁵.» Accanto alla forma «più classica» di ascolto, ritroviamo anche quello progettuale (689 volte) e quello telefonico (403 volte). Tra gli interventi di tipo materiale rientrano: alimentari, buoni mensa e mensa (6.952 interventi), vestiario e guardaroba (4.132 interventi), alimenti e prodotti per neonati (1.399 interventi), mobilio (228 interventi), bagni e docce (165 interventi), medicinali (140 interventi).

Moltissimo viene fatto dagli operatori dei centri di ascolto in termini di informazioni (1.326 risposte) e di consulenza e orientamento; in particolare:

- per lavoro, 5.216 risposte;
- per prestazioni professionali, 1.413 risposte;
- per abitazione, 845 risposte;
- per beni materiali e servizi, 547 risposte;
- per sussidi, 239 risposte;
- per sanità, 182 risposte;
- per istruzione, 138 risposte.

²⁵ Caritas Ambrosiana, *Il Centro di Ascolto. Manuale operativo*, In dialogo, 2001, Milano, 2001, pp. 9-10.

Rispetto ad interventi di natura economica i centri Caritas hanno fornito: genericamente 872 sussidi e, in più, 118 per l'acquisto di alimentari, 89 per il pagamento di bollette e tasse, 40 per spese sanitarie e 37 per alloggio.

Molte altre sono le risposte che caratterizzano, seppur in modo meno consistente, il lavoro degli operatori: interventi a favore dell'ottenimento di documenti per residenza (776 volte), compagnia e accompagnamento (415 volte), corsi di lingua italiana (173 volte).

4. I servizi SAI, SAM e SILOE

4.1 SAI

Il servizio SAI – Servizio Accoglienza Immigrati – ha quale finalità quella di offrire al territorio, *in primis* alle persone immigrate, un riferimento per le problematiche che accompagnano il loro processo migratorio e in particolare per le situazioni di disagio che vengono a crearsi in ordine alla dimensione legale, abitativa, lavorativa e sociale. Le azioni di orientamento hanno un duplice obiettivo: aiutare la persona immigrata a meglio posizionarsi nel mercato del lavoro nel territorio milanese, ma anche prevenire il rischio di proposte illusorie che di fatto possono condurre l'immigrato a situazioni di sfruttamento, impoverimento professionale e non di rado irregolarità di ritorno.

Il colloquio di ascolto diventa il tempo di verifica sia del valore professionale che l'immigrato reca con sé, sia di lettura del passato, anche recente, lavorativo e formativo. Le azioni svolte dagli operatori del servizio sono:

- stesura del curriculum vitae adeguato alle richieste del mercato;
- proposte formative di base (alfabetizzazione, corsi Formatemp) e successivamente di formazione professionale;
- condivisione di risorse lavorative presenti sul mercato attraverso l'utilizzo di un «risorsario» elaborato dal SAI e condiviso con i centri di ascolto del territorio.

Le funzioni dell'area sociale sono invece l'orientamento/accompagnamento ai servizi sociali territoriali e la predisposizione di progetti di prima accoglienza presso strutture con cui il servizio SAI collabora.

Per quanto riguarda le attività dell'area legale, il servizio SAI orienta verso le risorse presenti nel territorio, spesso poco conosciute dagli immigrati, e svolge un'importante funzione di accompagnamento della persona straniera tra le procedure burocratiche delle leggi italiane. Questo lavoro è svolto assieme a molti uffici pubblici, quali, ad esempio, la prefettura, i tribunali, l'INPS o l'INAIL. Non meno importante è il lavoro di consulenza relativo ai ricongiungimenti familiari e l'impegno verso i richiedenti asilo o coloro che hanno ricevuto il diniego dello stato di rifugiato.

Nel corso del 2007 il servizio SAI ha incontrato 3.109 stranieri. Si tratta di persone in piena età lavorativa: il 92%, infatti, ha un'età compresa tra i 15 e i 54 anni, raggiungendo i valori massimi nelle fasce 25-34 anni (35,7%) e 35-44 anni (27%).

Disaggregando i dati per genere, osserviamo un accesso al servizio SAI equilibrato tra uomini e donne: queste ultime rappresentano il 53%. Gli stranieri comunitari corrispondono al 13,4% degli utenti e sono rappresentanti nella stragrande maggioranza da rumeni e bulgari. Ben più ampia è la quota di immigrati extracomunitari, pari all'85,3%:²⁶ in particolare, risultano immigrati extracomunitari in possesso di un regolare documento di soggiorno il 61,7%, mentre è irregolare il 23,6%. Secondo l'indagine della Fondazione ISMU,²⁷ sui dati 2007, si rileva che «i segmenti della popolazione straniera irregolare sono accomunati dalla scarsa anzianità migratoria mentre risultano differenziati rispetto al diverso grado di radicamento dei sistemi migratori che li veicolano. [...] L'irregolarità sembra essere, infatti, maggiore nei sistemi migratori meno strutturati dove le possibilità di utilizzare in modo efficace le opportunità di regolarizzazione sono più limitate.»

Rispetto ai documenti di soggiorno va aggiunto che il servizio SAI, nel 2007, ha svolto colloqui con 201 persone in possesso di carta di soggiorno e 298 con ricevute di rinnovo del permesso o ricevute postali per la domanda del decreto flussi.

²⁶ La restante parte è rappresentata da persone italiane, probabilmente immigrati con doppia cittadinanza di cui una italiana.

²⁷ Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano 2008, p. 153.

I motivi per i quali è stato ottenuto il permesso di soggiorno riguardano prima di tutto il lavoro dipendente, seguito da quello per famiglia.

Le prime cinque nazionalità di provenienza degli immigrati raggiungono il 44,2% e sono: Perù (14,3%), Ecuador (9,7%), Romania (9,4%), Sri Lanka (6,2%) e Ucraina (4,5%). Seguono il Marocco (4,5%), l'Eritrea (4%), la Bolivia (3,7%), l'Egitto (3,3%) e le Filippine (3%). Se incrociamo la cittadinanza con la distribuzione per genere, possiamo fare le seguenti considerazioni: le aree di provenienza soprattutto maschile sono quelle africana e asiatica (ad eccezione di Cina e Filippine). Diversamente il flusso migratorio dalle aree dell'America Latina e dell'Est europeo è tipicamente femminile.

Rispetto allo stato civile, anche per il SAI, come per il totale diocesano, risultano più numerose le persone coniugate (40,8%), seguite da quelle celibi/nubili (37,7%). Circa il 57% degli immigrati presentatisi al servizio SAI ha figli (in particolare il 42% da 1 a 2 figli, mentre il 15% più di 2 figli). Si rileva, inoltre, che circa il 35% ha figli all'estero, ed in particolare il 21% ha figli a carico residenti all'estero. Dunque, un immigrato su cinque ha figli all'estero da mantenere, probabilmente assieme alle persone della famiglia che sono rimaste nel Paese di origine. Questo dato ci permette di riflettere sull'importanza delle rimesse, quale sostegno per i familiari che non sono migrati. Questo aspetto è confermato nel rapporto 2007 della Fondazione ISMU:²⁸ «Al crescere del numero di figli in Italia cala la disponibilità economica per le rimesse, mentre il denaro utilizzato a tal fine cresce all'aumentare del numero di figli in patria, senza differenza di genere.» Secondo le stime della Fondazione ISMU, gli stranieri in Lombardia inviano mediamente 160 euro mensili per nucleo familiare. L'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità sottolinea, inoltre, che sono diversi i canali per l'invio delle rimesse al paese di origine: il canale più utilizzato sembra essere quello del *money transfer*, soprattutto per i latino-americani e per gli africani sub-sahariani. Gli immigrati est-europei, grazie alla vicinanza con l'Italia, preferiscono canali più informali o il recapito personale, mentre gli asiatici utilizzano maggiormente servizi bancari.

²⁸ Ivi, pp. 173-174.

Il discorso relativo alle rimesse non può essere sottovalutato, perché può spiegare l'accesso al servizio anche da parte di coloro che, pur lavorando, hanno problemi di reddito.

Il 33,6% degli stranieri incontrati dal servizio SAI sono disoccupati da breve tempo, seguiti da disoccupati da lungo tempo (15,6%), persone in cerca di prima occupazione (12,4%) e lavoratori irregolari (11,4%). Le persone occupate, invece, sono pari al 12,3% (in particolare part time 5,8% e full time 6,5%). Il livello di preparazione scolastico è sempre piuttosto alto, come rilevato già nei precedenti rapporti.

Dai dati relativi ai bisogni, rileviamo le seguenti osservazioni: 6 stranieri ogni 10 hanno un problema di lavoro, mentre 1 ogni 4 ha un problema che riguarda la propria condizione di straniero in Italia (tra di essi ritroviamo gli immigrati irregolari). Il 15% degli immigrati incontrati dal servizio SAI ha problemi legati all'abitazione (in particolare, non hanno la casa). Il 12,8% ha invece problemi linguistici.

Tra le richieste registrate durante i colloqui, gli operatori hanno registrato domande di lavoro (59,6%), consulenze per prestazioni professionali (32,3%) e richieste di aiuto per la ricerca di un alloggio o di un'accoglienza temporanea (13,4%).

4.2 SAM

Il SAM – Servizio Accoglienza Milanese – è stato pensato e strutturato fin dall'inizio come un servizio a «bassa soglia», cioè ad accesso diretto, in cui operano sia figure professionali sia del volontariato. Nel corso del 2007 il SAM ha incontrato 882 persone. Diversamente da quanto registrato per il totale diocesano o per gli altri servizi Caritas, le persone incontrate dagli operatori del SAM sono soprattutto uomini (74,9%): infatti, ogni 4 persone 3 sono risultate maschi. Il servizio è rivolto a persone italiane che vivono in uno stato di grave emarginazione. Moltissime persone incontrate dal SAM sono senza dimora, circa il 62% del campione. Sono soprattutto gli uomini a vivere in una condizione di grave emarginazione e ad essere senza dimora: infatti, se disaggregiamo il dato rispetto al genere, possiamo notare che le donne senza dimora sono il 35% circa, mentre tra gli uomini il valore cresce fino al 71% circa.

Un'altra caratteristica che emerge chiaramente dai dati del SAM è lo stato di solitudine, l'essere soli: il gruppo più rappresentato, rispetto allo stato civile, sono infatti le persone celibi/nubili (219 persone su un totale di 882). Si aggiungono, poi, le persone per le quali il nucleo familiare risulta spezzato (80 persone separate, 37 divorziate e 30 in stato di vedovanza). La rete familiare risulta inesistente: gli operatori sanno dunque che, nel progetto di accompagnamento della persona, difficilmente potranno contare sulle risorse della famiglia.

L'età media del campione del SAM risente della presenza di soli italiani:²⁹ essi sono mediamente più anziani e si collocano fra i 45 e i 46 anni. Dai dati è possibile osservare come le persone si concentrino nella fascia d'età tra i 35 e i 64 anni (circa 68%). Un altro dato, relativo all'età, riguarda gli over 65, che risultano pari al 7,3%, in aumento di circa due punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2006. Lo stesso dato, nel totale diocesano, supera di poco il 3%.

Facciamo ora riferimento ai bisogni più diffusi nel campione del SAM: spiccano le problematiche abitative (per oltre la metà delle persone) che si uniscono ai bisogni di quanti sono in uno stato di senza dimora. Ovviamente anche i problemi di lavoro e di reddito sono significativi, *in primis* la disoccupazione e la conseguente assenza di un'entrata economica, aspetto che rende difficile anche il solo accesso alle strutture di ricovero per la notte (che prevedono una quota per il posto letto). Colpiscono i dati relativi ai problemi di famiglia e di salute: nel campione diocesano le percentuali relative sono più basse rispetto a quelle registrate tra le persone che il servizio SAM incontra. I problemi di salute – spesso conseguenza dello stato di emarginazione in cui vive la persona – incidono maggiormente tra gli uomini che, come abbiamo già evidenziato, si trovano più facilmente in una grave condizione di senza dimora. Purtroppo le persone che vivono ai margini della società sono segnate non di rado dal disagio mentale che, di per sé, richiederebbe un accompagnamento ancora più personalizzato.

Facendo una graduatoria delle richieste ricevute, oltre ad una grande esigenza di ascolto e di sostegno, il servizio SAM riceve domande di aiuto per la casa, la prima accoglienza e per la residenza in

²⁹ Al SAM, diversamente dagli altri centri e servizi, possono accedere solo italiani.

caso di blocco anagrafico, ma anche per la ricerca di un posto lavoro e per l'erogazione di sussidi economici.

Gli interventi del SAM vanno dall'ascolto e orientamento ai servizi del territorio, alla presa in carico delle persone. Dai dati emergono moltissimi interventi volti a fornire informazioni di vario genere. Vengono anche erogati dei sussidi, ma sempre nell'ottica dell'accompagnamento della persona e non nel semplice versamento di una somma di denaro. Molti interventi, poi, riguardano i documenti di residenza per coloro che sono soggetti a blocco anagrafico e quindi privi della possibilità di rinnovare i documenti necessari per accedere ai servizi del settore pubblico.

4.3 SILOE

Il servizio SILOE – Servizi Integrati Lavoro Orientamento Educazione –, nel corso del 2007, ha incontrato 493 persone, di cui 396 per un primo colloquio. La presenza femminile è di poco superiore a quella maschile. Gli stranieri sono quasi per la totalità extracomunitari regolari; le prime cinque nazionalità sono Perù, Marocco, Ecuador, Romania ed Egitto, graduatoria che non si discosta eccessivamente da quanto rilevato a livello diocesano.

Le persone incontrate presso il SILOE sono per circa un terzo celibi/nubili e per un altro terzo coniugate. Significativa, molto più che nel campione diocesano, è la presenza di persone separate (16%).

Si tratta di persone in piena età lavorativa (età media 43 anni, di poco superiore alla media di 40 anni registrata a livello diocesano). Presso il SILOE, però, ci sono molti più occupati rispetto a quanto rilevato in tutti i centri della diocesi (32,1% contro 13,1% del totale diocesano). Ci sono differenze anche per quanto riguarda la disoccupazione: i disoccupati sono soprattutto a lungo termine, diversamente dal totale diocesano dove prevalgono i disoccupati di breve periodo.

Quello che sembra caratterizzare le persone incontrate dal SILOE sono i problemi relativi, *in primis*, all'alloggio, seguiti da quelli che riguardano il lavoro e i problemi puramente economici (debiti verso finanziarie, banche o nei confronti di usurai).

Il SILOE svolge un'intensa attività di consulenza e orientamento ai servizi presenti sul territorio. Entriamo meglio nel dettaglio delle

sue attività, per specificare quali forme di esclusione sociale e povertà il servizio incontra. Le tre aree di intervento sono:

- area del disagio economico;
- area del disagio familiare e abitativo;
- area del disagio lavorativo.

Nell'area del disagio economico sono comprese situazioni di difficoltà puramente economica, di debito o di indigenza. Gli interventi del servizio, sotto forma di elargizioni, sono aumentati, a favore delle persone che mostrano situazioni di forte disagio, non solo per difficoltà legate alla quarta settimana, ma persino per la gestione giornaliera del budget familiare: in tal caso gli interventi sono più che raddoppiati dal 2005 al 2007. Le famiglie colpite da queste situazioni presentano una realtà complessa e multiproblematica, determinata da diversi fattori come la perdita del lavoro, l'insorgere di una malattia invalidante e altri fattori di debolezza da parte di un familiare (carcerazione, dipendenza, sofferenza psichica). Più costanti nel tempo, invece, sono gli aiuti posti in essere per sanare situazioni debitorie verso banche o finanziarie, grazie alla collaborazione tra il servizio SILOE e la Fondazione San Bernardino.

Assieme al disagio puramente economico si affianca quello abitativo e familiare. L'azione del servizio SILOE presenta diverse sfaccettature, che vanno dal sostegno al pagamento delle utenze domestiche fino alla regolarizzazione di situazioni di morosità. I soggetti che hanno segnalato situazioni di persone, soprattutto con disagio abitativo, sono stati: i servizi e uffici della Curia Arcivescovile e Direzione Caritas, le parrocchie e i centri di ascolto, i servizi sociali, oltre ad altre strutture private (come patronati o sindacati) e persone della rete parentale o amicale dei soggetti in difficoltà. La continua riduzione delle risorse, da parte delle parrocchie e dei servizi sociali, e l'aumento delle richieste di aiuto è una dinamica che viene ben colta nell'attività del servizio SILOE.

Vediamo meglio nel dettaglio quali ambiti di intervento caratterizzano il servizio. Particolarmente sostenuti sono gli aiuti rivolti a coloro che sono soggetti a sfratto o che si trovano in situazioni di morosità nel pagamento dell'affitto, in alloggi privati. I canoni di affitto privato, sempre più elevati, incidono fortemente sul budget

familiare. Secondo una ricerca condotta da CENSIS-SUNIA-CGIL sulle famiglie in affitto,³⁰ che analizza l'incidenza dell'affitto sul reddito nel settore privato, emerge che nelle grandi città, con oltre 250.000 abitanti, il canone incide mediamente per almeno il 30%. Le difficoltà crescono quando le persone non hanno alle spalle né una rete familiare né la possibilità di accedere al credito bancario.

Nel 2007 è stato registrato un aumento significativo in termini di aiuti nel pagamento delle utenze domestiche o per il trasloco. Le parrocchie, infatti, non riescono a far fronte a questa situazione, aggravata dagli aumenti dei costi in conseguenza della crescita del prezzo del petrolio. I prezzi del trasloco sono elevati e le parrocchie hanno difficoltà ad intervenire (anche per via delle norme di sicurezza richieste per questa attività).

L'azione del servizio SILOE è rivolta anche a coloro che hanno difficoltà nell'accesso all'alloggio in affitto: dal 2005 al 2007 gli aiuti nel pagamento della cauzione dell'affitto hanno registrato una fortissima impennata. Diversamente, molto più contenuti sono risultati gli interventi per l'acquisto di un alloggio, intervento che, infatti, nel 2007 non è stato posto in essere. Nello stesso anno non si sono registrati casi di abusivismo, perché il servizio SILOE preferisce puntare su un lavoro educativo promozionale dell'autonomia della persona.

Il servizio negli ultimi anni ha avviato una collaborazione con la cooperativa finanziaria solidale Mag2 Finance. In tal modo sono possibili finanziamenti che permettono ai singoli di accedere al microcredito, responsabilizzando la persona (l'accesso al microcredito prevede, infatti, la presenza di un garante, quindi, implicitamente, l'attivazione di una rete a sostegno della persona stessa).

Oltre che con Mag2 Finance e con la Fondazione San Bernardino, il servizio SILOE collabora con la Fondazione San Carlo e con il Servizio per la vita sociale e il lavoro della Curia diocesana, in particolare in merito alla terza area di intervento, quella lavorativa. In questo caso sono due le forme di aiuto poste in essere. Un sostegno economico alle persone che sono in attesa del primo stipendio o che stanno iniziando (o mantenendo) un'attività lavorativa: si tratta,

³⁰ Indagine CENSIS-SUNIA-Cgil sulle famiglie in affitto, *Vivere in affitto. Più case in affitto, più mobilità sociale*, Roma, 4 aprile 2007, tratta dal sito www.censis.it

per esempio, di interventi che hanno favorito il completamento dell'acquisto dell'auto, l'acquisto di personal computer o di piccoli attrezzi necessari all'attività artigianale. Le elargizioni per interventi formativi, invece, hanno permesso l'iscrizione a corsi ASA e OSS (che possono costare fino a 2.500 euro) e l'iscrizione, sotto forma di anticipo economico, in attesa del contributo per la frequenza ai tirocini promossi e monitorati dalla Fondazione San Carlo.

SECONDA PARTE

PREMESSA

La prima parte del Settimo rapporto è dedicata all'analisi dei dati dell'intero campione diocesano, costituito dai centri di ascolto e dai servizi SAI, SAM e SILOE. Per mezzo dell'analisi quantitativa è possibile indicare l'entità e le caratteristiche strutturali delle persone che si sono recate presso i centri Caritas. Nella seconda parte del volume, invece, viene offerto un approfondimento sul tema del disagio abitativo, arricchito da alcune riflessioni, ciascuna con un taglio specifico.

Il primo contributo contiene una presentazione dei dati di sfondo relativi al tema casa ed offre una panoramica, a partire dal dopoguerra, sull'evoluzione storica e sui cambiamenti delle politiche abitative da parte delle istituzioni, in diocesi.

Il disagio abitativo è un fenomeno complesso: esso presenta, al suo interno, anche un aspetto particolare che è quello delle persone gravemente emarginate. Il secondo contributo affronta quindi il tema del disagio abitativo estremo, dal punto di vista delle persone senza dimora.

Un osservatorio particolare è dato dal progetto Carta equa: molte persone raggiunte da questo progetto sono segnate da dinamiche abitative problematiche, dalla difficoltà di gestione delle spese connesse alla casa fino alla mancanza dell'abitazione. Il terzo contributo, a partire da alcune storie di vita, cerca perciò di dar voce ad una realtà che possiamo definire caratterizzata da elementi di vulnerabilità.

I due capitoli successivi analizzano il tema del disagio abitativo, dal punto di vista degli operatori dei centri di ascolto, dei servizi SAI, SAM e SILOE e della Fondazione San Carlo. I testi riportano i risultati

delle interviste e del *focus group*, realizzati per evidenziare alcune riflessioni e indicazioni, attraverso le quali gli operatori, impegnati quotidianamente nei colloqui con le persone, ci aiutano a delineare ancora meglio le diverse sfaccettature del problema abitativo.

Il sesto capitolo è dedicato, infine, ad un progetto promosso da Caritas Ambrosiana, assieme ad altre realtà del territorio. Si tratta di un esempio di risposta da parte del terzo settore che, mettendosi in rete, affronta in prima linea le tante forme di disagio che emergono nel vissuto quotidiano. Nel caso delle persone disabili ci troviamo di fronte ad una doppia vulnerabilità.

LA QUESTIONE ABITATIVA: ALCUNI DATI E I NODI CRITICI

*Giuseppe Sala*³¹

La questione abitativa ha ormai assunto nel nostro Paese, soprattutto nei grandi centri urbani, il carattere di una vera e propria emergenza. Eppure di case pare che ce ne siano.

Ancora oggi il profilo di molte città è interrotto da una foresta di gru sempre più alte. Ciò che manca sono le case in affitto e soprattutto quelle destinate ad un utilizzo sociale. Il confronto con la situazione europea è umiliante (tabella 1).

Tabella 1 – *Abitazioni in affitto e seconde case (dati 1991)*

| | Italia | Europa |
|---|--------|--------|
| abitazioni in affitto per ogni 100 famiglie | 25 | 39 |
| <i>di cui ad uso sociale</i> | 5 | 17 |
| seconde case | 27 | 15 |

Fonte: Censimento ISTAT 1991

Per questo forse è stata più faticosa la percezione dei processi che hanno portato a questa situazione drammatica. Per anni il tema della casa è stato rimosso dall'attenzione generale, sia politica sia dell'opinione pubblica, convinti tutti che il mercato fosse capace di sistemare le cose da solo.

Le ragioni sono molteplici. Anzitutto sono venute meno le politiche pubbliche per la casa che in questi anni hanno subito una profonda involuzione. Lo Stato, nel dopoguerra fino al periodo del

³¹ Fondazione San Carlo Onlus.

boom economico e dell'emigrazione interna dal Sud al Nord, era stato un operatore decisivo del mercato immobiliare, con l'obiettivo di assicurare l'offerta abitativa in affitto alle fasce sociali più deboli. Adesso, da troppi anni ormai, ha ridimensionato radicalmente il suo ruolo. Le nuove case destinate ad uso sociale sono pochissime e in più una parte del patrimonio pubblico esistente è stato venduto. L'unico sostegno pubblico che rimane alle famiglie in affitto è di tipo finanziario, come contributo parziale al costo del canone d'affitto.

Tutto ciò ha portato a grosse distorsioni del mercato immobiliare, favorite da alcuni fenomeni tra essi correlati, che vengono delineati di seguito.

La crescita degli affitti

Il mercato della casa registra da diversi anni una stagnazione dell'offerta pubblica di case in affitto con finalità sociale e un'offerta quasi inesistente da parte del privato. Il fenomeno è stato accentuato in questi anni dal definitivo orientamento dell'offerta verso la casa di proprietà, che ormai supera l'80% del patrimonio abitativo totale in Lombardia. Ciò in parte è anche dovuto alla crisi del mercato finanziario, che ha trasferito molte risorse dalla borsa al mattone come bene rifugio, determinando anche il prevalere di standard edilizi medio alti, e del basso costo del denaro, che ha permesso l'accensione di mutui a molte famiglie. Tutto ciò ha tagliato fuori dal mercato una fetta sempre più vasta di famiglie. Per questi motivi, a fronte di una domanda crescente di alloggi in affitto e di un ristagno complessivo dell'offerta, i canoni di locazione hanno raggiunto, soprattutto nei capoluoghi, dimensioni consistenti (il canone medio mensile è pari a 497,92 euro a Milano, 386,25 euro a Lecco e 392,19 euro a Varese),³² ben superiori ai valori medi nazionali (tabella 2), con un incremento ingiustificato negli ultimi anni.

A Milano (dati Osservatorio Immobiliare della CCIAA),³³ in base all'ultimo dato disponibile relativo al 2006, gli affitti sono cresciuti

³² Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, Regione Lombardia.

³³ Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

ben oltre l'inflazione. Anche il costo dell'abitazione ha evidenziato, nell'ultimo decennio, una forte spinta speculativa (tabella 3). Più in generale la spesa per l'abitazione sta erodendo una parte sempre più grande del reddito complessivo (tabella 4). Oggi, con la crisi dei mutui, sembra di intravedere segnali timidi di uno spostamento di offerta abitativa dalla vendita alla locazione. Ciò, almeno in linea teorica, dovrebbe produrre un effetto «calmieratore» sui livelli dei canoni, in quanto allargherebbe la disponibilità degli alloggi in locazione. È un segnale ancora debole, che potrebbe essere travolto dalle forti tensioni abitative che l'Expo 2015 sicuramente genererà.

Tabella 2 – *Valore medio mensile del canone di locazione in Italia e incidenza sulla spesa familiare per fasce di reddito (2006, valori in euro)*

| classi di consumo | importo medio mensile | incidenza sulla spesa totale |
|--------------------------|------------------------------|-------------------------------------|
| fino a 2000 euro | 304,00 | 24,60 |
| da 2000 a 3000 euro | 394,00 | 16,40 |
| da 3000 a 4000 euro | 429,00 | 12,50 |
| più di 4000 euro | 475,00 | 8,00 |
| Totale | 340,00 | 17,90 |

Fonte: Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, Regione Lombardia

Tabella 3 – *Andamento dei prezzi medi di vendita e dei canoni di affitto (indice base anno 2000 = 100)*

| città | zona | anno | | | | |
|--------|------------|-------|---------|---------|---------|---------|
| | | 2000 | 2003 | | 2006 | |
| | | | vendita | affitto | vendita | affitto |
| Milano | centrale | 100,0 | 140,7 | 155,4 | 177,7 | 185,0 |
| | intermedia | 100,0 | 133,5 | 126,9 | 167,3 | 152,3 |
| | periferica | 100,0 | 124,4 | 133,3 | 153,5 | 158,5 |
| Lecco | centrale | 100,0 | 123,7 | 129,4 | 146,3 | 153,0 |
| | intermedia | 100,0 | 116,2 | 133,3 | 134,5 | 152,3 |
| | periferica | 100,0 | 117,0 | 140,0 | 132,5 | 159,3 |
| Varese | centrale | 100,0 | 119,8 | 136,5 | 145,5 | 159,0 |
| | intermedia | 100,0 | 121,9 | 120,0 | 144,9 | 145,4 |
| | periferica | 100,0 | 114,4 | 110,9 | 132,4 | 134,3 |

Fonte: Scenari immobiliari

Tabella 4 – *Dinamica dei consumi in Lombardia (1994 - 2004)*

| Tipo consumi | 1994 | 2000 | 2004 |
|------------------------------|---------------|---------------|---------------|
| alimentari e bevande | 18,70 | 17,40 | 17,10 |
| abitazione | 20,00 | 24,10 | 28,00 |
| beni e servizi abitazione | 6,20 | 6,70 | 6,20 |
| altri consumi non alimentari | 55,10 | 51,80 | 48,70 |
| TOTALE CONSUMI | 100,00 | 100,00 | 100,00 |

Fonte: Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, Regione Lombardia

I cambiamenti della struttura familiare

Sono sempre più numerosi, soprattutto nella città, i nuclei familiari composti da una sola persona. Si tratta spesso di persone anziane, rimaste sole dopo l'uscita dei figli e la scomparsa del coniuge. Oppure sono persone che vivono da sole, giovani o di età media. Per tutti loro l'onere del costo della abitazione è posto a

carico di un unico reddito. L'incidenza del costo dell'abitazione è sempre più alta rispetto al reddito complessivo. Ciò vale per gli affitti troppo elevati e le altre spese collegate, ma anche per chi è impegnato nell'acquisto di una abitazione: basta l'aumento della rata del mutuo, come è successo a molti negli ultimi mesi, perché salti l'equilibrio economico del nucleo.

L'aumento della povertà

Esso è legato in buona parte alle nuove forme di lavoro, precarie nel tempo e a bassa retribuzione: ciò incide fortemente sulla dimensione e sulla certezza del reddito delle famiglie e questo limita fortemente la possibilità di acquisire una casa in proprietà o di sostenere affitti elevati. Spesso, tuttavia, è proprio la quota di reddito da destinare all'affitto che spinge verso la povertà molte famiglie: per i nuclei familiari a basso reddito il costo dell'affitto porta via una fetta importante delle loro risorse. In questa maniera al primo imprevisto il loro equilibrio economico viene compromesso ed i rischi di un impoverimento irreversibile sono molto alti.

I soggetti maggiormente coinvolti nella crisi abitativa sono gli anziani, le giovani coppie, le famiglie monoreddito, i giovani lavoratori che emigrano dal Sud al Nord Italia, gli immigrati.

Sono questi i soggetti maggiormente alle prese con lo sfratto, soprattutto per causa di morosità (tabella 5), o da diversi anni in vana attesa di un alloggio pubblico (tabella 6). Si registra un numero di persone maggiore rispetto alla previsione del Piano Regionale per l'Edilizia Regionale Pubblica (tabella 7): un numero enorme, se si pensa che dal 1997 ad oggi i nuovi alloggi ERP costruiti a Milano sono stati solamente 494.

Tabella 5 – Andamento degli sfratti in Lombardia: nuovi provvedimenti per motivazione, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti (2006)

| Provincia | necessità locatore | finita locazione | morosità/ altro | totale | richieste di esecuzione | sfratti eseguiti |
|---|---------------------------|-------------------------|------------------------|---------------|--------------------------------|-------------------------|
| Milano | 35 | 852 | 1.236 | 2.123 | 21.195 | 901 |
| Lecco | - | 23 | 155 | 178 | 493 | 110 |
| Varese | 1 | 117 | 584 | 702 | 1.496 | 310 |
| totale diocesi* | 36 | 992 | 1.975 | 3.003 | 23.184 | 1.321 |
| altre province | 40 | 568 | 2.932 | 3.540 | 5.872 | 1.672 |
| TOTALE LOMBARDIA | 76 | 1.560 | 4.907 | 6.543 | 29.056 | 2.993 |
| TOTALE ITALIA | 656 | 9.838 | 32.901 | 43.395 | 100.287 | 22.139 |
| Percentuale sfratti in Lombardia su totale Italia | 11,6 | 15,9 | 14,9 | 15,1 | 29,0 | 13,5 |

* La categoria «totale diocesi» si riferisce alla somma dei dati della province di Milano, Lecco e Varese

Fonte: Ministero dell'Interno, giugno 2007, Osservatorio casa Sict Lombardia

Tabella 6 – Domande presentate in Lombardia al 17.10.2006 per tipologia di alloggio ERP

| Provincia | canone sociale | canone moderato | escluse | totale * | stranieri |
|-------------------------|----------------|-----------------|--------------|---------------|---------------|
| Milano | 16.296 | 1.000 | 578 | 17.367 | - |
| Lecco | 1.152 | 115 | 86 | 1.293 | - |
| Varese | 3.772 | 171 | 95 | 3.973 | - |
| totale diocesi | 21.220 | 1.286 | 759 | 22.633 | - |
| altre province | 20.091 | 983 | 643 | 21.207 | - |
| TOTALE LOMBARDIA | 41.311 | 2.269 | 1.402 | 43.840 | 15.942 |

* alcune domande sono state fatte sia per canone sociale che moderato.

Fonte: Osservatorio sulla condizione abitativa; Regione Lombardia

Tabella 7 – PRERP³⁴ 2007-2009. Stima del fabbisogno di alloggi a canone sociale in Lombardia

| | fabbisogno/offerta min | fabbisogno/offerta max |
|---|------------------------|------------------------|
| domanda alloggi ERP a canone sociale | 42.412 | 45.736 |
| incremento dell'offerta stimato (2006 - 2008) | 4.500 | 7.000 |
| fabbisogno netto alloggi ERP | 35.412 | 41.236 |

Fonte: PRERP 2007-2009 – Osservatorio casa SICET Lombardia

³⁴ Piano Regionale Edilizia Residenziale Pubblica.

La domanda abitativa degli immigrati

Un discorso particolare meritano gli immigrati. Il loro massiccio arrivo in questi anni ha evidenziato ancor di più i limiti delle politiche abitative non solo sul piano della disponibilità dell'offerta di alloggi a canone moderato, ma anche della mancata riqualificazione delle periferie nelle grandi città che, ancora oggi, più di ieri, con la presenza degli immigrati assumono le sembianze del ghetto e di corpo separato dal resto della città.

In questo caso l'emergenza casa ha assunto profili più problematici sul piano sociale. Chi non è italiano, oltre che con l'elevato costo del canone di affitto e, nella stragrande maggioranza dei casi, la scarsità di reddito, deve fare i conti anche con il clima sempre più crescente di ostilità verso lo straniero. Sul versante della casa questo significa l'indisponibilità di molti proprietari privati ad affittare oppure la propensione a praticare una forte maggiorazione del canone: un ulteriore vincolo soprattutto per coloro che hanno in vista il ricongiungimento con la famiglia, ottenibile per legge solo a condizione di disporre di un alloggio proporzionato al nucleo familiare.

Visto l'alto costo degli affitti, molti immigrati si sono orientati all'acquisto della loro abitazione (tabella 8): ormai quasi una compravendita su cinque vede interessato uno straniero. Oggi 22 immigrati stranieri su 100 in Lombardia vivono in una casa di loro proprietà, mentre nel 2001 erano solo 8 e altri 50 abitano in case in affitto. Per il resto, la sistemazione è più precaria (tabella 9). Se però l'acquisto di un'abitazione sembra la soluzione definitiva, l'accesso al sistema creditizio per cifre sempre più alte rispetto al valore totale della casa sta producendo la difficoltà di molti a fare fronte al pagamento delle rate del mutuo. In questo caso, neppure la vendita della casa fa rientrare l'immigrato dai costi che ha dovuto sostenere.

Tabella 8 – *Immigrati stranieri in Lombardia 2007: motivazioni dichiarate dell'acquisto della casa*

| Motivazioni | valore % |
|--------------------------------|-----------------|
| Gli affitti sono troppo cari | 51,5 |
| Dare stabilità alla famiglia | 36,4 |
| È difficile trovare in affitto | 16,8 |
| Per investimento | 13,9 |
| Mi hanno convinto altri | 1,2 |

Fonte: Fondazione ISMU – Rapporto 2007

Tabella 9 – *Situazione alloggiativa degli immigrati in Lombardia. Valori percentuali anno 2007*

| Tipo di sistemazione | Regolari | Irregolari |
|--|-----------------|-------------------|
| Casa di proprietà (solo o con parenti) | 24,8 | 1,9 |
| Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto | 48,8 | 17,4 |
| Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto | 4,0 | 11,0 |
| Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante) | 2,2 | 11,4 |
| Casa in affitto con altri immigrati con contratto | 9,4 | 15,3 |
| Casa in affitto con altri immigrati senza contratto | 3,0 | 20,1 |
| Albergo o pensione a pagamento | 0,3 | 0,3 |
| Strutture di accoglienza | 0,8 | 1,2 |
| Sul luogo di lavoro | 4,7 | 13,5 |
| Occupazione abusiva | 0,3 | 2,0 |
| Concessione gratuita | 1,5 | 1,3 |
| Baracche, luoghi di fortuna, sistemazione precaria | 0,2 | 4,6 |
| | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Fondazione ISMU – Rapporto 2007

1. La riforma delle locazioni: dall'equo canone alla liberalizzazione degli affitti

Fino al 1998, le modalità di affitto di un'abitazione erano sostanzialmente tre:

1. l'equo canone
2. i patti in deroga
3. i contratti brevi per esigenze transitorie

Il contratto di locazione con l'equo canone, varato da una legge nel 1978, calcolava il costo dell'affitto in base a parametri predefiniti. Dal 1992, con l'introduzione dei patti in deroga, il mercato degli affitti svolta verso la liberalizzazione. Nel 1998 il Parlamento interviene ancora in materia e vara la legge 431/98, meglio conosciuta come legge Zagatti.

Con la nuova normativa, a parte alcune fattispecie particolari, sono due i tipi di contratto di locazione più significativi:

1. Il contratto a canone libero. Tale contratto dà libertà di negoziare a proprietari ed inquilini per definire l'ammontare del canone di affitto. In questo caso il contratto ha durata di quattro anni, più quattro rinnovati automaticamente salvo necessità del proprietario. Per l'inquilino il vantaggio di questo contratto sta nella lunga durata. Per il proprietario, invece, la convenienza sta nella libertà di stabilire il prezzo dell'affitto.
2. Il contratto a canone convenzionato. In questo caso il canone deve far riferimento ai contratti-tipo definiti con accordi tra le parti sociali a livello comunale sulla base di una serie di indicatori quali i valori di mercato della zona, i servizi, le classi catastali, eccetera. Il contratto a canone convenzionato ha una durata di tre anni più due rinnovati automaticamente, salvo esigenze del proprietario. Per l'inquilino il vantaggio sta nel canone ridotto rispetto a quello di mercato e nella possibilità di accedere ad incentivi sul piano fiscale; il limite, invece, sta nella durata del contratto che è inferiore a quella del contratto a canone libero. Per i proprietari, al contrario, il vincolo sta nel canone predefinito e i vantaggi nella durata del contratto e nei diversi incentivi

fiscali. Tuttavia, sia nel primo sia nel secondo caso, vista la scarsità di offerta di case in affitto, il proprietario privato conserva il vantaggio della scelta del contratto a lui più conveniente. Nei fatti, la storia sta dimostrando che il contratto a canone convenzionato non ha funzionato da nessuna parte ed è oggi applicato in pochissimi casi.

2. Il Fondo di Sostegno all’Affitto (FSA)

A compensazione della soppressione dell’equo canone, la legge 431/98 ha istituito il Fondo Nazionale per gli inquilini a basso reddito. Esso si è alimentato inizialmente soprattutto con i fondi ex GESCAL,³⁵ cioè dalle risorse raccolte attraverso la trattenuta GESCAL (0,35%) operata sulla retribuzione dei soli lavoratori dipendenti, che è stata successivamente abolita con la riforma della previdenza. In Lombardia il FSA è finanziato anche con risorse regionali e comunali. Nel 2006 i contributi erogati hanno quasi raggiunto gli 85 milioni di euro per soddisfare più di 70.000 richieste di sostegno, con un aumento del 20% sull’anno precedente (tabella 10). Di queste, quasi 20.000 sono relative a situazione di grave difficoltà economica (tabella 11). Nella diocesi di Milano è concentrata quasi la metà delle famiglie richiedenti, in particolare quelle con redditi più bassi (su 70.825 domande ammesse, in regione Lombardia, 32.920 provengono dalle province di Milano, Lecco e Varese). Il contributo copre la differenza tra l’affitto pagato e l’affitto sopportabile, definito per ogni livello ISEE. Se gli stanziamenti sono superiori all’insieme delle domande, il contributo viene ridotto in proporzione a tutti i richiedenti. Nel 2006 il contributo medio per richiesta è stato di 1.200 euro. La domanda per accedere al FSA va presentata presso il comune di residenza anche attraverso i CAAF, che la raccolgono gratuitamente.

³⁵ Istituto Gestione per Case Lavoratori.

Tabella 10 – *Tabella di sintesi FSA Regione Lombardia (anno 2006)*

| | |
|---|-----------|
| Nuclei familiari beneficiari | 70.825 |
| Nuclei familiari beneficiari per 1.000 abitanti | 7,47 |
| Contributi erogati (in milioni) | 84,80 |
| Contributi erogati per 1.000 abitanti | 8.949,51 |
| Contributo medio per nucleo | 1.197,30 |
| Incidenza media del contributo sul canone | 24,88 |
| ISEE medio dei nuclei familiari | 6.335,72 |
| Reddito medio dei nuclei familiari | 12.912,53 |
| Canone medio mensile | 396,96 |
| Incidenza media del canone sul reddito | 76,16 |
| Nuclei familiari in grave difficoltà su totale nuclei | 27,12 |
| Nuclei familiari anziani su totale nuclei | 17,57 |
| Nuclei richiedenti nati all'estero su totale nuclei | 45,61 |
| Dimensione media alloggio in mq | 66,99 |

Fonte: Osservatorio sulla condizione abitativa, Regione Lombardia

Tabella 11 – *Quadro generale domande FSA in Lombardia (anno 2006)*

| Provincia | domande ammesse | famiglie con grave difficoltà | cittadini stranieri |
|-------------------------|------------------------|--------------------------------------|----------------------------|
| Milano | 25.172 | 8.791 | 11.078 |
| Lecco | 1.777 | 397 | 759 |
| Varese | 5.971 | 1.686 | 2.279 |
| totale diocesi | 32.920 | 10.874 | 14.116 |
| altre province | 37.905 | 8.333 | 18.185 |
| TOTALE LOMBARDIA | 70.825 | 19.207 | 32.301 |

Fonte: Osservatorio sulla condizione abitativa, Regione Lombardia

3. L'offerta abitativa pubblica: ERP³⁶ e ALER³⁷

In Lombardia la presenza quantitativa di edilizia pubblica, sia ALER sia comunale, è consistente. La parte maggiore è di proprietà ALER (ex IACP)³⁸ che ha in gestione anche una buona parte del patrimonio abitativo di proprietà dei comuni: fa eccezione Milano, che si è affidata anche ad altri gestori privati. Si tratta nel complesso di un patrimonio abitativo consistente, ma insufficiente a soddisfare la domanda di abitazione a canone sociale.³⁹ Più della metà dell'offerta pubblica è nella provincia di Milano (67.000 circa, su 104.462 alloggi a gestione ALER in Lombardia), in particolare nel capoluogo. La dimensione media degli alloggi non è elevata e pone problemi all'accoglienza dei nuclei più numerosi. Significativi sono anche i numeri relativi agli inquilini ospitati, un microcosmo tutto particolare, in cui si concentrano problemi e disagi di varia natura, la cui interpretazione offrirebbe numerose considerazioni sulla efficacia delle politiche abitative del sistema pubblico (tabelle 12-14).

Tabella 12 – Numero e percentuale famiglie per numero componenti (anno 2006)

| Provincia | un componente | | due componenti | | tre componenti | | quattro componenti | | cinque e più componenti | | totale famiglie |
|-------------------------|---------------|-------------|----------------|-------------|----------------|-------------|--------------------|-------------|-------------------------|------------|-----------------|
| | | | | | | | | | | | |
| Milano | 18.407 | 33,2 | 17.919 | 32,3 | 9.485 | 17,1 | 6.105 | 11,0 | 3.482 | 6,3 | 55.398 |
| Lecco | 640 | 29,9 | 638 | 29,8 | 375 | 17,7 | 280 | 13,1 | 208 | 9,7 | 2.141 |
| Varese | 2.199 | 30,4 | 2.200 | 30,4 | 1.295 | 17,9 | 918 | 12,7 | 625 | 8,6 | 7.237 |
| totale diocesi | 21.246 | 32,8 | 20.757 | 32,0 | 11.155 | 17,2 | 7.303 | 11,3 | 4.315 | 6,7 | 64.776 |
| altre province | 13.058 | 36,3 | 10.860 | 30,2 | 5.699 | 15,8 | 3.586 | 10,0 | 2.757 | 7,7 | 35.960 |
| TOTALE LOMBARDIA | 34.304 | 34,1 | 31.617 | 31,4 | 16.854 | 16,7 | 10.889 | 10,8 | 7.072 | 7,0 | 100.736 |

Fonte: Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, Regione Lombardia

³⁶ Edilizia Residenziale Pubblica.

³⁷ Azienda Lombarda Edilizia Residenziale Milano.

³⁸ Istituto Autonomo Case Popolari.

³⁹ Il totale alloggi in gestione ALER, in Lombardia, sono 117.673; gli alloggi occupati (a qualsiasi titolo) sono 111.564; gli alloggi locati a canone sociale sono 104.462 (Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, Regione Lombardia).

Tabella 13 – Presenze inquilini (valore assoluto e percentuale) per alcuni gruppi di età e provincia (anno 2006)

| Provincia | inferiore a 18 anni | | ultra 65enni | | ultra 75enni | |
|-------------------------|---------------------|-------------|---------------|-------------|---------------|-------------|
| Milano | 14.081 | 11,2 | 35.683 | 28,3 | 14.057 | 11,0 |
| Lecco | 933 | 17,6 | 1.155 | 21,8 | 423 | 8,0 |
| Varese | 2.842 | 16,2 | 4.162 | 23,7 | 1.727 | 10,0 |
| totale diocesi | 17.856 | 12,0 | 41.000 | 27,6 | 16.207 | 10,9 |
| altre province | 13.252 | 16,2 | 20.710 | 25,3 | 8.761 | 10,7 |
| TOTALE LOMBARDIA | 31.108 | 13,5 | 61.710 | 26,8 | 24.968 | 11,0 |

Fonte: Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, Regione Lombardia

Tabella 14 – Morosità case di edilizia sociale in Lombardia (anno 2006)

| | |
|-----------------------------------|----|
| morosità canoni case ALER (%) | 26 |
| morosità canoni case comunali (%) | 70 |
| morosità totale (%) | 27 |

Fonte: Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, Regione Lombardia

4. La casa per l'intimità della famiglia

È il titolo significativo che il nostro vescovo, cardinale Dionigi Tettamanzi, mette in capo al lungo paragrafo 26 nel Percorso pastorale proposto alla diocesi per il prossimo anno, il terzo dedicato alla famiglia e alla sua missione a servizio del Vangelo. Sono pagine forti, che rivelano la sua sensibilità su questo tema ma anche la sua profonda preoccupazione. Vale la pena farne riecheggiare alcune righe:

La casa è il simbolo della vita di una famiglia, il luogo della sua unità e delle sue confidenze; in essa si coltivano la condivisione e l'amore delle cose più intime e più umane. *Abitare una casa*

significa ritrovarsi dopo l'inevitabile dispersione del lavoro, esprime il consolidarsi di abitudini buone, favorisce conoscenze e relazioni, dà sicurezza per il futuro. Avere una casa permette di sposarsi, di avere dei figli, di consolidare la propria presenza in un luogo; una casa dà stabilità all'esistenza.

Per alcune persone oggi la casa è diventata un lusso quasi eccessivo, una ostentazione esasperata di benessere e di ricchezza; per molte altre invece è un serio problema anche in vista della impostazione della loro vita e dei loro progetti.

[...] Provocati da molte situazioni che incontriamo, ci chiediamo quando ogni famiglia potrà accedere, in condizioni accettabili, ad una abitazione dignitosa.

[...] «È tempo di agire e di studiare con intelligenza, soprattutto da parte di chi ha responsabilità istituzionali, le vie per rimuovere questi impedimenti che contrastano la dignità delle persone.»

[...] Nello spirito di questo *Percorso pastorale*, oso rivolgermi anzitutto alle *comunità parrocchiali*, agli *istituti religiosi*, alle *realità del mondo cattolico* e alle famiglie che possiedono diverse unità abitative disponibili, perché si offrano a condividere almeno parte delle rispettive proprietà, dandole in locazione a prezzi accessibili.

[...] Come cristiani e come parrocchie dobbiamo interrogarci: non abbiamo qui l'opportunità di offrire una forte testimonianza? Una casa tenuta vuota non è una dimora sottratta a una famiglia che ne ha bisogno? Non è forse una tentazione quella di tenere un alloggio sfitto in attesa che si rivaluti, che un giorno lontano il figlio si sposi, che chissà quale necessità si presenti in parrocchia...? Certo, chiedendo le dovute garanzie e il giusto riconoscimento economico, non possiamo sentirci chiamati ad agire controcorrente?

[...] Non accada a nessuno di riconoscersi oggetto della denuncia che già da molti secoli risuona nel libro del profeta Isaia: Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel

paese. (Dionigi Tettamanzi, *L'amore di Dio in mezzo a noi, Famiglia diventa anima del mondo*, Anno pastorale 2008-2009, n. 26, pp. 87-90)

5. Allora che fare?

Al problema della casa che manca non ci sono soluzioni miracolistiche, come quella di moltiplicare di colpo l'offerta di edilizia abitativa pubblica a canone sostenibile.

Intanto ci sono da subito dei percorsi parziali, da seguire in parallelo, attraverso i quali una soluzione si rende possibile e soprattutto più probabile.

Sono questi percorsi possibili, che il nostro vescovo ha voluto indicarci: egli individua diversi piani di intervento e diverse responsabilità, da quelle delle istituzioni pubbliche a quelle ecclesiali, alle singole famiglie.

Alle istituzioni pubbliche viene ricordato il compito di allargare l'offerta pubblica di alloggi a canone sostenibile. Questo può essere fatto direttamente, con nuove costruzioni, o indirettamente, favorendo i soggetti economici che operano senza fini speculativi, come le cooperative, per esempio mettendo a loro disposizione aree edificabili a buone condizioni.

Un secondo percorso è quello che cerca di allargare la disponibilità di case in affitto, tra quelle che già ci sono, orientando verso la locazione l'offerta che oggi è finalizzata alla vendita e quella che è fuori dal mercato perché inutilizzata.

È in questa direzione che il nostro vescovo sollecita tutte le articolazioni del mondo ecclesiale a mettere a disposizione parte delle loro proprietà, fino alla famiglia singola, perché prenda coraggio, «chiedendo le dovute garanzie e il giusto riconoscimento economico», senza intento speculativo.

Queste decisioni, però, non si prendono per caso. Non c'è posto per l'improvvisazione, perché al primo fallimento questa si riverirebbe sulla praticabilità di principio di questa strada. Il percorso va

organizzato, accompagnandolo dentro una cornice di chiarezza, fino alle «dovute garanzie.» Non siamo però all'anno zero. Già ci sono delle belle esperienze, che stanno funzionando e che hanno anche consolidato alcuni modelli operativi sperimentati. Non sono poche ormai le parrocchie della diocesi che hanno messo a disposizione alcune loro strutture, dall'oratorio dismesso agli appartamenti, anche quelli da sistemare. Adesso nell'oratorio opera il centro di accoglienza e negli appartamenti rimessi in ordine vivono famiglie che non avevano nessuna alternativa abitativa. Sono esperienze disseminate nella diocesi, normalmente gestite da un'associazione di volontari locali, nata *ad hoc*, o da qualche cooperativa, perché l'accoglienza non è mai solo dare un tetto. Esperienze se ne sono fatte ed altre di nuove se ne stanno cominciando all'interno di diversi progetti che vedono interessate le parrocchie: diventano il segno visibile della carità di quelle comunità.

Molti di questi interventi sono stati supportati fin dall'inizio dalla Fondazione San Carlo Onlus, sia per la parte immobiliare, sia per tutti i passaggi di tipo legale e per l'avvio anche delle forme di accompagnamento locale.

Rimangono le famiglie ed il grosso potenziale di una offerta abitativa sommersa da fare emergere e fare entrare nel mercato della locazione a prezzi accessibili.

Sono note le riserve che vengono espresse da molti: «Non conosco chi mi prendo in casa, se avrà cura dell'appartamento, se mi pagherà l'affitto regolarmente, se potrò riavere l'alloggio al momento opportuno»; riserve moltiplicate nel caso di una famiglia di immigrati. Preoccupazioni legittime, peraltro, che non vanno stigmatizzate, ma affrontate. Se riuscissimo a depotenziare questi timori, nei fatti, non solo con un atto di buona volontà, forse si aprirebbe uno scenario più favorevole.

Occorre allora individuare le «dovute garanzie» cui fa riferimento il nostro vescovo.

Le garanzie sociali

Un primo blocco di garanzie è di tipo sociale. Provano a rispondere alle riserve del proprietario circa la conoscenza della famiglia da accogliere e il suo comportamento successivo fino al rilascio dell'appartamento. Queste garanzie le può dare un terzo soggetto, riconosciuto dai primi due (proprietario e inquilino) e rispettato: una famiglia, un'associazione, un centro di ascolto, una parrocchia. Deve essere un soggetto ben radicato su uno specifico territorio, ben individuato, ben rintracciabile e affidabile. Non c'è bisogno che assuma impegni formali. La sua affidabilità se la conquista sul campo, dimostrando di essere efficace. Per questo non può permettersi di sbagliare: al primo fallimento ne verrebbe meno la fiducia. A questo soggetto è affidato il compito di selezionare le domande, facendo un lavoro di ascolto scrupoloso, operare i filtri necessari per evitare i rischi più evidenti di fallimento, presentare la famiglia al proprietario. Alcune associazioni sottoscrivono direttamente loro il contratto e poi subaffittano. Il rischio mi pare eccessivo: più opportuno sarebbe intervenire come terzo soggetto nel contratto tra privati, definendo bene anche il limite della responsabilità, meglio se non di tipo economico. Questa figura di *tutor*, o garante sociale, deve restare attiva anche in corso di contratto, a garanzia dei due contraenti principali, intervenendo in caso di conflitto, prevenendolo con una presenza periodica, favorendo un clima positivo tra i due soggetti, programmando azioni opportune alla scadenza del contratto di locazione.

Le garanzie finanziarie

Le garanzie finanziarie provano a rispondere ai dubbi circa la sicurezza del pagamento dei canoni ed integrano strettamente le garanzie sociali. Già ora ci sono, in alcuni territori, esperienze di microcredito di sostegno alla locazione. Normalmente sono fondi di garanzia che permettono dei prestiti, da parte di un istituto di credito, a favore dell'inquilino che trova casa ed ha la necessità di pagare assieme cauzione e canoni anticipati. Non sono prestiti erogati «a pioggia», ma sono sempre subordinati alla condizione che la famiglia sia presentata e seguita da una associazione e comunque da

un terzo soggetto. Il collegamento tra garanzie economiche e garanzie sociali è già oggi indispensabile per la buona riuscita di ogni intervento. È possibile allargare la garanzia anche verso il proprietario di casa, assicurandogli la copertura di un certo numero di mensilità di canone nel caso l'inquilino non riuscisse a pagare direttamente: si tratta di prevedere una fideiussione, che verrebbe attivata in questi casi specifici.

Il meccanismo presuppone due condizioni, strettamente correlate. La prima è l'istituzione di un fondo di garanzia dedicato, di dimensione adeguata, da alimentare con il contributo di più soggetti interessati al tema della casa. Sulla base di questo fondo sarebbe possibile attivare convenzioni con alcuni istituti di credito, che potrebbero impegnarsi all'emissione delle fideiussioni conseguenti. Il campo territoriale di azione di questo fondo potrebbe essere sufficientemente esteso. La seconda condizione è ancora una volta di tipo sociale: l'accesso alla garanzia non può essere indiscriminato. Essa deve essere riservata a progetti specifici di accompagnamento sociale alla casa, garantiti appunto da un soggetto sociale che si affianca alla famiglia e ne fa da *tutor*. Questo riporta alla dimensione locale dell'intervento: solo questo è il livello dove la conoscenza reciproca dei tre interlocutori (proprietario, inquilino, *tutor*) è affidabile. Infatti, anche per l'accesso alle garanzie economiche, ci vuole qualcuno che conosca la famiglia, la segua, intervenga nel momento giusto, le chiedi conto dei suoi comportamenti, attivi gli strumenti di accesso alle coperture economiche, ne segua la restituzione.

C'è quindi bisogno di un potente strumento finanziario, ma assieme ad esso di una rete diffusa di esperienze locali di sensibilità sul tema dell'abitare. Va costruito un intreccio virtuoso tra l'uno e le altre.

Pensiamo ancora a tante persone anziane sole, povere di vicinanza e di calore umano, che vivono in case ormai troppo grandi per la loro solitudine, e ai molti giovani, studenti o lavoratori, anch'essi soli in città, che sono alla ricerca di un posto da chiamare casa. Forse da due solitudini potrebbe uscire un incontro felice, prezioso per entrambi: non c'è bisogno di una casa intera, basterebbe una stanza. Ma ancor più in questo caso è determinante la rete di accompagnamento del territorio, che faccia da tramite, che favorisca l'incontro, che ne ac-

compagni gli sviluppi, che arricchisca questa inconsueta convivenza, che si faccia carico delle questioni tecniche ed amministrative.

Per questo è importante l'invito che il nostro vescovo sta facendo da tempo alle nostre comunità cristiane. Ci siamo dentro tutti: chi può mettere a disposizione una casa, con le «dovute garanzie», e chi queste garanzie le può dare, assicurando sostegno e prossimità alle famiglie interessate. Come dire: la casa, chi ce l'ha «*la offre*» alla comunità e la comunità intera se ne può fare responsabile, senza mai l'idea di trovare la soluzione miracolosa, ma con la coscienza di provare tutto ciò che è possibile. Ci sono a Milano, e sono ancor di più in provincia, le case vuote, tanto da far dire ai parroci di Milano: «[...] una città di case senza abitanti e di abitanti senza casa.»

UN ASPETTO PARTICOLARE DEL DISAGIO ABITATIVO: PERSONE SENZA DIMORA E DIRITTO ALLA CASA

*Raffaele Gnocchi*⁴⁰

Le *persone gravemente emarginate* e quelle *senza dimora*,⁴¹ sono al centro della riflessione di questo capitolo; si tratta di una serie sempre più numerosa di persone ai margini della società e della vita sociale. Avere un’abitazione e condizioni di vita dignitose sono i più basilari diritti di ciascun individuo. Ottenere un accesso sicuro ad una sistemazione abitativa è spesso il presupposto per esercitare molti dei diritti fondamentali che formano le basi di una società e dovrebbero essere goduti da ciascun individuo. Vivendo la condizione di senza dimora è quasi impossibile realizzare le proprie potenzialità, ossia essere un membro attivo della società, oppure avere un lavoro o crescere dei figli. Nell’unione Europea circa 3 milioni di persone sono senza abitazione, mentre altri 15 milioni di persone vivono in

⁴⁰ Contributo di Raffaele Gnocchi, Dottore di ricerca in pedagogia e referente dell’Area Grave Emarginazione Adulta di Caritas Ambrosiana.

⁴¹ In estrema sintesi la persona senza dimora si caratterizza per alcune dimensioni: è una condizione acuta di sofferenza; riguarda soggetti che provengono, in modo trasversale, da ogni livello della nostra stratificazione sociale; si rappresenta sotto la forma di una radicale rottura rispetto all’appartenenza territoriale e alle reti sociali; si presenta come un disagio complesso, che aggrega una molteplicità di fattori problematici, non in rapporto di causalità tra loro; è tale che, se lasciata progredire nel tempo, subisce un’evoluzione a carattere degenerativo; è tale che, agli occhi di chi si propone di portare un aiuto, il senza dimora si manifesta come una persona incapace da sola di emanciparsi in una condizione di maggior benessere, anche se viene messa in contatto con valide opportunità; nelle forme più acute compromette, per stadi progressivi, la capacità della persona di soddisfare livelli sempre più profondi nella scala dei bisogni: la condizione di sofferenza estrema può condurre alla morte (www.fiopds.org – Giugno 2008).

condizioni inferiori agli standard o in situazioni abitative di sovraffollamento.⁴²

La casa è ovviamente uno degli aspetti centrali per prevenire e ridurre sia il rischio di esclusione sociale sia della *homelessness*.

1. La persona senza dimora: il percorso dalla strada alla dimora

La categoria dei senza dimora è estremamente variegata, e comprende uomini e donne di tutte le età, di varie nazionalità ed etnie. Alcuni di loro sono senza dimora per un breve periodo di tempo, altri lo possono essere da molti anni.

Non sempre è possibile associare alla realtà delle persone senza dimora l'idea della strada come luogo abituale di stazionamento, è peraltro vero che in alcuni casi – soprattutto quelli di emarginazione pesante – la strada è il primo ed immediato spazio fisico dove sopravvivere e dove vengono intercettati dagli sguardi dei passanti oltre che dalle agenzie sociali territoriali. Per la stragrande maggioranza delle persone senza dimora il precipitare da una situazione di precedente equilibrio – possesso di una casa, di un lavoro, di relazioni stabili e significative – a una di emarginazione e povertà estrema significa ritrovarsi all'interno di circuiti assistenziali che le città offrono alle persone con difficoltà.⁴³

Attualmente l'accento deve essere posto sull'emergenza provocata dai numeri sempre maggiori che «schiacciano» le reti territoriali incapaci di dare una risposta successiva alla pura emergenza. Nelle grandi aree metropolitane l'offerta di posti letto è circa un quinto di quello necessario: le associazioni del privato sociale che operano nel settore stimano un fabbisogno di 10.000 posti.

In merito a ciò che viene promosso dal solo settore del privato sociale, l'offerta di un luogo dove dormire solitamente si differenzia

⁴² Cfr. FEANTSA, Documento Politico, *Europa contro l'esclusione: una casa per tutti*, Bruxelles, 1998, p. 2.

⁴³ In tutte le città capoluogo d'Italia ma anche in grandi comuni, solitamente maggiori di 20.000 abitanti, esistono centri di prima accoglienza e dormitori.

in tre livelli di progressiva autonomia abitativa: la prima, la seconda, la terza accoglienza. Ponendo attenzione al livello di accesso e fruibilità la *prima accoglienza* è tesa a dare un'immediata risposta ai bisogni primari offrendo un'alternativa alla strada garantendo, quando possibile, un'accoglienza a breve termine – qualche settimana –. Essa si realizza con il supporto degli enti e delle strutture presenti sui territori. S'inizia in tal modo un processo di (ri)socializzazione e accompagnamento della persona. Questo avviene con lo scopo di capire quale progetto di uscita dalla grave emarginazione è possibile definire e perseguire.

Le autorità pubbliche dovrebbero assicurare un adeguato numero di alloggi per situazioni di emergenza o per brevi periodi, in modo che ogni persona senza dimora possa ottenere un posto sicuro dove stare sia la notte sia il giorno, con cibo sufficiente e spazi per la cura e l'igiene personale. Ogni persona senza dimora dovrebbe ottenere un immediato accesso ad un alloggio, disponibile in ogni giorno dell'anno, così che nessuno sia forzato a passare la notte sulla strada. Fondi pubblici dovrebbero essere investiti per il miglioramento della qualità dei centri di accoglienza. Ovunque possibile, i dormitori dovrebbero essere sostituiti con stanze singole per garantire la «privacy» e la dignità individuale degli utenti.⁴⁴

La *seconda accoglienza* garantisce un alloggio in dimensione comunitaria all'interno della quale vengono privilegiati i seguenti elementi: la comunitarietà, la relazione, il confronto, la strutturazione di spazi personali ed educativi nei quali ritrovare una dimensione di normalità. Il periodo di permanenza – qualche mese – è definito secondo il progetto impostato e permette alla persona di crescere in autonomia e responsabilità.⁴⁵

Orientamento e accompagnamento dovrebbero essere garantiti ad ogni ospite dei centri di accoglienza con lo scopo di renderli capaci di spostarsi, non appena possibile, in una casa per un lungo periodo o per sempre. Una buona cooperazione tra gli enti di alloggio sociale ed

⁴⁴ Cfr. FEANTSA, *Promuovere l'Inclusione Sociale attraverso l'accesso alla casa*, Bruxelles, 2001.

⁴⁵ Dire autonomia e responsabilità significa considerare anche i temi del lavoro, delle relazioni, della cura di sé e delle cose che ci appartengono.

i servizi sociali è perciò molto importante. Agli ospiti non dovrebbe mai essere richiesto di spostarsi da un alloggio di emergenza fino a quando non sia disponibile un'altra sistemazione adeguata.

Ad ogni persona senza dimora dovrebbe essere assegnato un operatore responsabile del caso, che possa fornire informazioni e orientamento, favorire l'accesso ad un alloggio appropriato, la possibilità di accedere a sostegni economici, opportunità educative e formative, cure mediche e sanitarie e qualunque altro tipo di servizio necessario. L'accompagnamento dovrebbe essere flessibile e modificabile a seconda dei bisogni mutevoli di ogni individuo, e non dovrebbe terminare fino a quando il processo di reinserimento e di sistemazione abitativa sia stato completato.⁴⁶

La terza fase, anche detta *accoglienza di terzo livello in appartamento a protezione sociale*, è definita come la possibilità di offrire un luogo dove sviluppare un'ulteriore autonomia attraverso l'inserimento, per un periodo definito, in un appartamento con un supporto educativo non continuo. Ovvero la persona condivide con un'altra persona la gestione di una propria casa e tutte le attività di mantenimento ad essa connesse. È proprio in questa ultima fase che si pongono le basi perché la persona sia in grado di progettarsi «fuori» dai circuiti che attualmente sono la sola possibilità che le persone senza dimora hanno di costruirsi un futuro dove la cura di sé è anche momento di un benessere più generale e completo.

2. Nodi e vincoli circa l'accesso alla casa

L'aspetto problematico attiene al fatto che le fasi di questo percorso non sono tutt'ora riconosciute da parte del pubblico gestore dell'edilizia popolare. Succede infatti che il senza dimora, ormai in grado di poter beneficiare di una locazione sul mercato, in quanto percettore di reddito e autonomo nella sua quotidianità, non vede riconosciuto il percorso – spesso di durata pluriennale – compiuto. Nella definizione delle graduatorie per l'assegnazione della casa in

⁴⁶ Cfr. FEANTSA, *Promuovere l'Inclusione Sociale attraverso l'accesso alla casa*, Bruxelles, 2001, p. 13.

edilizia residenziale pubblica viene a determinarsi un punteggio inferiore a causa della sua collocazione in un'abitazione considerata già soluzione finale.⁴⁷

Sempre più amministrazioni locali destinano, in locazione gratuita, numerosi appartamenti alle associazioni del privato sociale le quali, a loro spese, provvedono alla ristrutturazione al fine di renderle utilizzabili e assegnabili. Contemporaneamente i canali di accesso alla cosiddetta edilizia residenziale pubblica rimangono di difficile accesso per i vincoli posti: residenza da lungo tempo sul territorio, livello di reddito eccetera. È evidente il disagio al quale sono sottoposte numerose persone anche dopo anni di progressiva emancipazione dalla povertà: esse non riescono a collocare definitivamente il proprio futuro presso una dimora stabile. Altresì i vincoli, ma anche le procedure di assegnazione mostrano evidenti limiti: spesso sono assegnati alloggi a soggetti provenienti direttamente dalla strada all'inizio del percorso di uscita dalla grave emarginazione senza un accompagnamento sociale a supporto. In tal modo i risultati sono deludenti, poiché la casa diventa rifugio ma anche luogo dal quale fuggire per poter mantenere tutta quella serie di relazioni che altri spazi, altri luoghi assicurano: la strada o le mense sono ancora parte fondamentale della quotidianità del senza dimora. L'abitazione assume una funzione diversa dalla dimora auspicata.

Un ultimo aspetto attiene proprio alla collocazione della persona all'interno del mercato immobiliare. Escludendo per evidenti ragioni economiche la possibilità di acquisto di un immobile di proprietà, anche l'accesso al libero mercato della casa in affitto si ammanta di caratteri utopistici.⁴⁸

Il percorso di uscita dalla grave emarginazione adulta è progressivo, talvolta molto lento con l'aggravante che spesso manca il supporto e l'assistenza professionale per quelle persone che soffrono

⁴⁷ Pur riconoscendo che alcune amministrazioni hanno deliberato che le persone senza dimora ospiti in prime o seconde accoglienze abbiano un punteggio favorevole nella definizione delle graduatorie, resta evidente che la diffusione di questa pratica è parziale ed ancora le terze accoglienze non sono considerate.

⁴⁸ Nella forma dell'*u-topos*, ovvero di un altro luogo appunto che non è quello della casa!

di salute mentale o malattie particolarmente invalidanti. Situazione aggravata dal fatto che numerose persone, pur avendone bisogno, non considerano la possibilità di rivolgersi alle strutture come sarebbe loro diritto.

Attualmente restano escluse alcune fasce di persone:

- le famiglie di italiani che, a fronte di scelte migratorie interne, faticano a trovare accoglienze temporanee che tutelino al tempo stesso l'integrità e l'unione della famiglia stessa;
- le persone con passata esperienza di carcerazione;
- le persone senza dimora di nazionalità italiana con problematiche legate alla salute. In particolare la gestione della post degenza e della riabilitazione preclusa a chi non ha la residenza o ha il blocco anagrafico.⁴⁹

3. Prospettive e proposte

Innanzitutto devono essere promossi tavoli locali di coordinamento fra pubblico e privato volti al riconoscimento del lavoro che viene effettuato a favore delle persone senza dimora. Un riconoscimento che è innanzitutto segno di ritrovata dignità della persona ed anche un segno di un territorio sganciato da una mera logica di profitto.

Secondariamente, le indicazioni emerse a livello legislativo devono trovare spazio nelle programmazioni territoriali. C'è la necessità di approntare, per i diversi livelli subterritoriali – quartieri/zone di particolare frequentazione dei senza dimora – almeno un servizio di bassa soglia; inoltre almeno un servizio di seconda accoglienza e di accompagnamento ad un processo di recupero. Questi interventi

⁴⁹ Molte persone senza dimora non possiedono la carta d'identità e, in alcuni casi, non sono registrati presso le autorità pubbliche. Questo può rappresentare l'ostacolo maggiore per il reinserimento sociale, perché impedisce alle persone senza dimora di accedere ai servizi e agli aiuti sociali. La legge dovrebbe mettere le persone senza dimora in grado di ottenere un indirizzo fisso utile per motivi di tipo amministrativo, anche se non hanno ancora ricevuto una sistemazione permanente.

dovrebbero essere la prima ed essenziale forma di intervento per le amministrazioni pubbliche italiane a favore delle persone senza dimora.

Un ultimo aspetto riguarda i privati cittadini e le comunità locali perché riconoscano che la casa, oltre che essere fonte di profitto, è anche fonte di benessere. Anche il recente documento del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha voluto ricordare che «i beni ecclesiali inutilizzati (edifici) potrebbero essere messi a disposizione per abitazioni economiche e ospizi. Le Diocesi/Eparchie considerino l'opportunità di predisporre un progetto per l'abitazione dei senza dimora come segno concreto se già non ne hanno approntato uno» (racc. n. 23).⁵⁰

⁵⁰ Primo Incontro Internazionale per la Pastorale dei senza dimora sul tema: «In Cristo e con la Chiesa al servizio dei senza fissa dimora» (Città del Vaticano, 26-27 novembre 2007).

DISAGIO ABITATIVO E VULNERABILITÀ SOCIALE

Meri Salati

Come già detto, il presente rapporto annuale dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse ha deciso di analizzare, tra i vari bisogni che vengono portati ai centri della Caritas Ambrosiana, quello del disagio abitativo. Ad esso sono stati dedicati alcuni approfondimenti teorici e anche un'analisi quantitativa volta a indicare l'entità e le caratteristiche strutturali delle persone che si sono recate presso i centri di ascolto e per le quali è stata individuata una situazione di disagio abitativo. Il presente contributo si propone, invece, di approfondire questo argomento dal punto di vista qualitativo, cercando cioè di andare oltre le teorie e il numero e mostrare come dietro ad essi ci siano persone reali con situazioni spesso urgenti e drammatiche. Quello della casa è, infatti, un bisogno essenziale: non avere una casa o averla precaria, inadeguata, comporta gravi conseguenze sia individuali sia sociali. La persona senza casa (o che la sta perdendo ad esempio per uno sfratto) è a rischio di instabilità sociale, familiare ed economica.

Diversi contributi nel presente rapporto cercano di approfondire il tema del disagio abitativo dal punto di vista qualitativo, riportando ad esempio le opinioni degli operatori dei centri di ascolto. Le pagine che seguiranno cercano, invece, di dar voce alle persone che vivono questo problema utilizzando la preziosissima fonte di Carta equa. Com'è noto, il progetto Carta equa, nato da una collaborazione fra Caritas Ambrosiana e Coop Lombardia, consente a singoli o famiglie in situazione di difficoltà economica temporanea di usufruire di una carta di credito per fare la spesa avendo un budget mensile a disposizione di 100/200 euro. Poiché i centri di ascolto devono

compilare un documento in cui è presente una breve descrizione della situazione familiare, abitativa ed economica della famiglia per cui si richiede Carta equa, nonché le motivazioni per cui si fa la domanda, abbiamo esaminato tali scritti.

Pur nella consapevolezza che si tratta di un osservatorio particolare in quanto intercetta soprattutto i casi più gravi, anche se non quelli estremi,⁵¹ queste descrizioni ci permettono di raccontare alcune storie di persone o famiglie che si trovano a vivere un problema legato all'abitazione, cogliendone le cause, lo sviluppo e le conseguenze. Spesso le cause e le conseguenze sono talmente complesse e intrecciate tra di loro che se ne perde la relazione di causa-effetto (quale sia insorta prima dell'altra, quali i fattori scatenanti e così via).

I nuclei familiari intercettati da Carta equa nel corso del 2007, che presentano problematiche abitative, sono 59, quasi equamente ripartiti tra italiani (30) e stranieri (29). In generale, si tratta di persone fortemente connotate da un'alta vulnerabilità sociale. Il concetto di vulnerabilità sociale⁵² evidenzia un carattere maggiormente relazionale, mobile, multidimensionale della povertà e dell'esclusione sociale. Esso si riferisce non tanto a situazioni estreme, socialmente marginali e residuali, quanto a fenomeni diffusi nell'intera società. Il passaggio tra carriere di vita normali e sottocarriere problematiche, di disagio, avviene a causa di eventi che fanno da «detonatore» a situazioni già a rischio, ma ancora non esplose. Tre tipi di fattori determinano l'esplosione o meno di queste situazioni:

a) *fattori di vulnerabilità* che si potrebbero definire di base (basso livello scolastico e culturale, scarsa professionalizzazione, carenze economiche, problemi caratteriali, problemi familiari e relazionali);

b) *eventi e situazioni precipitanti* (che possono essere di due tipi: da un lato quelli legati ai normali snodi di vita, quali matrimonio, nascita dei figli, pensionamento, eccetera e dall'altro quelle situazioni impreviste, che fanno precipitare il normale equilibrio, quali un lutto,

⁵¹ Fondamentale criterio per l'assegnazione di Carta equa è la possibilità a breve di un'evoluzione della situazione problematica e la continuità del progetto di aiuto garantita sul territorio dal centro di ascolto che ha presentato la richiesta.

⁵² IRER 2001, Quattro studi sulla vulnerabilità sociale. Rapporto dell'Indagine Sociale Lombarda 2000, Guerini e Associati, Milano.

una malattia grave e improvvisa, la perdita del posto di lavoro, uno sfratto eccetera);

c) *fattori di instradamento strategico* che, a parità di condizioni di vulnerabilità e di eventi precipitanti, possono far evolvere in positivo una situazione. Ad esempio risorse personali che portano alla non rassegnazione, l'aiuto di persone amiche, l'intervento della rete di vicinato, del centro di ascolto, dei servizi sociali eccetera.

Le persone incontrate dal progetto Carta equa sono tutte caratterizzate da vulnerabilità e devono affrontare eventi e situazioni che hanno spezzato il flebile equilibrio su cui poggiava la propria vita personale e familiare.

In questa sede vorremmo, però, sottolineare non tanto l'ovvia relazione esistente tra vulnerabilità sociale e disagio abitativo, per cui sono proprio i più deboli – le famiglie monoreddito, le giovani coppie appena costituite, gli anziani con la pensione minima, i lavoratori occupati in modo precario, gli immigrati, le persone prive di tutele sociali (perché senza permesso di soggiorno o con lavoro irregolare) – ad avere il problema della casa, quanto il fatto che i problemi insiti alla questione abitativa e alle politiche che la gestiscono sono un'ulteriore causa di vulnerabilità sociale. Quella dell'abitare è una questione non risolta da tempo in Italia e nelle nostre città, un problema che sta aumentando sia per quanto riguarda il numero di persone coinvolte, sia per quanto riguarda la gravità raggiunta. Inoltre, sta riguardando sempre di più anche il cosiddetto ceto medio.

Leggendo le storie di Carta equa emerge, innanzitutto, che per poter sostenere le spese di un'abitazione – sia essa in affitto o acquistata con mutuo – è necessario, per una famiglia normale, disporre di due stipendi, ovvero di due entrate regolari e continuative (in particolare, in presenza di figli minori). Quando, per un qualsiasi motivo (licenziamento, separazione, malattia, maternità non tutelata), uno stipendio viene meno, iniziano i problemi.

Il primo caso che riportiamo è di un uomo italiano che ha perso il lavoro.

«Il signor A. ha condotto, fino a quattro anni fa, una vita senza particolari problemi. Ha lavorato per circa vent'anni. I problemi sono subentrati quando ha perso il lavoro a causa del cattivo andamento

della società per cui lavorava. La sua età [cinquantenne] come sappiamo è un grande ostacolo per trovare un nuovo posto di lavoro [...]. Le uniche disponibilità finanziarie sono date dalla pensione minima della madre. [...] Hanno cominciato a non pagare l'affitto della casa e per questo hanno ricevuto lo sfratto.»

Il secondo caso riguarda una donna italiana separata.

«La signora B. si è sposata, ha avuto 3 figli e [dopo cinque anni] si è separata. È venuta a Milano, qui ha conosciuto il suo attuale compagno dal quale ha avuto una figlia. Lei ha fatto la colf poi, con la maternità, non ha più lavorato. Lei ha ottenuto la casa in affitto da una fondazione: si tratta di un solo locale e attualmente ci vivono in sei. Hanno chiesto un appartamento più grande. Il compagno della signora è diplomato, ma è precario e non arriva a 1.000 euro al mese.»

C'è poi il caso di difficoltà subentrate a causa di malattia improvvisa (in seguito ad incidente stradale).

«La famiglia C. sta attraversando un periodo difficile, causato dal non lavoro del capofamiglia, che ha avuto un incidente stradale, con diversi ricoveri ospedalieri e per più di un anno non ha potuto lavorare. La causa è tuttora in corso. Da un mese circa il capofamiglia ha trovato un'occupazione a tempo pieno ma a tutt'oggi non ha percepito uno stipendio [...] La famiglia, tra mutuo e spese condominiali, deve sborsare 1.200 euro al mese, la signora percepisce uno stipendio mensile di 1.500 euro: per vivere restano 300 euro.»

Le difficoltà degli immigrati vengono ulteriormente incrementate dalla situazione di irregolarità del contratto di lavoro, che non dà garanzie e tutele.

«La signora D., di origine bulgara, convive con un connazionale ed ha un bambino di due mesi. Dopo la nascita del bambino la signora, che ha sempre fatto la domestica, ha perso il lavoro, spera di poterlo riprendere a settembre con la riapertura dell'asilo nido. Il convivente

lavora saltuariamente. Pagano un affitto di 750 euro al mese, per il momento vengono aiutati da parenti e amici.»

Un altro fattore che sta aggravando notevolmente il problema abitativo è quello dell'aumento del costo dei mutui contratti presso le banche per acquistare case, nonché dell'affitto e delle spese relative alle utenze.

A fronte di stipendi rimasti invariati negli ultimi anni, le persone devono affrontare spese notevolmente aumentate: l'impossibilità di far fronte agli impegni presi sta facendo precipitare diverse situazioni, anche quelle fino ad ieri sostenibili.

Per coloro che non hanno una rete di supporto, che non hanno genitori o amici su cui contare, si possono innescare situazioni di non ritorno dove un problema ne determina un altro e questo un altro ancora, come testimoniano i seguenti casi.

«Il signor E. [dopo aver perso l'abitazione precedente che era un alloggio legato al lavoro] valutate diverse soluzioni e, [confrontando] il canone di affitto / rate mutui, optò per l'acquisto di un appartamento e fece un mutuo a tasso variabile. Questo avvenne nell'anno 2003. Sin dall'anno scorso la banca ha mensilmente aggiornato il tasso d'interessi aumentando la rata mensile (cioè da 770 euro iniziale a 896 euro), mentre lo stipendio percepito dal signor E. non ha avuto aumenti.»

Qualche volta, anche in presenza di un canone di affitto o di una rata del mutuo accettabili, sono le spese condominiali a pesare gravemente sul budget familiare, specialmente quelle straordinarie.

«[Nel nucleo del signor F.] lavora solo il capofamiglia, poiché la moglie deve curare i tre bimbi (uno di 13 mesi e due gemelli di 28 giorni). [...] Lo stipendio del capofamiglia non è sufficiente a pagare il mutuo, le spese e mantenere la numerosa famiglia.»

«Il signor G. vive solo, è celibe, è affetto da grave patologia invalidante; dopo 10 anni di disoccupazione ha finalmente ottenuto un lavoro protetto. Le cause che hanno portato il signor G. ad una situazione di

grave crisi sono principalmente dovute a due grossi impegni economici a cui ha dovuto far fronte nell'ultimo anno e mezzo. È stato costretto dalla proprietà della casa in cui alloggia a mettere a norma l'impianto elettrico (comprese le relative spese di muratura ed imbiancatura), pena un cospicuo aumento del canone di affitto. Successivamente ha necessitato di cure odontoiatriche.»

«La famiglia H. è composta da padre, madre, una figlia di 5 anni e un bambino atteso per gennaio. La famiglia, già conosciuta dal centro di ascolto [da lungo periodo], in questi anni ha dimostrato di saper mettere in gioco le proprie risorse, umane ed economiche, assolvendo agli impegni finanziari con il proprio lavoro fino a quando è stato possibile. La già precaria situazione economica si è aggravata per due fattori: 1) la spesa imprevista ed onerosa del rifacimento della facciata del condominio per circa 11.000 euro da saldare in 11 rate [...], 2) una nuova gravidanza che ha costretto la signora a lasciare il lavoro di collaboratrice familiare presso più famiglie.»

Un altro problema, emerso dalle storie di Carta equa, è quello della presenza di costi elevati sia del canone d'affitto sia della rata del mutuo dovuti anche a contratti capestro che sono stati stipulati a causa della debolezza dei contraenti. La debolezza può essere legata alla situazione (malattia, urgenza, irregolarità) o alla mancanza di risorse in persone particolarmente fragili e senza sufficienti strumenti di discernimento. Purtroppo il mondo del mercato immobiliare e delle finanziarie è spesso fuori di ogni controllo e non tutela i più deboli, anche a causa dell'imponente domanda che desidera essere soddisfatta a costo di sacrifici e compromessi. Non esistono ancora figure di mediazione, di accompagnamento specificamente dedicate alla questione abitativa: i sindacati tutelano o i proprietari o gli inquilini, nessuno tutela o comunque informa, orienta gli acquirenti «deboli.»

«La famiglia I. composta da 4 persone: [padre], madre, figlio di 11 anni e figlia di 4. Sono in Italia dal 1995. I genitori lavorano entrambi con un'entrata mensile netta di 1.250 euro. Hanno deciso di comperare una casa indebitandosi per 870 euro al mese. La signora sostiene di

essere stata raggiunta dall'agenzia immobiliare [...] devono inoltre far fronte a un conguaglio di 450 euro per spese condominiali ordinarie di cui non avevano tenuto conto.»

«La famiglia L. abita in una casa acquistata con mutuo di 780 euro mensili. Per più di un anno, il capofamiglia ha dovuto far fronte ad una doppia rata per la casa: il pagamento dell'affitto della vecchia casa pari a 600 euro e la rata del mutuo della nuova casa che non era ancora libera. Oggi la rata del mutuo è aumentata fino a circa 780 euro a seguito di variazione del costo del denaro. [...] Da privati ha ricevuto una somma di 11.200 euro che dovrà restituire.»

«La signora M. è affetta da HIV come il figlio, [ed] è stata contagiata dal marito che è deceduto lasciando debiti. [Durante un precedente ricovero per aggravamento della malattia] i suoi genitori gestirono il suo ménage familiare combinando guai seri: vendita dell'appartamento, fermo restando il pagamento del mutuo ancora per un certo periodo. [...] Ora si trova senza entrate economiche, con il mutuo ancora da pagare, nella necessità di lasciare l'alloggio ma non ancora in grado di accedere al bando case popolari.»

Come si diceva, ci sono poi situazioni in cui l'urgenza di una situazione da risolvere spinge le persone a osare oltre le proprie possibilità. Emblematico è il caso degli immigrati a cui alcune banche concedono mutui per acquistare la casa quasi al 100% del valore dell'immobile, a volte finanziano anche le spese connesse (notarili eccetera). In cambio, spesso, la banca pratica delle condizioni di mutuo molto «elevate» in termini di importo, di durata, di interessi praticati. Le condizioni sono talmente onerose che se subentra un'altra difficoltà familiare non riescono ad assolvere agli impegni assunti: se uno dei due coniugi perde o riduce le ore di lavoro (e conseguentemente le entrate), a causa di un licenziamento e anche di una maternità, si rischia la perdita della casa che torna di proprietà della banca.

«La famiglia N. (straniera), è formata dai genitori e due figli. [...] hanno un mutuo per la casa di 900 euro perché prima lavoravano tutti

e due e il reddito era di 2.000 euro circa, poi la moglie è rimasta a casa per chiusura della ditta e ora l'unica busta paga è di 1.000 euro. Oltre al mutuo alto, c'è anche la retta della scuola materna di 120 euro, più una bolletta per l'energia elettrica di 275 euro perché non risultava ancora la residenza.»

Tuttavia, situazioni del genere coinvolgono anche gli italiani.

«La famiglia O. (italiana), è composta da padre, madre e una figlia di due anni e mezzo. Vivono in un appartamento di due locali che stanno acquistando tramite pagamento di mutuo. La compagna lavora quattro ore al giorno per poter gestire la bambina. Il compagno ha sempre lavorato full time, ma la società per cui sta lavorando non “naviga in buone acque” e gli hanno diminuito le ore di lavoro. Si teme una perdita dello stipendio principale con conseguente difficoltà per il pagamento mutuo.»

La necessità e l'emergenzialità di alcune situazioni spingono, inoltre, le persone a intraprendere percorsi rischiosi, ad accettare condizioni di mutuo o di affitto alla lunga insostenibili, a volte perché non ne prevedono le conseguenze, a volte perché non hanno alternative.

«Si tratta del nucleo familiare P. (immigrato) che a novembre è arrivato qui, su una promessa di lavoro e di casa di un cugino; ma una volta arrivati, non hanno trovato né lavoro né casa e per tre settimane si sono stabiliti in albergo, prosciugando tutti i risparmi. Il capofamiglia ha poi trovato un lavoro solo a metà dicembre e ha guadagnato a dicembre 500 euro e a gennaio 800 euro e hanno trovato una casa ammobiliata a 600 euro mensili più le spese condominiali.»

«La famiglia Q. è composta dal padre di origine filippina, che lavora come operaio specializzato, dalla madre italiana che lavora presso un ospedale, da due bambini di 5 anni e 9 mesi. [...] La nascita del secondo figlio, le spese relative alle auto, indispensabili ai coniugi per raggiungere i rispettivi posti di lavoro, le numerose utenze, nonché il notevole mutuo contratto per l'acquisto della casa in cui vivono (attualmente devono

pagare una cifra mensile di 1.150 euro) li stanno conducendo ad un livello di sussistenza tale da non avere la garanzia di un pasto quotidiano per tutta la famiglia. Se i coniugi erano consapevoli dell'impegno cui andavano incontro con l'acquisto della casa, non erano tuttavia preparati, come molti, a questa impennata dei mutui.»

Quest'ultima storia ci fornisce inoltre un interessante spunto per un'altra questione che non viene spesso considerata, ossia il fatto che a volte vengono acquistate case in zone fuori dai centri abitati o comunque mal servite dai mezzi di trasporto perché hanno un costo inferiore. Questo presunto vantaggio ha, però, spesso una contropartita negativa, ossia obbliga le persone a fare ricorso ai mezzi propri con notevole dispendio economico e di tempo, nonché causa la lontananza da reti di supporto parentali e amicali.

Tuttavia, l'aspetto più problematico del disagio abitativo che colpisce le persone e le famiglie incontrate col progetto Carta equa è che, anche in caso di grave difficoltà, non esistono soluzioni ragionevoli e disponibili. Purtroppo, la grande carenza di case in affitto, sia a canone sociale sia a canone calmierato fa sì che molte situazioni a rischio di instabilità sociale, familiare ed economica non possano essere affrontate.

«La signora R. è venuta in Italia dal Brasile con il fidanzato nella speranza per tutte e due di ottenere la cittadinanza italiana avendo entrambi antenati italiani. Lui è riuscito nell'intento. Lei ha incontrato difficoltà. Nei primi tempi lui viveva a Milano presso amici, lei si è trasferita in provincia di Bergamo dove ha trovato lavoro come colf e badante. Quando è rimasta incinta e l'ha comunicato alla famiglia [per la quale lavorava] è stata immediatamente licenziata e lasciata a casa (senza liquidazione). Il compagno è andato a vivere con lei in provincia di Bergamo pur continuando a lavorare a Milano. Lo stress era forte per i continui spostamenti. Alla fine hanno deciso di cercare casa a Milano e hanno preso in affitto un appartamento per 600 euro mensili più 100 euro di spese condominiali.[...] Ha il terrore di non farcela a pagare l'affitto.»

«La famiglia S. (italiana), composta dai genitori e da due figlie di 12 e 6 anni, abita in un appartamento di tre locali ed è in attesa di sfratto giudiziario. L'abitazione è stata infatti venduta dalla banca con cui il marito aveva contratto un debito per avviare un'attività in proprio (pizzeria) dopo aver lasciato il lavoro, debito non onorato dato il fallimento dell'iniziativa. Il marito è disoccupato. [...] Hanno fatto domanda per avere una casa popolare; la graduatoria sarà stilata a gennaio ma poiché il comune non dispone di nuovi alloggi, ma solo di quelli che via via si rendono liberi – come ha riferito l'assistente sociale – le prospettive di avere una casa sono bassissime o nulle.»

«La signora T. è separata, ha due figli minori, lavora part time, ha lo sfratto in corso per mancato rinnovo di contratto di locazione. [...] Continua, nonostante lo sfratto esecutivo, a pagare l'affitto al proprietario di casa per evitare la morosità; in settembre dovrebbe essere assegnataria di un alloggio di edilizia popolare.»

Oltre all'insufficienza degli alloggi di edilizia popolare, si aggiunge per gli stranieri, ma anche per gli italiani che provengono da fuori regione, l'impossibilità ad accedere ai bandi di assegnazione delle case di edilizia residenziale pubblica, non essendo residenti in Lombardia da almeno 5 anni.

«La famiglia U. abita in zona dal dicembre 2006, ha regolare permesso di soggiorno. Il bambino di nove anni è affetto da distrofia muscolare progressiva. Il padre lavora regolarmente. [...] la situazione abitativa è pesante: la casa non ha ascensore e la madre porta il bambino in braccio ogni giorno al quarto piano con anche la carrozzina. [...] Non è possibile accedere all'edilizia popolare in quanto non residenti a Milano da 5 anni.»

«La famiglia V. è composta da padre, madre e figli con permesso di soggiorno. Il padre lavora, la madre dopo aver avuto il terzo figlio ed essere riuscita ad iscriverlo al nido sta cercando ore di lavoro compatibili con la cura dei tre figli. Il problema più grave è quello della casa:

abitano in un bilocale di 35 mq in 5 persone con l'affitto di 520 euro mensili. [...] Hanno chiesto all'ALER un alloggio con prezzo minimo, ma è stata rifiutata la domanda perché non hanno sufficienti anni di residenza nel comune. L'abitazione, troppo piccola, crea pure tensioni e nervosismi accresciuti anche per far spazio all'ultimo figlio.»

Si segnala, infine, una situazione significativa perché testimonia che se ci fosse disponibilità di appartamenti a costo accessibile, si potrebbe permettere a situazioni particolarmente fragili e complesse, di essere risolte senza far ricorso a interventi assistenziali.

«La signora Z. prima del parto e alcuni mesi dopo la nascita della bambina è stata ospitata in un locale della parrocchia, situato presso l'abitazione delle suore. [...] Il padre, invalido civile, ha riconosciuto la bambina e ha fatto domanda per avere un appartamento nelle case popolari ed essendo invalido civile ha ottenuto una buona posizione in graduatoria, per cui si spera che possa ottenere una casa nei primi mesi del prossimo anno. Nel frattempo è necessario che questa famigliola in formazione possa stare unita, cosa che non è possibile fare presso l'abitazione delle suore, così si è trasferita in un piccolo appartamento in affitto trovato nella zona a 700 euro al mese.»

Concludendo, dai casi esaminati è emerso che il disagio abitativo è causato principalmente dai seguenti fattori.

Innanzitutto dall'elevato costo dell'affitto e del mutuo che richiedono la presenza di due stipendi in una famiglia normale per essere onorati. In pratica, il costo della casa incide troppo sul reddito familiare.

In secondo luogo, si è verificato negli ultimi anni un aumento esponenziale del costo dell'abitazione e delle spese ad esse collegate (condominiali, di utenze eccetera) con l'aggravante che ad esso non è corrisposto un aumento degli stipendi percepiti.

Anzi, date le caratteristiche del lavoro attuale e la sua precarizzazione, questa esigenza di un reddito stabile, continuativo e di una certa entità è sempre meno assicurata.

Il disagio abitativo si affianca a molti altri disagi legati a una diminuzione delle garanzie sociali in generale: non solo è sempre più

difficile trovare un'occupazione, ma i contratti di lavoro occasionale sono privi di garanzie. Questo significa che, in caso di malattia e gravidanza la persona (spesso la donna) è obbligata a rinunciare al lavoro per esigenze di cura della famiglia, in un momento in cui paradossalmente avrebbe bisogno di avere maggiori entrate economiche e sostegno.

Il disagio abitativo è causato non solo da problemi soggettivi delle persone ma anche da problemi oggettivi del sistema: c'è una scarsità di case a disposizione a prezzo non solo sociale, ma soprattutto calmierato o comunque accessibile. Il patrimonio pubblico è troppo scarso e quello privato è inaccessibile a causa di un mercato fuori controllo, dove la concorrenza spinge i prezzi verso l'alto. Molte persone sono spinte dalla necessità, non trovando case in affitto accettabile, a contrarre mutui che sono spesso insostenibili per entità dell'importo totale, numero di rate e interessi praticati.

Un tempo le persone con scarsità di mezzi trovavano più facilmente case in affitto calmierato e ciò consentiva loro di fare un progetto per il futuro, di organizzare le loro risorse umane ed economiche. C'erano le grandi aziende che fornivano le abitazioni ai loro dipendenti a prezzi accessibili e c'erano le case cedute «a riscatto» agli assegnatari: questa possibilità concedeva ai cittadini di divenire proprietari del proprio appartamento nel corso del tempo, con una ragionevole spesa. Questo era possibile perché non era richiesto nessun investimento iniziale; oggi, invece, nella maggior parte dei casi, al momento di accendere un mutuo è necessario anticipare una somma che si aggira intorno al 40% del valore dell'immobile.

Questi ultimi sono solo alcuni esempi per ribadire che sono le politiche della casa che devono essere ripensate, indipendentemente dalle situazioni dei singoli.

IL DISAGIO ABITATIVO DAL PUNTO DI VISTA DEI CENTRI DI ASCOLTO

Annalisa Suigo

In questo capitolo verranno presentati i risultati emersi dalle interviste fatte ad alcuni operatori dei centri di ascolto.

In particolare ci concentreremo sulle caratteristiche delle persone che, rivolgendosi ai centri di ascolto, esprimono problemi abitativi; sui bisogni maggiormente espressi; sul ruolo che la rete familiare può ricoprire all'interno del problema casa; sulla conoscenza del lavoro di rete con i servizi territoriali; sugli interventi direttamente attuati dagli operatori dei centri di ascolto.

1. Le caratteristiche strutturali delle persone incontrate presso i centri di ascolto

Gli operatori dei centri di ascolto da noi intervistati testimoniano come le problematiche legate all'abitazione siano aumentate negli anni, avendo rilevato una crescita nel numero di persone che si rivolgono a loro per esprimere, tra gli altri, un disagio abitativo: il maggior numero di richieste di aiuto provengono da persone straniere (che numericamente rappresentano l'utenza principale dei centri di ascolto), ma alcuni operatori hanno rilevato una crescita anche nelle domande di sostegno da parte di italiani.

In particolar modo, le interviste agli operatori dei centri di ascolto hanno confermato quanto già documentato nella Settima Indagine Regionale ISMU relativa al 2007: due sono le situazioni emblematiche, rispetto all'universo femminile e maschile, delle problematiche abitative degli stranieri soli nel nostro Paese. Da un lato, si assiste,

infatti, ad una crescita di richieste di sistemazioni abitative sul luogo di lavoro: si tratta, in questi casi, soprattutto di donne, impiegate nell'ambito dell'assistenza domiciliare, spesso con l'obiettivo della massimizzazione del profitto nel minor tempo possibile.⁵³ Queste persone, generalmente, non si presentano al centro di ascolto per cercare una casa, ma chiedono aiuto nella ricerca di un lavoro giorno e notte che, oltre al mantenimento e nonostante l'impegno gravoso e la pesantezza del compito, sopperisca anche al bisogno di un alloggio.

«Sono donne, singole che cercano alcune volte un lavoro giorno e notte, pur avendo comunque la famiglia, per contribuire: quindi si fanno carico di andare a fare le badanti giorno e notte, pur avendo a casa figli e marito, per pagare, per poter avere un introito che permetta loro di poter sostenere la famiglia.» (operatore 4)

Dall'altro lato, viene rilevata una crescita di richieste di aiuto da parte di uomini, stranieri, soli, che vivono in situazioni di condivisione alloggiativa: la marginalità o il sovraffollamento abitativo sono tollerati per sostenere meno spese possibili e per massimizzare i risultati economici delle primarie esigenze di rimesse e risparmio.⁵⁴ In queste situazioni si registrano anche situazioni di irregolarità negli accordi conclusi: in alcuni casi, ci sono contratti di affitto stipulati con il proprietario dell'alloggio da una singola persona del gruppo – l'unica in possesso di permesso di soggiorno –, dando poi vita a tutto un insieme di accordi verbali o scritture private infra-comunitarie tra gli immigrati, non in regola, per dividersi gli spazi e i modi di condivisione dell'abitazione.⁵⁵

«Sul fronte della coabitazione, si risolve spesso il problema perché mettendo insieme 200 euro da una persona [...], 150 euro dall'altra, si arriva a mettere insieme quello che chiede il proprietario: a volte non si guarda alla regolarità o all'irregolarità basta che portino a casa i soldi.» (operatore 2)

⁵³ Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano 2008, p. 137.

⁵⁴ Ivi, pp. 137-138.

⁵⁵ Ivi, p. 140.

«Vorrei sottolineare le difficoltà della situazione abitativa degli uomini ma anche delle persone singole: da un lato c'è la diffidenza delle persone proprietarie delle case nel dare queste case; dall'altro lato c'è un sovraffollamento che avviene in queste case perché c'è chi magari riesce ad ottenere che gli venga affittata la casa e poi la condivide con molti altri connazionali.» (operatore 6)

A differenza degli stranieri, per gli italiani, invece, un problema significativo rilevato dai centri di ascolto è rappresentato dallo sfratto, soprattutto per morosità.

«A noi risulta che, per esempio, il problema dello sfratto lo hanno di più gli italiani e non gli stranieri. Come mai non lo sappiamo, in effetti gli sfratti sono per morosità soprattutto per gli italiani: non sono tantissimi, ma dai dati ci risulta che nel 2006 avevamo 4 problemi di sfratto [per gli italiani] e 0 per gli stranieri; nel 2007 qualcuno in più per gli italiani, qualcuno per gli stranieri, ma sempre in maggioranza per gli italiani e sempre per morosità. Nonostante la Regione dia il contributo per l'affitto, le persone non ce la fanno.» (operatore 7)

Le difficoltà incontrate nel mantenere una casa vengono imputate soprattutto a due fattori: da un lato stipendi inadeguati (per mezzo dei quali è difficile sostenere tutte le spese ordinarie e quelle straordinarie, dovute soprattutto alla manutenzione di alloggi siti in condomini pluridecennali) e dall'altro viene rilevata dagli operatori una povertà culturale, che rende difficoltoso comprendere tutti i meccanismi di prestiti, finanziamenti, mutui e che va ad incidere anche sulla capacità di gestione delle risorse economiche e delle spese quotidiane.

«Poi c'è anche questa povertà di stipendi per arrivare a pagare il tutto; inoltre, le famiglie arrivano allo sfratto per motivi culturali: il facile finanziamento per cui puoi anche saltare una rata, due o tre e poi dopo... loro lo fanno ma poi si accumulano i debiti.» (operatore 3)

«Da noi, quando tra gli italiani c'è il problema dello sfratto o dell'affitto è perché culturalmente la famiglia è un po' a livello basso,

nel senso che fanno tante altre spese inutili e non arrivano a capire che prima c'è da pagare l'affitto e poi dopo ci sono le altre spese: c'è quindi una povertà culturale.» (operatore 6)

Dalle testimonianze degli operatori, è emerso anche un altro dato: un crescente aumento di uomini, soli, separati o in crisi con la famiglia, con evidenti difficoltà alloggiative.

Come emerso anche nell'approfondimento sulle famiglie in difficoltà dall'osservatorio di Carta equa presentato nel Sesto rapporto dell'Osservatorio, le separazioni e i divorzi si configurano spesso come situazioni di vulnerabilità della famiglia, in quanto ne influenzano fortemente la condizione economica e abitativa. Infatti, a fronte di una separazione (legale o di fatto) e di un divorzio, sono molte le spese e le nuove necessità che si manifestano. «La casa coniugale rimane generalmente al coniuge affidatario dei figli, quindi diventa necessario, per l'altro coniuge, trovare una nuova sistemazione abitativa: questo comporta la ricerca di un alloggio, oppure il ritorno a casa dai genitori o l'ospitalità temporanea da parte di amici o conoscenti.»⁵⁶

«Una cosa che notiamo è che abbiamo avuto e abbiamo richieste di accoglienza temporanea, di maschi, singoli: o per una separazione, un divorzio, o per una situazione personale, esistenziale di disagio legata a disoccupazione, consumo di sostanze, dipendenza dal gioco eccetera.» (operatore 5)

«Per quanto riguarda le caratteristiche delle persone che si rivolgono a noi, sono uomini separati, con la famiglia che non è più insieme: quindi ci sono più uomini che chiedono l'accoglienza per poter rimettersi in sesto e ricominciare, perché per quanto riguarda la casa nei casi di separazione, di solito, è lasciata alla famiglia, alla moglie.» (operatore 3)

«Anche per noi la faccenda delle coppie che si separano è molto frequente: la situazione non sempre ci viene presentata in tempo e quindi

⁵⁶ Caritas Ambrosiana, *Sesto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, cit., pp. 81-82.

veniamo a conoscenza di situazioni folli, di accordi folli che sono stati conclusi e, a quel punto, è difficile intervenire. Comunque abbiamo degli avvocati che ci aiutano in queste situazioni: però quando una persona ha sottoscritto un determinato impegno è ben difficile cancellarlo o riuscire a dare delle soluzioni.» (operatore 6)

2. I bisogni delle persone con disagio abitativo

Le situazioni legate al disagio abitativo maggiormente incontrate dai centri di ascolto riguardano problemi inerenti il mutuo contratto per l'acquisto di un'abitazione: gli operatori registrano un aumento del numero di persone che non riescono a sostenere l'impegno mensile della rata del mutuo.

«Nell'ultimo periodo la cosa che emerge tantissimo è l'aumento dei mutui, in particolare per le persone straniere, a monoreddito, che hanno iniziato questo tipo di debito: hanno contratto un debito con una certa quantità di euro e, cammin facendo, in questo ultimo anno, questo debito è molto aumentato (da 700 euro, per esempio, sono passati a 1.000 euro).» (operatore 3)

«Anche noi rileviamo questa difficoltà. Il disagio nell'accendere dei mutui sta aumentando, specialmente per gli stranieri che riescono ad accendere il mutuo perché magari all'inizio lavorano in due, poi però uno dei due, se non tutti e due, perdono il lavoro e non riescono più a pagare il mutuo: abbiamo già avuto casi di persone che la casa l'hanno persa. Cerchiamo di aiutarli: adesso collaboriamo con la Fondazione San Bernardino per vedere di dare una mano, però ci rendiamo conto che tutte le settimane arriva qualcuno con questi problemi.» (operatore 7)

Sono soprattutto gli stranieri ad esprimere problematiche connesse all'accensione e all'aumento dei mutui, anche in ragione di un fenomeno sempre più crescente: l'aumento delle case di proprietà degli stranieri. Come confermato dai dati riportati nella Settima Indagine Regionale pubblicata dall'ISMU relativamente all'anno 2007, la

crescita delle abitazioni di proprietà straniera ha avuto straordinaria evidenza soprattutto negli anni 2005-2007. In particolare, negli ultimi due anni considerati, l'incidenza dei proprietari di abitazione tra gli stranieri è cresciuta di 7 punti percentuali, passando dal 14,7% al 22,1%.⁵⁷

Come testimoniato dagli operatori dei centri di ascolto, molte famiglie straniere scelgono la soluzione dell'accensione di un mutuo quando ci sono due redditi, perché entrambi i componenti della coppia lavorano: poi, però, una malattia o una gravidanza, non di rado priva di tutele, il lavoro precario o la perdita dell'occupazione, l'impossibilità di rientrare al lavoro, destabilizzano il bilancio familiare:

«[...] di conseguenza c'è un disagio fortissimo nell'affrontare la quotidianità perché la famiglia non è più a doppio reddito ma a monoreddito e quindi deve vivere la quotidianità dei figli e degli altri debiti contratti e inoltre perché, grazie a queste possibilità di indebitamento facile, di prestiti facili, sono anche molto allettati a contrarli. Quindi hanno soprattutto questo problema, cioè l'aumento dei mutui: questa è per noi la causa che emerge maggiormente.»
(operatore 3)

Altro elemento di difficoltà riscontrato dagli operatori è il fatto che, nella maggior parte dei casi, le persone arrivano ai centri di ascolto con difficoltà già conclamate nel riuscire a mantenere gli impegni finanziari presi e, spesso, inconsapevoli delle possibilità di richiedere delle rinegoziazioni o degli interventi di aiuto. Di fronte a situazioni già così evolute e complesse, gli operatori si trovano in ulteriore difficoltà nel trovare risposte.

«Noi ci accomuniamo con tutte le altre risposte che sono state date relative al problema del mutuo, che sta aumentando: anche noi, in collaborazione con la [Fondazione] San Bernardino, vediamo come poter aiutare alcune di queste famiglie, per lo più straniere. Ci dispiace

⁵⁷ Blangiardo G.C. (a cura di), op. cit., p. 138.

però che queste famiglie vengano a fare richiesta di aiuto ai centri di ascolto dopo che hanno già acquistato casa, dopo che si sono già rivolti alle finanziarie, alle banche o altro: solo due persone sono venute prima dell'acquisto, proprio per un bisogno di affiancamento, di accompagnamento e così è stato fatto. [...] Però, per lo più, e ci dispiace, arrivano dopo, quando la cosa è già fatta e allora lì davvero sono seri problemi. [...] Bisognerebbe forse far passare anche un'altra mentalità, cioè che c'è comunque poi la possibilità di rinegoziare un mutuo, di andare dalle banche e vedere cosa è possibile fare: cosa che le persone non sanno. Secondo me è una cosa importante far passare questo tipo di messaggio, quindi non arrivare nella situazione di perdere la casa, ma sapere che comunque c'è un'altra possibilità, magari anche con l'aiuto della Fondazione San Bernardino.» (operatore 4)

Per quanto riguarda gli italiani, nonostante gli operatori dei centri di ascolto comincino a registrare anche alcuni casi di difficoltà con le rate del mutuo, i problemi maggiori riguardano l'affitto. Emergono difficoltà nel pagare il canone di affitto, di fronte a prezzi che sono cresciuti negli ultimi anni: una crescita dei prezzi immobiliari di entità e durata straordinariamente rilevante, iniziata nel 1997, ha contribuito non poco ad aggravare una situazione già difficile e ad aumentare la distanza tra l'offerta e una crescente porzione di domanda abitativa che interessa oggi immigrati, studenti, lavoratori atipici e precari, famiglie a basso reddito che, di conseguenza, vengono esclusi dall'accesso a tale offerta.⁵⁸

L'elevato livello dei costi dell'abitazione, fa sì che emerga quella che si può definire «l'area degli invisibili», cioè di coloro che si trovano nella situazione di non avere le caratteristiche per entrare nel mercato dell'area protetta, ma che tuttavia non sono neppure in grado di ottenere un mutuo per acquistare la casa.⁵⁹ Si tratta cioè di persone che hanno un reddito basso ma non così tanto da poter accedere alle graduatorie per la casa popolare.

⁵⁸ Provincia di Milano, Osservatorio Metropolitan Casa, Il problema casa, tratto da www.provincia.milano.it/chi_governa/giunta_provinciale/casa/Osservatorio_Metropolitano_Casa/Dati/index.html, 09/05/2008, cit., p. 3.

⁵⁹ Ivi, p. 4.

I problemi derivano anche dalla possibilità di trovare alloggi in locazione che rispondano alle esigenze e alle disponibilità economiche delle persone, dalle giovani coppie alle nuove famiglie, sia italiane che immigrate.

«Da noi arrivano di più persone che magari non riescono a pagare l'affitto e hanno lo sfratto, e anche coppie giovani che hanno bisogno di un appartamento, perché c'è magari un sovraffollamento: cioè nuovi nuclei familiari che si formano e rimangono nella famiglia, perché non riescono a prendere una casa nuova.» (operatore 1)

La vera emergenza abitativa, infatti, è oggi costituita dall'esiguità dell'offerta in affitto. La quota dello stock in affitto, che in Italia è di circa il 20%, colloca il nostro Paese al terzultimo posto rispetto alle altre nazioni dell'Unione Europea, dove il mercato dell'affitto (e di affitto sociale in particolare) è molto più elevato: si arriva, ad esempio, a quote del 60% in Germania e di oltre il 45% in Francia.⁶⁰

Dagli anni Ottanta il settore dell'affitto continua a ridursi; oggi questo mercato è costituito da una minoranza di persone che occupa residenze prestigiose/esclusive e da una maggioranza di famiglie, con reddito medio-basso, in condizione di grande problematicità (60% delle famiglie in affitto).⁶¹

3. La rete familiare

Un altro aspetto che abbiamo voluto approfondire nella ricerca riguarda la rete familiare: il nostro interesse per la dimensione familiare del fenomeno disagio abitativo deriva anche dalla convinzione che all'origine di alcune problematiche abitative non vi siano solo cause di tipo economico, ma vi possano essere anche carenze familiari e socio-relazionali. Infatti, come testimoniano gli studi sulla povertà e l'esclusione sociale, il capitale sociale – vale a dire l'insieme di re-

⁶⁰ Ivi, p. 3.

⁶¹ *Ibidem.*

lazioni all'interno delle quali opera la persona –, insieme al capitale fisico (lavoro, casa) e al capitale umano (cioè le abilità e l'istruzione), influiscono sulle condizioni di vita complessiva.⁶²

Abbiamo perciò voluto indagare quale ruolo la famiglia e i suoi componenti possono avere nell'originare e caratterizzare il disagio abitativo della persona che si rivolge ai centri di ascolto.

Infatti, diversi operatori hanno rilevato come, in realtà, poche delle persone che si rivolgono al centro di ascolto abbiano il sostegno di una famiglia: la maggior parte sono persone con reti familiari disgregate, fragili, caratterizzate da gravi problemi relazionali che, inevitabilmente, condizionano anche altri aspetti della vita dell'individuo (casa, lavoro, rapporti sociali).

Tali difficoltà emergono sia in rapporto alla famiglia d'origine (fratelli, sorelle, parenti) – perché lontana (soprattutto per gli stranieri) o perché caratterizzata da rapporti conflittuali –, sia in rapporto alla famiglia d'elezione, come testimoniano le crescenti richieste d'aiuto, da parte soprattutto di italiani, di uomini soli, separati o di donne sole con figli.

«Le persone che arrivano da noi, quasi tutti comunque, problema casa o no, hanno delle reti familiari disgregate, nel senso che poche persone che arrivano qui hanno un appoggio di famiglie, parenti, fratelli, sorelle che possono aiutare. La maggior parte sono persone che hanno veramente una rete molto fragile: per cui magari ci sono dei parenti ma non si parlano da anni, litigano [...], oppure c'è il periodo in cui va un po' bene ma poi comunque si ri-separano.» (operatore 1)

« In generale riguardo alle persone che vengono qui, sia stranieri, perché magari sono qui da soli, sia italiani, se penso alla rete di famiglia che hanno intorno, pochi hanno una famiglia che li sostiene: quindi, non solo per il problema abitativo, ma per tutte le problematiche, le persone che arrivano qui hanno una fragilità nel mantenere una relazione sia di famiglia sia di lavoro.» (operatore 1)

⁶² Cfr. Marinaro R., Levroni F., op. cit.

In particolar modo, le risposte degli operatori sottolineano la prevalenza di problemi abitativi, lavorativi e occupazionali tra gli stranieri, mentre tra gli italiani, che pure non sono esenti da queste forme di povertà, emergono soprattutto problemi di tipo relazionale all'interno della famiglia. «Per riprendere i concetti di capitale fisico e sociale sopra citati, si potrebbe dire che tra gli stranieri emergono situazioni di esclusione sociale strettamente connesse alla scarsa disponibilità di beni materiali (capitale fisico), mentre tra gli italiani oltre a questo tipo di indicatori, occorre considerare anche la mancanza o la fragilità delle relazioni sociali (capitale sociale).»⁶³

4. Il lavoro di rete

«Il centro di ascolto raggiunge i propri obiettivi nella misura in cui fa sua la logica del lavoro di rete, sia nei confronti delle persone ascoltate che delle realtà presenti sul territorio, assumendo una funzione di collegamento e “mediazione” fra la persona e le risorse attivabili. Ascoltare significa guardare l'altro nella sua globalità (oltre i bisogni espressi), in relazione al suo contesto (sociale, culturale, familiare...) che può costituire un vincolo, ma anche una risorsa. Accompagnare vuol dire aiutare la persona a riscoprire e a collegare le proprie risorse e quelle presenti sul territorio.»⁶⁴

Per questo, il centro di ascolto è un nodo della rete dei servizi del territorio e come tale non può prescindere dalla connessione, dall'interazione con gli altri soggetti, ad esempio con quella che è definita «rete formale», composta da tutti quei servizi strutturati che il soggetto incontra nel suo percorso di vita: i servizi sociosanitari, la scuola, le associazioni, ovvero quelle risorse organizzate che nascono dal presupposto di un bisogno comunitario cui dare risposta.⁶⁵

⁶³ Caritas Ambrosiana, *Sesto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, cit., pp. 94-95.

⁶⁴ Caritas Ambrosiana, *Il Centro di Ascolto. Manuale operativo*, In dialogo, Milano 2001, p. 53.

⁶⁵ Ivi, p. 55.

Molti operatori intervistati ci hanno testimoniato una buona collaborazione con i servizi del territorio, soprattutto con i servizi sociali dei rispettivi comuni. Tuttavia, la carenza di fondi pubblici destinati al sociale, ovviamente influenza gli interventi, soprattutto nel caso di problematiche così complesse.

«Devo dire che c'è una buona collaborazione tra i servizi sociali della città e noi, però mi rendo anche conto che loro hanno grosse difficoltà economiche e quindi spesso chiedono a noi una condivisione delle spese: noi, per non rompere questo equilibrio, cerchiamo di far salti mortali e collaboriamo.» (operatore 2)

«Noi collaboriamo veramente bene con i servizi sociali, anche del distretto: concordiamo gli aiuti magari economici perché noi siamo un po' più «svolti» nell'intervento e poi, successivamente, loro ci rimborsano al completo oppure facciamo un pezzo per uno, anche per esigenze di bilancio.» (operatore 3)

L'intervento dei servizi sociali è valutato dagli operatori efficace e presente soprattutto nelle situazioni di persone anziane, malati psichici, disabili: di queste situazioni, che spesso presentano particolari problematiche anche abitative, è essenzialmente il comune a farsene carico, in collaborazione con i centri di ascolto che inviano i casi all'ente pubblico.

«Per quanto riguarda l'aspetto dei malati psichici, è il comune a farsene carico. Noi come centro di ascolto abbiamo contatti mensili con gli assistenti sociali per cui, magari non viene rilevato da noi del centro di ascolto, però quando ci si ritrova in riunione sento che comunque c'è questa attenzione, c'è questa problematica che magari non è arrivata al centro di ascolto ma soltanto alle Caritas parrocchiali.» (operatore 4)

«Anche da noi il pubblico risponde bene per quanto riguarda i casi psichici, per gli italiani. Dobbiamo dire che anche noi abbiamo delle riunioni abbastanza frequenti con le assistenti sociali, mettendo a punto i vari piani di intervento in accordo con il pubblico.» (operatore 6)

Tuttavia occorre sottolineare come, per queste situazioni particolari, quasi tutti gli operatori abbiano fatto riferimento ad interventi nei confronti di persone italiane: per gli stranieri è emerso, anche per queste problematiche, un'ulteriore difficoltà sia nel presentare ed esprimere il bisogno, sia nel trovare un'adeguata risposta. Gli operatori hanno, infatti, testimoniato una maggiore difficoltà per gli stranieri nel riconoscimento, per esempio, di una disabilità o di un assegno di assistenza: a causa, in alcuni casi, della mancanza di requisiti legali (come un documento di soggiorno), ma, molto spesso, a causa di una carente informazione e conoscenza dei propri diritti e per una difficoltà a esplicitare la richiesta ai servizi competenti (magari anche per problemi di lingua).

«Anche da noi per gli anziani, i disabili, i malati psichici risponde bene il pubblico, qualche richiesta è arrivata anche al centro di ascolto, ma in collaborazione con il pubblico abbiamo risolto. Parlo soprattutto degli italiani perché non abbiamo la sensazione di stranieri anziani o disabili che abbiano fatto questo tipo di domanda.» (operatore 7)

«In genere risponde bene il pubblico. È meno facile per gli stranieri perché c'è una maggiore difficoltà per il riconoscimento di una disabilità, non so perché ma è così. Noi abbiamo la situazione di una coppia che ha acquistato casa, lui malato psichico riconosciuto al 100%, non ha la possibilità di aggiornare la domanda che aveva fatto precedentemente quando era possibile farla, quando era stato fatto un primo ricorso per la storia della residenza: adesso deve aspettare il 2009 per poter fare la domanda. Il marito non è in grado assolutamente di lavorare e la donna si trova a dover pagare un mutuo di 985 euro al mese con uno stipendio di 950 euro! Però in questo caso il [servizio] pubblico non può proprio far niente: la persona non può nemmeno prendere l'assegno di assistenza perché non ha la carta di soggiorno.» (operatore 5)

Altri operatori hanno evidenziato la collaborazione sia con altre realtà promosse da Caritas sia con altri enti e associazioni presenti sul territorio: ad esempio, sono state citate da più parti proficue collaborazioni con la San Vincenzo, che gestisce diverse case di

accoglienza alle quali vengono inviate persone in difficoltà alloggiativa; con la Fondazione Cassoni, da anni impegnata in progetti di *housing* sociale;⁶⁶ con il SILOE, per interventi personali più mirati, sia per quanto riguarda il disagio abitativo (ad esempio, aiuti nella regolarizzazione di situazioni di morosità in alloggi pubblici e privati), sia per quanto riguarda la qualificazione professionale per un reinserimento sociale e lavorativo.

«Abbiamo fatto, in tre occasioni, un progetto con il SILOE per farci dare dei contributi per problemi contingenti, ad esempio trasloco, problema caldaia eccetera: in questi casi, il SILOE è intervenuto con dei fondi economici.» (operatore 6)

«Lavorare in rete significa pensarsi come “una” delle risorse del territorio – per far fronte ai bisogni delle persone – che sviluppa la propria specificità solo se si relaziona, si collega, interagisce con le altre realtà presenti. In questo senso è necessario, non solo conoscere quanto esiste sul territorio, ma soprattutto assumere un atteggiamento, uno stile, un metodo di lavoro. Lavorare in rete è un modo di pensare, di operare, rappresenta una necessità per raggiungere una serie di obiettivi e dare continuità e autonomia al lavoro.»⁶⁷

«Il lavoro di rete nasce da una progettazione comune. Parte dal presupposto che non esista una sola causa alla base di un bisogno e che si possa intervenire in un solo modo, ma che occorra una pluralità di approcci, fra loro comunicanti.»⁶⁸

⁶⁶ Oggetto di un intervento di *housing* sociale (edilizia sociale) sono alloggi a basso costo (che non implica una bassa qualità) da concedere in locazione o proprietà. Destinatari finali sono soggetti (famiglie monoreddito, anziani, studenti, lavoratori extracomunitari, ex carcerati, malati psichiatrici) la cui condizione renda difficile soddisfare il bisogno abitativo sul libero mercato. La ristrutturazione degli immobili e la successiva assegnazione, sono accompagnate da servizi e attività che facilitino l’inserimento sociale dei nuovi inquilini», www.altreconomia.it/index.php?module=subjects&func=viewpage&pageid=247&pageno=3.

⁶⁷ Caritas Ambrosiana, *Il Centro di Ascolto. Manuale operativo*, In dialogo, Milano 2001, pp. 53-54.

⁶⁸ Ivi, p. 54.

Gli operatori hanno tuttavia evidenziato, a tal proposito, le difficoltà incontrate nel creare un lavoro di rete che effettivamente coinvolga più soggetti, anche all'interno delle zone pastorali o dei decanati: a volte, risulta difficile superare le proprie visioni, modificando le consuete modalità di risposta per mettere insieme gli sforzi e condividere gli interventi.

«Come attività di collaborazione per arrivare ad una soluzione abitativa non la abbiamo noi in rete: l'abbiamo pensata tante volte, poi, tra il dire e il fare, quanti problemi ci sono! Noi questo problema come centro di ascolto lo portiamo in decanato e in zona, perché anche in zona come centro di ascolto abbiamo il coordinamento: emergono queste necessità, però arrivare ad un intervento di rete sulla zona per noi è ancora un problema.» (operatore 3)

5. Gli interventi attivati a fronte delle situazioni di disagio abitativo

Tra le funzioni che connotano i centri di ascolto, oltre all'ascolto delle persone e dei bisogni che esse esprimono, vi sono anche orientamento e presa in carico.

«L'orientamento si esprime nell'individuazione degli interventi concretamente possibili, a partire dalla valutazione dei problemi emersi, tenendo conto della specifica situazione della persona e degli obiettivi del centro di ascolto. Le persone in difficoltà, spesso, non sono pienamente consapevoli del proprio bisogno, non conoscono o non sono in grado di usufruire dei servizi presenti sul territorio. Un primo livello di orientamento coincide con l'informazione. In alcuni casi si tratta semplicemente di dare alla persona i riferimenti di servizi pubblici e privati, indicando le modalità di accesso agli stessi.»⁶⁹

«Nel caso di affitto oneroso, si danno comunque le informazioni su quelle che sono le possibilità di accesso al Fondo Sociale Affitti. Per quanto riguarda il mutuo, abbiamo preso un accordo con l'ADICONSUM,

⁶⁹ Ivi, p. 30.

alla CISL, dove hanno un consulente che si occupa essenzialmente di questo problema, che lo conosce a fondo e che può quindi orientare un po' le persone.» (operatore 5)

«Quando si sa che c'è il bando della casa popolare diamo l'indirizzo di via [...], diamo il numero di telefono, con gli orari, se c'è il bando lo diamo; è capitato qualche volta di dare il bando per l'affitto di case private, lo Sportello Affitti, il Fondo Affitti per le case privati: però in realtà di strutturato per chi ha bisogno di casa non abbiamo molto.» (operatore 1)

«Un secondo livello di orientamento consiste nell'inviare la persona, accompagnandola direttamente o tramite una telefonata, un contatto, una lettera di presentazione, ai servizi che si ritiene possano dare una risposta.»⁷⁰

«Nel nostro piccolo li orientiamo ad andare ad avere i contributi per l'affitto oppure, laddove magari non sono riusciti a pagare da poco l'affitto, proviamo a sentire anche l'amministratore o comunque il proprietario di casa: quindi facciamo questi tipi di accompagnamenti. Ritorniamo quindi sempre a quello che è l'obiettivo principale del centro di ascolto, cioè di affiancarsi a queste persone, camminare con loro e fargli fare quei percorsi che sono magari di andare da un legale e di vedere cosa suggerisce, che modalità seguire se arriva uno sfratto o altro.» (operatore 4)

«Noi abbiamo avuto delle persone in difficoltà, con il rischio di perdere la casa, sia acquistata che magari in affitto: abbiamo allora attuato proprio un progetto di accompagnamento. Ad esempio, per una di queste persone abbiamo gestito la carta di credito per 2 anni: questa persona si era indebitata fino al collo e siamo riusciti, con non poche difficoltà, a portare a termine questo progetto. Con un'altra persona, che tuttora stiamo seguendo, perché aveva acquistato casa ma non pagava le spese, in collaborazione con l'ente locale, con il SILOE, siamo riusciti a porre in atto un progetto educativo: a questa persona abbiamo trovato

⁷⁰ Ivi, p. 31.

un lavoretto e tutti i mesi ci porta 50 o 100 euro in modo che possiamo pagare le spese, in accordo anche con l'amministratore e stiamo riuscendo a portare avanti questa cosa. Notiamo che certe persone hanno proprio bisogno di essere accompagnate: per questo abbiamo in progetto di mettere in piedi un mini-corso, un corso elementare sulla gestione del bilancio familiare.» (operatore 7)

«Un'altra cosa che mi è venuta in mente e che invece facciamo molto spesso è il supporto per il Fondo Sociale: per cui per chi ha case ALER o GEFI diamo un aiuto nel disbrigo pratiche rispetto a capire quanto è il debito, a capire come fare per abbassare la fascia del canone, a fare la relazione per il Fondo Sociale, a sentire l'ALER per una cosa o per l'altra.» (operatore 1)

Con l'accompagnamento, la persona in difficoltà – carente nell'ambito delle relazioni interpersonali e sociali – sperimenta la presenza di punti di riferimento precisi e di interlocutori che, con il loro intervento, le restituiscono la speranza di un cambiamento e le offrono autentica solidarietà.

«“Farsi carico” significa stabilire una relazione con la persona, accompagnandola nella ricerca delle risposte, sostenendola nei tentativi di soluzione, formulando insieme a lei un progetto che tenga conto della sua situazione e delle risorse attivabili, aiutandola a porsi degli obiettivi realistici, gradualmente e verificabili, nella consapevolezza che alcune situazioni richiedono anche una risposta “d'emergenza”».⁷¹

Un operatore ha testimoniato una modalità efficace di presa in carico, di aiuto di fronte al bisogno di accendere un mutuo, anche se tali situazioni capitano raramente:

«Solo due persone sono venute prima dell'acquisto della casa e dell'accensione di un mutuo, proprio per un bisogno di affiancamento, di accompagnamento e così è stato fatto. Per queste due famiglie siamo andati insieme nella ricerca della casa, nell'agenzia giusta che poteva tener conto di più elementi e poi li stiamo continuamente seguendo: se come pagamento in banca sono regolari, magari si supportano con altre cose, con gli alimenti o con altri tipi di aiuti che possono andare a

⁷¹ Ivi, p. 32.

compensare quello che è l'arrivare a fine mese così che, con lo stipendio, riescono a saldare comunque la rata di mutuo.» (operatore 4)

Un'altra modalità di vicinanza, di prossimità, di sostegno e di aiuto concreto ci è stata testimoniata dall'esperienza delle cosiddette «famiglie tutor»:

«Famiglie che affiancano le famiglie che entrano nell'alloggio, una specie di "adozione": la famiglia tutor non si occupa solo di verificare se l'alloggio è in ordine ma se, ad esempio, c'è la bambina che deve andare all'asilo, si trova qualcuno che la porti, si fa baby-sitteraggio eccetera. Ad esempio, abbiamo avuto una donna sola con una bambina e il marito in carcere, il problema della casa si è risolto, ma questa donna non riusciva a trovare lavoro con una bambina di 10 mesi. Abbiamo allora trovato una famiglia di appoggio che, in questo caso, si occupa della bambina: è questo il tipo di accompagnamento che offre la famiglia tutor e che è un passo in più, una prossimità più vicina rispetto ad un'associazione che faccia mediazione. C'è proprio una vicinanza, anche un accompagnamento, ad esempio, nel cercare un nuovo alloggio, nel preoccuparsi del trasloco, eccetera: quindi preoccuparsi di tutte queste piccole cose e fare sentire le persone accompagnate.» (operatore 5)

Un'altra testimonianza di intervento efficace è riferita alla collaborazione, sul territorio di Milano, tra gli operatori dei centri di ascolto e i «custodi sociali»: il comune ha, infatti, promosso in questi ultimi anni, in alcuni quartieri, in collaborazione con enti e associazioni pubbliche e private del territorio, questa rete di protezione sociale. I custodi sociali, a tutt'oggi presenti in alcuni stabili dell'ALER e del comune di Milano, si pongono come facilitatori, capaci di valutare la situazione di persone e famiglie in difficoltà, attivando i servizi territoriali di pertinenza.

«Adesso poi abbiamo anche l'aggancio, per le case popolari, con i custodi sociali: quindi noi magari segnaliamo banalmente l'appuntamento alla persona che è venuta qua che però è nelle case popolari e facciamo un po' il passaggio per i custodi sociali che poi, insieme con

noi, fanno il collegamento con l'ALER. Questo è un aspetto che effettivamente facciamo insieme: le relazioni per l'ALER e sentire l'ALER per capire qual è la situazione, anche perché le persone chiedono a noi di chiamare per capire quanto è il debito, perché poi loro si perdono, non capiscono, non solo gli stranieri per problemi di lingua, ma anche gli italiani, a volte anche in questi casi per problemi di lingua, nel senso che non capiscono tutto ciò che gli viene detto, a volte proprio perché le procedure sono complesse.» (operatore 1)

Dalle interviste sono emersi diversi interventi realizzati dai centri di ascolto per dare risposte concrete ai bisogni alloggiativi di persone in difficoltà, magari temporanea.

Alcuni interventi sono di tipo economico, come l'istituzione di fondi per attenuare le difficoltà nel pagare l'affitto o la rata del mutuo a fine mese, le bollette, le spese ordinarie eccetera. Questi fondi vengono generalmente creati grazie alle offerte dei parrochiani attraverso diverse raccolte nei tempi forti dell'anno pastorale, grazie all'opera di sensibilizzazione da parte dei centri di ascolto su queste problematiche. Gli operatori, grazie a questi aiuti, riescono ad attuare piccoli progetti di microcredito; questi fondi vengono utilizzati per pagare le spese quotidiane (come le utenze domestiche), oppure vengono concessi piccoli prestiti (non a fondo perso): per responsabilizzare le persone viene richiesta una restituzione, anche minima, al mese come forma di impegno per crescere nella gestione personale delle risorse economiche effettivamente disponibili.

«Noi come centro di ascolto abbiamo istituito un fondo che si chiama 'Aiuto al vicino': è un'autotassazione per pagare le rate d'affitto, per anticipare le cauzioni per poter affittare, per piccoli prestiti, per pagare le bollette del gas, della luce, fuorché le cose superflue (il telefono, l'assicurazione della macchina...). In questi casi paghiamo noi direttamente, non diamo mai soldi in mano: per gli anticipi, le cauzioni, eccetera prendiamo le coordinate bancarie e poi paghiamo.» (operatore 3)

«Nel corso di questi anni sono nati degli interventi di housing sociale: il primo intervento è stato un fondo a rotazione di microcredito

proprio per l'accesso alla casa, nato per fornire le risorse per stipulare contratti, ma poi anche per intervenire in situazioni temporanee di difficoltà di mutuo, per spese di trasloco, per spese che possono riguardare la casa. Siamo partiti da un fondo [iniziale] [e successivamente ampliato], messo a disposizione dal piano di zona del Terzo Settore.» (operatore 5)

«Da noi è stata istituita tra le diverse parrocchie della città una "Cassa Comune Cittadina". Questa cassa va a sopperire quegli aiuti per bisogni magari legati alla salute, oppure all'affitto, ad un bisogno temporaneo (una maternità, la perdita di lavoro o altre condizioni): si dà un prestito, per poi comunque avere la restituzione. La cosa sta funzionando e anche noi come centri di ascolto utilizziamo questa modalità: finché sono piccole cose non stiamo a ricorrere alla Fondazione San Bernardino, che si interpella per problematiche più grosse, mentre per [importi contenuti] sopperisce anche la Caritas locale, con un intervento immediato perché nel giro di breve, di qualche settimana, si riunisce la giunta e dà l'aiuto necessario.» (operatore 4)

Altri interventi operati dai centri di ascolto riguardano invece l'apertura o la collaborazione nella gestione di strutture di accoglienza, in collaborazione con altri enti o associazioni (amministrazione comunale, San Vincenzo, parrocchie eccetera), e soprattutto l'invio per l'inserimento in case di accoglienza.

Queste strutture, costituite generalmente da piccoli appartamenti in numero limitato o da singoli locali, consentono una soluzione abitativa per brevi periodi, per andare incontro a situazioni di difficoltà momentanea e consentire alla persona di ristabilire un equilibrio psicologico e materiale che le consenta di progettare e trovare una soluzione più stabile e definitiva.

«Da noi c'è una casa di accoglienza per mamme con bambini, sia per italiane che per straniere: è un luogo piuttosto protetto, dove danno la possibilità alle mamme di andare a lavorare, mentre i bambini vengono tenuti lì; è in convenzione con la Caritas. Poi abbiamo qualche casa, messa a disposizione dalla San Vincenzo, che era inizialmente destinata

a persone italiane, anziane: adesso il bisogno si è spostato anche verso persone straniere o comunque famiglie giovani. Però queste case sono poche, saranno 3-4 e inizialmente dovevano essere destinate temporaneamente, ma in realtà le persone che entrano rimangono finché hanno bisogno.» (operatore 4)

«Da noi ci sono 2 monocalci, sotto al centro di ascolto, sono gestiti dalla parrocchia e dalla Caritas parrocchiale [...]: noi come centri di ascolto facciamo da filtro, poi l'inserimento di solito avviene tramite i servizi sociali [...] La permanenza in questi monocalci è sempre temporanea: 3-6 mesi, sono arrivati anche ad un anno, a loro discrezione.» (operatore 3)

«Un intervento di housing sociale è nato all'interno dei piani di zona, finanziato inizialmente con la legge sulle nuove povertà ed è stato l'apertura di due case d'accoglienza, una per uomini e una per donne eventualmente con figli, per rispondere all'emergenza abitativa: prevede un'accoglienza temporanea, che può essere di 3-6 mesi, con un accompagnamento fatto dall'ente richiedente insieme al servizio sociale di riferimento.» (operatore 5)

In questo caso, come in altri riportati dagli operatori, emerge una stretta collaborazione tra vari servizi territoriali.

«Quindi non è mai Caritas o il centro di ascolto che da solo fa il progetto, ma deve essere condiviso e c'è, all'interno del centro di ascolto, una figura che fa un po' da tutor e segue il caso da vicino.» (operatore 5)

Diversi operatori, inoltre, hanno ulteriormente sottolineato l'utilità e la necessità, anche per le situazioni di disagio abitativo, di quelle forme di aiuto abitualmente erogate dal centro di ascolto, come pacchi alimentari, invio alle mense, distribuzione vestiario, eccetera: ovvero tutta una serie di interventi che vanno a supportare il reddito della persona per evitare che sia ulteriormente intaccato il budget destinato alle spese per la casa.

6. Coinvolgere la comunità

Il centro di ascolto, in quanto espressione della Caritas parrocchiale, si caratterizza per una dimensione pedagogica nei confronti del territorio: suo compito è anche quello di sensibilizzare la comunità cristiana e i singoli fedeli alla carità, in forma consona ai bisogni e ai segni dei tempi.⁷²

Tra questi bisogni c'è anche quello abitativo. In relazione ai problemi abitativi, i centri di ascolto possono configurarsi come «un'antenna», un punto di osservazione privilegiato, un «bacino di raccolta dati», per la conoscenza delle situazioni di emarginazione presenti sul territorio.⁷³

Come emerso dalle interviste realizzate, i centri di ascolto rilevano una crescita esponenziale del costo degli alloggi, difficoltà sempre maggiori nel sostenere un affitto, onorare un mutuo, accedere ad una casa popolare: a farne le spese sono soprattutto le persone più fragili, più povere a livello economico, ma anche relazionale.

L'impegno a cui gli operatori dei centri di ascolto si sentono perciò chiamati è quello di realizzare una maggiore informazione attorno a queste problematiche, sensibilizzando, coinvolgendo, stimolando le comunità parrocchiali e del territorio.

Occorre, secondo quanto testimoniato dagli operatori, prendere coscienza che la responsabilità di fronte al problema casa è di tutti.

I singoli credenti e le comunità cristiane hanno uno spazio in cui possono agire: se hanno risorse possono utilizzarle, mettendole a disposizione di realtà che ne garantiscano un uso sociale, preservando il bene e pagando un affitto «equo.»

Gli operatori rilevano la necessità di sviluppare azioni sociali capaci di venire incontro alle esigenze di molte persone e famiglie in difficoltà nel trovare un'abitazione: i proprietari di casa chiedono cifre impossibili, come garanzia implicita per eventuali danni ai propri appartamenti.

⁷² Ivi, p. 16.

⁷³ Ivi, pp. 22-23.

*«Se la casa è troppo cara significa che c'è chi sulla casa ci guadagna!»
(operatore 5)*

Occorrerebbe aumentare l'incontro tra chi domanda una casa e l'offerta di alloggi in locazione a canone calmierato, mantenendo l'equilibrio tra le aspettative dell'inquilino con le altrettanto legittime garanzie della proprietà.

Come testimoniano gli operatori dei centri di ascolto, si sono adoperate diverse realtà parrocchiali e associazioni del territorio rintracciando e mettendo a disposizione alcuni locali per la creazione di mini-alloggi, strutture di accoglienza, appartamenti a canone moderato.

Sono segnali forti di impegno e di risposta al crescente bisogno di casa: secondo gli operatori sono questi gli interventi da sostenere e valorizzare, perché la dimensione sociale e dell'accompagnamento è sempre più determinante di fronte al problema casa.

PERSONE E DISAGIO ABITATIVO: IL PUNTO DI VISTA DEI SERVIZI DI CARITAS AMBROSIANA E DELLA FONDAZIONE SAN CARLO

Annalisa Suigo

Al fine di approfondire i diversi tipi di problematiche abitative che interessano le persone, con modalità e gradi differenti, l'équipe dell'Osservatorio ha intervistato alcuni operatori dei servizi di Caritas Ambrosiana – SILOE, SAM, SAI e della Fondazione San Carlo Onlus.

Nelle pagine seguenti verranno esposti i risultati della ricerca qualitativa, arricchiti delle testimonianze degli operatori di ciascun servizio.

1. SILOE

1.1 Le caratteristiche strutturali delle persone incontrate dal servizio

Le persone che si presentano al SILOE sono sia italiani, sia stranieri e manifestano differenze nelle problematiche presentate.

Sono sovente disoccupate o con lavori sotto pagati, in grande difficoltà nel fronteggiare gli oneri della quotidianità. Dal punto di vista anagrafico, sono nel pieno dell'età lavorativa, dai 30 ai 50 anni circa, anche se, come testimoniano le/gli operatrici/ori del servizio, negli ultimi anni, cominciano a presentarsi anche persone anziane.

«Alcuni hanno problemi legati ad una casa di proprietà che non riescono più [a mantenere] o mantengono con difficoltà [...] per il reddito da pensione assolutamente basso, quindi fanno fatica a pagare le spese condominiali; altri fanno fatica perché l'affitto privato è veramente impossibile da sostenere con una pensione, essendo magari da soli.»

Gli stranieri che non sono completamente integrati e non conoscono a sufficienza le risorse del *welfare* locale o nazionale incontrano sicuramente maggiori difficoltà. Gli immigrati, infatti, possono attraversare un periodo di maggiore insicurezza o di precarietà, o anche di vera esposizione alla povertà, qualora presentino tutta una serie di problematiche legate ai documenti, o perché sono in fase di rinnovo, oppure attendono un ricongiungimento familiare e quindi fanno più fatica ad accedere ad alcuni servizi.

Un altro elemento caratterizzante riguarda la maggiore propensione dell'immigrato o della famiglia immigrata, rispetto agli italiani, all'acquisto dell'immobile e quindi a contrarre un mutuo, pari a tutto il valore della casa e della durata di molti anni. In molti casi la scelta è obbligata a causa delle forme discriminatorie di chi non intende affittare il proprio alloggio a immigrati anche se in possesso di permesso di soggiorno e di regolare lavoro.

«Soprattutto gli immigrati decidono di acquistare la casa anche perché la rata del mutuo coincide il più delle volte con un affitto e quindi si imbarcano in un'impresa che spesso è più grande di loro, perché il mutuo quasi sempre è a tasso variabile e negli anni poi aumenta.»

La situazione delle famiglie e dei singoli italiani incontrati dal SIOE appare diversa da quella degli immigrati: capita più raramente, a fronte di una situazione di precarietà, che una famiglia di italiani si imbarchi nell'acquisto di un alloggio, più spesso tenta di ottenere una casa popolare, magari «ricorrendo» allo sfratto.

Inoltre, molte delle persone segnalate al servizio presentano la caratteristica rilevante dell'insufficienza culturale, in quanto appartengono all'area dei cosiddetti «analfabeti di ritorno», in possesso magari solo della licenza di scuola elementare, quindi con una bassa scolarizzazione che ha ricadute significative sull'attività lavorativa e che crea anche un fortissimo disagio nell'orientarsi nei servizi, nel decifrare bandi e concorsi, nell'identificare gli elementi di un contratto o di un verbale:

«A noi capitano molte donne con la quinta elementare ma non solo, anche uomini, soprattutto del Sud Italia, e sono persone ovviamente

molto deboli da un punto di vista lavorativo e quindi anche di reddito, perché comunque trovano lavori di bassa professionalità che comporta poi anche uno stipendio basso.»

Tuttavia, negli ultimi anni gli operatori del SILOE rilevano richieste d'aiuto anche da parte di persone in possesso di diplomi o persino di laurea che, tuttavia, sono privi delle caratteristiche personali e delle competenze professionali – in particolare conoscenze informatiche aggiornate e necessarie al reinserimento – a fronte di un ridimensionamento – o delocalizzazione – operato da alcune aziende.

«Ci sono però anche persone laureate che sono state espulse dal mercato del lavoro per una questione di ristrutturazione dell'azienda, di avvio a nuova professionalità, per tutta una serie di cambiamenti che quella professione non è riuscita a reggere e che vivono una perdita del reddito, di ciò che si era costruito prima, della propria immagine.»

Inoltre, molto spesso gli operatori rilevano che le persone italiane che si rivolgono al SILOE presentano non di rado una rete familiare disgregata e una fragilità psichica che non li sostiene, ma anzi crea instabilità, che va ad incidere anche sulla capacità di gestire e mantenere un'abitazione.

1.2 I bisogni delle persone incontrate dal servizio

Le situazioni di disagio e di esclusione abitativa sono dovute generalmente a insufficienza di reddito per povertà materiale o precarietà e instabilità lavorativa, ma anche a problemi derivanti da forme di emarginazione e difficoltà psichica.

Rispetto al «disagio abitativo», espressione che racchiude in sé problematiche ampie, il servizio SILOE si occupa di sanare, di sostenere quelle situazioni di sfratto, di morosità, di avviamento ad un nuovo alloggio sempre con l'attenzione a leggere complessivamente, con i soggetti invianti, le cause del disagio.

Negli anni le richieste di aiuto al SILOE sono cambiate: secondo gli operatori, negli ultimi due-tre anni le richieste di pagamento

del mutuo sono aumentate, arrivando soprattutto dalle famiglie immigrate, tuttavia ultimamente cominciano a pervenire anche da qualche italiano.

Infatti, il mercato immobiliare, anche a Milano, si presenta con una tendenza di tipo speculativo: si investe «sul mattone» perché più redditizio, molti acquistano la casa come forma di investimento. Quindi la tendenza del mercato è più orientata all'acquisto che alla locazione anche perché la casa è pensata come bene rifugio. In molti casi è necessario orientarsi all'acquisto e di conseguenza, spesso all'accensione di un mutuo, con tutti gli oneri e i rischi che comporta.

Le case in affitto sono poche, spesso sono da ristrutturare ed in zone della città che rilevano segni di degrado con bassa qualità di vita e con affitti elevati. In tante famiglie il peso del canone di locazione assorbe la maggior parte del reddito disponibile. Per gli immigrati si aggiunge anche il fattore «diffidenza»: non molti proprietari italiani sono disponibili ad affittare agli stranieri e, se lo fanno, chiedono una canone più elevato o chiedono una quota «in nero» oltre a quella dichiarata nel contratto.

L'elevato costo degli affitti, soprattutto a Milano e *hinterland*, incide pesantemente sui redditi bassi creando disagi e sofferenze profonde per tutto il nucleo familiare. Infatti, una caratteristica che contraddistingue le persone che si rivolgono al SILOE è la precarietà economica. Essa deriva, per il maggior numero di casi, da mancanza o insufficienza del reddito da lavoro, spesso precario (flessibile/temporaneo /a progetto), che si ripercuote a cascata sulle necessità della vita quotidiana, determinando, al primo imprevisto, la situazione di crisi. Questo vale sia per la coppia, che necessita di due redditi, soprattutto se è in affitto privato e ha figli, sia per i single, sia per le famiglie monoparentali, in particolare per le donne sole con figli.

Essendoci una forte pressione sui redditi delle famiglie per l'affitto dell'alloggio, le maggiori richieste di aiuto sono legate al sostegno all'affitto privato: contributi economici per pagare rate dell'affitto arretrate o le spese di ordinaria amministrazione.

«Questa morosità è determinata o dall'improvvisa disoccupazione, perché con i contratti di lavoro atipici o a tempo determinato questo accade molto frequentemente; oppure per cauzioni, quindi per sostenere l'ingresso in nuovi alloggi, oppure ci arrivano richieste di integrazione allo stipendio per pagare l'affitto: magari le persone lavorano, guadagnano 1.000 euro, ma hanno un affitto di 800 euro e siccome il Fondo Affitti, che era stato previsto dalla legge 431/98, tutti gli anni viene decurtato e le persone alla fine prendono delle "briciole", non sono più aiutate dalle istituzioni, non c'è più un vero e proprio sostegno all'affitto privato da parte del pubblico e quindi molti chiedono l'aiuto alle parrocchie e di conseguenza poi si rivolgono a noi.»

Inoltre, è in aumento l'indebitamento a causa di acquisti rateali affrontati con superficialità, facendo anche ricorso a finanziarie che prestano denaro con interessi al limite dell'usura.

«Nel contesto attuale, l'elemento di maggiore preoccupazione è l'indebitamento delle famiglie o dei singoli per riuscire a pagare le spese: quindi si fanno finanziamenti con due o tre finanziarie e ci si avventa veramente su se stessi. Questo sta diventando un po' un'abitudine, un modo di vivere molto preoccupante.»

1.3 La rete familiare

Dall'intervista emerge che, in genere, quando i centri di ascolto segnalano situazioni difficili al servizio SILOE, è soprattutto perché le persone vivono una disgregazione della rete familiare per diversi motivi: ad esempio, perché ci sono delle relazioni assolutamente conflittuali se non addirittura patologiche, per cui è necessario l'allontanamento dalla famiglia che è stata la fonte del disagio, ad esempio psichico.

Anche relativamente a questo aspetto c'è una differenza tra immigrati e italiani. Mentre per gli italiani frequentemente la rete familiare non è una rete di sostegno, anzi a volte è una rete imprigionante – che ha scatenato una serie di sofferenze più o meno gravi –, per gli immigrati la rete familiare o amicale è forte ed è fonte di sostegno:

«Sarà anche perché sono in un Paese straniero e hanno ben chiaro che se non ci si aiuta tra connazionali non si riesce a resistere, quindi il discorso è “oggi ho bisogno io, domani hai bisogno tu” e quindi c’è uno scambio assolutamente intelligente.»

Dai colloqui con gli utenti emerge, tra le caratteristiche della famiglia, sia il peso del numero dei componenti, sia delle capacità degli stessi sul problema abitativo.

Il numero di componenti del nucleo familiare può configurarsi come un punto di forza se ci sono più persone adulte che lavorano, contribuendo attivamente ai costi, alle spese, agli impegni che un’abitazione richiede.

Al contrario, la persona sola che lavora, perché single o perché in famiglia monoreddito, è maggiormente a rischio di povertà. Infatti, sempre più si trovano in difficoltà i nuclei dove c’è un solo adulto lavoratore o entrambi i coniugi sono lavoratori, ma percepiscono un basso reddito in rapporto alle spese dell’affitto privato e della vita quotidiana (il reddito è a rischio di povertà quando non supera 1.000 euro per più di due persone).

«Infatti, a diversi immigrati o diverse famiglie anche italiane in cui lavora una persona sola, noi consigliamo vivamente di far riprendere il lavoro all’altra persona: quasi sempre la donna non lavora, allora suggeriamo di farla ritornare al lavoro, se era uscita dal mondo del lavoro, o se non è mai entrata, di far in modo che vi entri, anche tramite brevi corsi di formazione, affinché possa contribuire alla spesa.»

Sono inoltre in aumento i casi problematici di single (celibi e nubili). Le donne, in particolare le madri sole con figli minori a carico, sono il vero anello debole, a causa delle difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro, ad accedere ai servizi, a godere delle facilitazioni per i minori, a causa della frammentarietà e lentezza delle risposte dei servizi di riferimento.

La solitudine fisica e morale delle donne separate o madri nubili e la mancanza di risorse relazionali significative, non facilitano, infatti, la soluzione dei problemi quali la ricerca lavorativa, il pagamento delle uten-

ze e l'affitto della casa, le spese straordinarie (ad esempio per interventi sanitari non coperti dal sistema nazionale, apparecchi o protesi odontoiatriche, terapie psicologiche o interventi straordinari sulla casa).

Incide sul problema casa anche la presenza in famiglia di persone bisognose di cure. Se sono presenti persone non autosufficienti (un disabile o una persona anziana con problemi) le difficoltà psicologiche, di cura, di gestione economica aumentano.

«Un disabile o una persona anziana da curare crea veramente degli scompensi perché effettivamente con uno stipendio medio-basso, parliamo anche di uno stipendio medio, rapportato alle spese dell'affitto, alla sopravvivenza, alle spese dell'utenza e al numero dei componenti della famiglia potrebbe non essere sufficiente. Quindi sia il numero dei componenti, sia anche la forza che questi componenti possono dare, incide sul problema casa.»

1.4 Il lavoro di rete

Uno degli obiettivi del servizio consiste nella promozione e valorizzazione del lavoro in rete, attraverso la collaborazione costante con i soggetti sociali competenti nella logica dello scambio e dell'integrazione delle risorse.

Al fine di aiutare le persone ad essere protagoniste nell'intraprendere un percorso di autonomia, contribuendo a regolarizzare situazioni di disagio abitativo dovute a gravi condizioni di morosità di alloggi pubblici o di proprietà privata, il SILOE opera per realizzare progetti individualizzati in stretta collaborazione con la rete dei servizi pubblici e del privato sociale.

A fronte di queste richieste di intervento, il servizio cerca di attivare un lavoro di rete con i servizi del territorio.

«Laddove la persona o la famiglia non ha una rete, l'attiviamo oppure, dove c'è, la sosteniamo. Noi generalmente attiviamo sempre il servizio pubblico del territorio dove la persona, la famiglia vive e il servizio del privato sociale, che è la parrocchia: per cui se la persona è già conosciuta dalla parrocchia la si invita a prendere un appuntamento

con il servizio sociale; viceversa, se è conosciuta solo dal servizio sociale ma non dalla parrocchia, si cerca di attivare la parrocchia, facendo noi la segnalazione e invitando anche la persona a farsi conoscere dal centro di ascolto o dal parroco.»

Laddove gli operatori del SILOE riscontrano bisogni specifici che vanno oltre le proprie finalità, ricercano altri canali di aiuto, rinviando ad altri enti competenti sul particolare disagio individuato che possono contribuire:

«A volte inviamo alla Fondazione Cassoni, alla Fondazione Bassanini, alla Mensa della Carità, [...] per un ulteriore aiuto, oppure perché non è nostra competenza, siccome a noi a volte arrivano richieste d'aiuto economico non proprio di pertinenza rispetto al disagio abitativo ma anche di tipo sanitario, ad esempio di diarie, o pagamenti per l'assicurazione dell'auto, le spese legali o altro.»

Ciò che ci è stato testimoniato è la grande importanza e necessità di un lavoro di rete di fronte a problematiche così complesse e che incidono profondamente sulla vita quotidiana delle persone:

«Noi puntiamo moltissimo sul lavoro di rete, perché ormai è assolutamente diffuso e riconosciuto da tutti che per sostenere una famiglia o una persona si ha bisogno di una rete, non si può lavorare da soli.»

1.5 Interventi attuati e difficoltà incontrate

Le persone che vengono segnalate all'area disagio abitativo del servizio SILOE hanno l'aspettativa di un contributo economico, o un appoggio per il cambio alloggio o il reperimento di un alloggio stesso. In questi due ultimi casi il SILOE non ha strumenti per intervenire direttamente, ma attua un lavoro di rete orientato a:

- elaborare insieme agli interessati progetti di superamento delle difficoltà, stimolando la persona a mettersi in gioco e facendo leva sulle sue risorse personali;

- attivare la rete territoriale (servizi, parrocchie, vicinato, parenti, amici) e facilitare il funzionamento della rete stessa (tra il soggetto ed i servizi e tra i servizi);
- collaborare insieme ai volontari per la costruzione di un progetto di accompagnamento;
- segnalare ai servizi sociali degli enti locali le famiglie o i singoli in difficoltà per la loro presa in carico;
- informare le parrocchie sugli interventi sociali a favore delle persone in difficoltà (bandi per l'assegnazione alloggi, bandi per il contributo dell'affitto oneroso, bandi per contributi all'istruzione, altro) affinché possano utilizzare tali risorse;
- collaborare con gli operatori/ci di alcune segreterie e servizi Caritas, a seconda delle problematiche che vengono presentate: Donne maltrattate (SE.D), Senza dimora (SAM), Carcerati o ex Detenuti, Rom e Sinti, Famiglia, Anziani, Stranieri (SAI);
- collaborare con servizi del privato sociale, come il Patronato ACLI ed i vari servizi per l'orientamento lavorativo, quali SAF-ACLI, API-COLF, Centro per l'impiego, CELAV, Sportello Donna;
- segnalare ad alcune Fondazioni (Bassanini, Cassoni, San Vincenzo, San Carlo Onlus, San Bernardino) per l'ottenimento del sostegno economico a completamento del progetto.

Di fronte alle crescenti richieste di aiuto per il disagio abitativo, il SILOE tuttavia incontra sempre più difficoltà nelle possibilità di intervento.

Le maggiori difficoltà riguardano la scarsa offerta abitativa a prezzo accessibile, cioè l'impossibilità di offrire, di trovare opportunità alloggiative a cui indirizzare le persone che vivono il problema casa.

«I nodi di criticità che io vedo sono il disinvestimento assoluto rispetto alle case popolari, quindi il non costruire nuove case popolari, la tendenza a non creare nuove costruzioni con canoni moderati o concordati.»

«La persona che non ha più la possibilità di stare in un alloggio privato dovrebbe potersi spostare in un alloggio popolare, questo non è possibile se non con un tempo lunghissimo, per cui questa persona non si sa dove andrà a finire, e andrà incontro a sfratti su sfratti.»

«Le criticità incontrate sono le scarse offerte abitative a canone popolare rispetto a un mercato del lavoro così instabile, con scarse possibilità di reddito per alcune fasce di lavoratori/lavoratrici che sono quelle che noi vediamo: quindi uno dei problemi che incontriamo è l'impossibilità di accedere ad una casa popolare, con un canone ovviamente sostenibile per le loro entrate.»

Oltre ad aiuti di tipo economico, un altro intervento che fa parte del lavoro degli operatori dell'area disagio abitativo del SILOE, è di tipo educativo: talvolta le persone che si rivolgono al servizio hanno una personalità fragile, immatura, portata all'istintività e all'azione senza riflessione che le condiziona negativamente nella tenuta degli impegni quotidiani, nella capacità di fare scelte consapevoli, nell'uso oculato del denaro, quando non sono presenti vere e proprie patologie psichiche. Lo sforzo è quello di far capire alle persone il vero problema, anche perché spesso quello verso cui sono orientate è la soluzione economica, quindi una risposta immediata come se tutto fosse risolvibile col denaro: più difficile riconoscere e andare all'origine del disagio.

Come già detto riguardo alla rete familiare, molte persone che si rivolgono al SILOE hanno alle spalle famiglie disgregate che non sono in grado di dare supporto e aiuto nei momenti di crisi. L'intervento degli operatori e operatrici del SILOE, allora, è volto a cercare di ricomporre quella rete laddove si è strappata, di riannodare i legami con la famiglia, se possibile, o, in alternativa, di sostenere la persona con un'altra rete di supporto, quale quella costituita dai servizi del territorio, dal vicinato eccetera.

«Si cerca anche di invitare la persona a partecipare ad alcune attività: magari in quella zona ci sono centri di aggregazione, gruppi informali di genitori o di famiglie con portatori di handicap a cui invitarla ad andare, facendo in modo di ricostituire la rete laddove si è sfilacciata, oppure laddove la famiglia non riesce a coprire il bisogno.»

Anche su questo fronte, gli operatori del servizio rilevano delle criticità: c'è bisogno di avere più servizi all'interno del territorio a

sostegno della persona, della famiglia che si trova ad affrontare il disagio abitativo ed è sola a fronteggiare problemi angoscianti: questa solitudine spinge la persona a cercare aiuto presso i servizi. Questi ultimi hanno però sia problemi di accesso che rendono difficoltoso soddisfare questa richiesta, sia un carico di lavoro enorme che allunga notevolmente i tempi di risposta. Una persona già provata si scoraggia facilmente di fronte agli ostacoli che incontra, e allora si rivolge alle strutture ecclesiali.

«La parrocchia è più accessibile: l'accesso è più semplice, immediato e quindi non sembra un nuovo problema rispetto a quello che c'è già.»

Il disagio abitativo, come sottolineano gli operatori del SILOE, è, infatti, un problema che tocca nel profondo il soggetto coinvolto. Non si tratta solo di intervenire a livello strutturale, ricercando e trovando una soluzione che risolva il problema alloggio, ma di realizzare anche un percorso di accompagnamento, di presa in carico che doni nuovamente dignità e valore alla persona nella sua globalità, perché:

«Toccare la casa e il lavoro è come toccare una struttura, un perno che tiene in piedi la persona. Toccare quello vuol dire far crollare tutto: la "casa interna" della persona e quindi la sua personalità, la sua autostima, il senso del sé, perché comunque la casa è importante anche per questi aspetti; e poi la casa vera e propria, la "casa esterna", perché lo sfratto, l'essere buttati fuori è un'esperienza traumatica.»

2. SAM

2.1 *Le caratteristiche strutturali delle persone incontrate dal servizio*

Il SAM (Servizio Accoglienza Milanese), servizio dell'area Grave Emarginazione di Caritas Ambrosiana, si occupa di persone gravemente emarginate e senza dimora di nazionalità italiana.

Secondo gli operatori, le persone incontrate dal servizio sono soprattutto uomini, senza dimora e gravi emarginati, che provengono da Milano e dall'*hinterland*, ma anche dal resto del territorio nazionale; si tratta di persone con problemi di salute mentale, tossicodipendenti, alcolisti, ex-detenuti, sieropositivi o malati di Aids. Sono persone che vivono di espedienti o che, per le loro caratteristiche strutturali o per le circostanze più diverse, non sono riuscite ad inserirsi nel normale tessuto sociale e nel circuito lavorativo. Sono persone che hanno perso dei precisi punti di riferimento, come per esempio la famiglia e la casa; hanno perso la concreta possibilità di provvedere economicamente alle proprie necessità, comprese quelle primarie; vivono più o meno stabilmente accolti presso la Casa di Accoglienza milanese di viale Ortles (l'ex «dormitorio pubblico»), o in altri centri simili, quando non vivono in strada.

2.2 *La rete familiare*

Il SAM incontra essenzialmente persone sole, non famiglie: infatti, la rete familiare della persona senza dimora è spesso «inesistente».

«È inesistente non perché la persona è senza familiari, ma perché ci sono altre ragioni. Il motivo per cui una persona finisce in strada non è perché sfrattato, o perché la moglie lo ha lasciato a seguito di separazione: questo è il motivo contingente.»

Queste persone hanno rotto i rapporti con i familiari, i parenti, gli amici; hanno vissuto un percorso di progressivo allontanamento che li ha condotti ad un isolamento dagli affetti e dai rapporti interpersonali più stretti. Dire «senza dimora (all'inglese *homeless*) non

significa dire semplicemente senza casa (per il quale si potrebbe usare la parola *houseless*). L'intenzione è di mostrare come la persona che vive questa situazione è carente di uno spazio fisico ma anche di una rete di relazioni (dimore affettive): appunto senza dimora significa anche senza dimora relazionale»,⁷⁴ come esprime bene un operatore nel seguente passaggio.

«Tutti hanno una famiglia, dei riferimenti, o la loro famiglia o la famiglia d'origine: le nostre persone hanno rotto gli agganci con la famiglia d'origine perché hanno fatto un tipo di vita tale per cui si sono allontanati, non ce l'hanno neanche più fatta a «rimanere» e la loro solitudine spesso è un meccanismo difensivo.»

La rottura con la famiglia, in molti casi, è vissuta dalla persona anche come un meccanismo di difesa: l'idea, la proposta di riallacciare i rapporti, di chiedere aiuto, di fare riferimento ai familiari il più delle volte, nelle esperienze rilevate dagli operatori del SAM, è decisamente rifiutata dalle persone senza dimora. Alle spalle ci sono storie di incomprensione e di rottura che hanno lasciato segni tangibili nella vita delle persone senza dimora. Per molti è bruciante la ferita degli affetti perduti e anche di un micro-benessere che non c'è più: riannodare i nodi di un rapporto interrotto può accrescere il dolore e l'ansia per una vita passata, lontana, rifiutata. Quindi, «la scelta» è quella di mantenere un equilibrio assai precario tutelandosi da perturbazioni eventualmente prodotte dalle relazioni con il territorio e con gli altri, e cioè l'obiettivo è quello di «farsi meno male possibile.»⁷⁵ Inoltre, alcune persone si vergognano di farsi vedere dai parenti nelle condizioni precarie in cui si sono ridotte.

2.3 Il lavoro di rete e gli interventi attuati

Il SAM si configura come punto di riferimento e coordinamento delle altre iniziative di ispirazione cristiana che operano sul territorio a favore dei senza dimora.

⁷⁴ Caritas Ambrosiana, *Terzo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2004, p. 109.

⁷⁵ Ivi, p. 108.

«Un approccio di rete risulta vincente perché tiene collegate le dimensioni esistenziali, anche non manifeste, della persona in quanto le considera come un tutt'uno. È utile pensare che tale approccio possa caratterizzarsi per un'attenzione particolare alle dimensioni dell'abitare (casa, dimora, abitazione eccetera) dell'impiego, della sicurezza sociale, della salute, della cultura, della differenza di genere e della spiritualità»⁷⁶.

Il SAM realizza i propri interventi in collaborazione con i servizi sociali del comune di Milano, con il SER.T⁷⁷ (per quanto riguarda le problematiche legate a dipendenza da sostanza), il NOA⁷⁸ (per situazioni di alcol-dipendenza), il CPS⁷⁹ (per i problemi di salute mentale) e ai vari servizi del privato sociale.

Gli interventi sono di orientamento ai servizi, laddove la persona non ha contatti, non conosce gli aiuti presenti sul territorio:

«Di solito, le persone che vengono da noi sono già conosciute dai servizi sociali del comune o, se non sono conosciute, le indirizziamo ai servizi sociali, perché noi facciamo sostanzialmente orientamento ai servizi.»

Le persone che si rivolgono al SAM, come già evidenziato sono senza casa e sono altresì impossibilitate ad accedere al mercato privato, perché non hanno sufficienti risorse economiche e, a causa di varie problematiche personali, la stessa gestione autonoma di un alloggio è per loro difficoltosa.

I maggiori interventi sono in questo caso di tipo economico: il SAM fornisce sussidi di piccola entità alle persone che accettano di intraprendere un percorso, un progetto di accompagnamento da parte del servizio, che può voler dire anche solo farsi seguire dai diversi enti (servizi sociali, servizi sanitari, Centri Psico-Sociali...) a cui vengono inviati.

Il SAM ha fissato una tipologia di massima di questi interventi economici: ad esempio, abbonamento urbano ATM; contributi settime-

⁷⁶ Caritas Ambrosiana, *Quarto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2005, p. 107.

⁷⁷ Servizio Tossicoalcolodipendenze.

⁷⁸ Nucleo Operativo Alcologia.

⁷⁹ Centro Psico Sociale.

nali in attesa di intervento dell'ente pubblico; pagamento di sospesi di quote per l'ospitalità presso la Casa d'Accoglienza di viale Ortles; acquisto di medicinali non a carico del Servizio Sanitario Nazionale o altrimenti non reperibili presso le strutture ambulatoriali del privato sociale; foto e costo del rilascio per la carta d'identità; contributi settimanali per utenti senza dimora e gravi emarginati (spesso con problemi di salute mentale) che rifiutano qualsiasi contatto con i servizi degli enti pubblici; biglietti viaggio esclusivamente se inseriti nell'ambito di un progetto; pagamento per svincolo bagagli lasciati in deposito presso le stazioni ferroviarie per importi ritenuti insostenibili; generi di conforto eccetera.

Un altro rilevante intervento del SAM riguarda il rilascio della residenza anagrafica:

«Questo è un servizio che noi di Caritas facciamo da 10 anni. Una persona perde la residenza perché si rende irreperibile: generalmente la cancellazione dalle liste anagrafiche avviene in occasione del censimento. Quando il comune fa il censimento e la persona non viene trovata, non la cancella subito, ma la manda a chiamare/cercare e, se non lo trova, dopo un po' di tempo la cancella. Quando la persona è cancellata, praticamente non esiste più, nel senso che se ha bisogno la carta d'identità o un documento non riesce più ad averli, non glieli fanno più e non può più accedere ai servizi sociali del comune. Per i servizi sanitari è un po' diverso, perché basta un domicilio, quindi si riesce ad avere almeno per 6 mesi l'assistenza sanitaria. Il comune di Milano ha consentito che questo servizio fosse reso dalla Caritas, dai nostri centri di ascolto: la persona elegge domicilio presso di noi o presso i centri di ascolto in rete con noi.»

«In merito al tema della richiesta di residenza, dobbiamo ricordare che essa è un vincolo non indifferente per accedere ai diritti di cittadinanza. Spesso le persone senza dimora non hanno una residenza valida, ovvero non hanno un documento di identità. Residenza anagrafica vuol dire un luogo dove essere reperibili, un luogo dove ritrovare la sede dei propri interessi, un dato non eludibile soprattutto

quando la garanzia dei diritti è fondamentale per la sopravvivenza della persona stessa.»⁸⁰

Il SAM, come alcuni centri di ascolto che lavorano in rete con il servizio, possono fornire la residenza ad una persona senza casa, presente sul territorio di Milano: il comune, verificata la veridicità di tale dichiarazione, se non ci sono motivi ostativi, può concedere la residenza. In questo modo, la persona, di nuovo in possesso di un documento, può accedere ai servizi di base e, ad esempio, presentare domanda per una casa popolare.

Certamente per molte persone senza dimora l'origine del percorso di esclusione sociale non è solo la perdita dell'alloggio e la «semplice» disponibilità di un alloggio non risolve i loro problemi:⁸¹ infatti, come testimoniato dagli operatori del SAM, spesso queste persone incontrano grandi difficoltà, una volta ottenuta una casa, nella gestione in autonomia della stessa e nel sostenere le spese di mantenimento. Tuttavia, va rilevato che i processi di inserimento sociale presuppongono degli alloggi come perno degli interventi: non ci può essere processo di inserimento sociale senza la disponibilità di soluzioni alloggiative, sia di abitazioni vere e proprie, sia di «bassa» soglia,⁸² ossia facilmente accessibili in caso di bisogno temporaneo.

«Le persone che vediamo al SAM avrebbero bisogno delle accoglienze, diciamo di “ambienti di comunità”: magari avere strutture con, ad esempio, alcuni mini-alloggi insieme con dei servizi comuni, che potrebbe voler dire un self-service, un infermiere a ore, eccetera, quindi dei servizi flessibili, di accompagnamento.»

⁸⁰ Caritas Ambrosiana, *Terzo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2004, p. 122.

⁸¹ Rabaiotti G., *Ritorno a casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno*, Città Aperta Edizioni, Troina 2007, pp. 72-73.

⁸² Ivi, p. 73.

3. SAI

3.1 Le caratteristiche strutturali delle persone incontrate dal servizio

Le tipologie di immigrati, incontrati dagli operatori del SAI, che maggiormente presentano il problema abitativo sono diverse: innanzitutto i profughi, i richiedenti asilo, i rifugiati (in particolare profili maschili), provenienti nella maggior parte da paesi centro-africani, con regolare permesso umanitario o richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato.

«Le persone immigrate (profughe, richiedenti asilo, RARU⁸³) pur essendo in condizione di regolarità incontrano quale prima difficoltà l'accesso alle strutture abitative. Al momento di arrivo nella metropoli milanese, sono privi di qualsiasi strumento di orientamento, i diritti di cui godono non sono di facile fruibilità e soprattutto la carenza di risorse volte all'accoglienza impone un'esistenza a rischio marginalità.»

Un secondo profilo debole dal punto di vista dell'abitare è quello delle donne immigrate sole: in alcuni flussi etnici le donne rappresentano il pionierismo dell'immigrazione. Spesso svolgono fin dall'inizio il lavoro di assistente familiare a tempo pieno e, di fronte ad eventi repentini (la morte o l'ospedalizzazione della persona assistita) vedono cessare l'attività lavorativa che di fatto rappresenta anche il luogo di dimora.

«Per alcuni giorni riescono a far fronte al bisogno abitativo appoggiandosi al network etnico di appartenenza o da parenti, tuttavia permane il bisogno di una dimora più stabile. Il rischio di marginalità o della strada è quanto mai reale in assenza di risorse economiche necessarie per l'accesso alle strutture d'accoglienza a pagamento (posto letto).»

Sono donne che vivono forti disagi e le cui uniche risorse accessibili in prima istanza paiono essere quelle offerte dalla «rete» etnica. Si

⁸³ Richiedenti Asilo Rifugiati Umanitari.

tratta però di percorsi a rischio, speculazione o, più drammaticamente ancora, di maltrattamento e sfruttamento.

Le donne con minori, senza marito o partner, presentano caratteristiche che rendono l'intervento più problematico. Il minore, soprattutto se in prima infanzia, diventa giustificato vincolo in termini di accudimento e rende problematica l'attività lavorativa della madre. L'assenza di reddito determina forti disagi in termini di sostentamento come pure – soprattutto – nel mantenere un alloggio. Sovente tali persone paiono particolarmente penalizzate dalla storia di abbandono e necessitano sicuramente aiuto materiale, ma non di meno sostegno psicologico. Accade spesso che il partner al momento della nascita del minore non intende riconoscerlo e addirittura si allontana dal nucleo familiare, infrangendo il rapporto di coppia, lasciando la donna sola e senza alcuna risorsa concreta.

«In questi casi la relazione di coppia si estingue e la donna si trova con la prole, ma senza più sicurezze strutturali: non c'è più la casa del compagno, non c'è più la casa della famiglia del compagno, nemmeno il sostentamento è garantito eccetera.»

Gli operatori del servizio incontrano anche situazioni di dovuto allontanamento della donna con i figli dalla famiglia a causa di maltrattamenti nell'ambito domestico: si attua la fuga dall'ambiente familiare, senza però una prospettiva di accoglienza.

«Si verifica non di rado la presenza di donne che affermano di essere fuggite da casa perché maltrattate e necessitano quindi di percorsi di accoglienza protetti. In tali casi si opera l'orientamento e l'accompagnamento al Servizio Donne maltrattate di Caritas.»

Oltre alle donne sole con figli, al SAI si presentano anche interi nuclei familiari con minori, in condizioni di particolare disagio abitativo e lavorativo. Sono situazioni meno ricorrenti, ma nel contempo multiproblematiche e drammatiche poiché richiedono ascolto e interventi di natura polivalente.

3.2 I bisogni espressi dalle persone incontrate dal servizio

«Nel panorama dei bisogni espressi al SAI, quello abitativo è di circa il 15%. Il bisogno abitativo è riconducibile all'assenza di una dimora fissa, all'assenza di una casa o di quella possibilità abitativa che fino a ieri c'era: il centro di accoglienza, il posto letto, la condivisione dell'alloggio. La questione abitativa, seppur minoritaria in termini proporzionali rispetto al problema lavoro, è quella più drammatica, perché si presenta spesso nella sua dimensione emergenziale davvero problematica.»

Le parole degli operatori del SAI sintetizzano le realtà incontrate dal servizio: accanto a situazioni abitative apparentemente stabili, ma che in realtà non lo sono affatto e che possono sfociare da un momento all'altro nella mancanza di alloggio (ad esempio, il caso già detto delle lavoratrici domestiche che perdono l'alloggio al momento del ricovero o della morte dell'anziano accudito), vi sono situazioni di gravissima precarietà abitativa (come nei casi di profughi, rifugiati eccetera).

«Non bisogna, infatti, dimenticare le conseguenze legate ad una sistemazione precaria, anche dal punto di vista relazionale: la possibilità di disporre di un alloggio, anche in affitto, significa per lo straniero uno spazio dove riunire la propria famiglia, dopo l'avvenuto ricongiungimento, potendo così contare su quel supporto affettivo che contribuisce alla stabilità anche emotiva del soggetto e ad una maggiore possibilità di integrarsi nel contesto sociale in cui vive.»⁸⁴

Secondo gli operatori del servizio, quando parliamo di abitare a Milano, ci riferiamo genericamente alla condizione decorosa e normale, costitutiva della persona, di avere una casa. Ma ciò che è un diritto, sancito dalla Costituzione, per molte persone straniere, di fatto, diventa un desiderio difficilmente realizzabile, per cui l'abitare non significa possedere una casa propria – in affitto o acquistata – ma, *in primis*, poter accedere a una struttura di accoglienza.

⁸⁴ Caritas Ambrosiana, *Terzo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, cit., p. 91.

«Non parliamo, di fatto, di accesso all'edilizia pubblica o privata, perché questa possibilità è relegata solo alle prime generazioni di immigrati, coloro che hanno già svolto percorsi di integrazione, di consolidamento lavorativo e che hanno mezzi per accedere all'affitto o all'acquisto di una casa. Il problema dell'abitare per gli utenti del SAI si traduce molto spesso nel "sostare", cioè nell'aver la possibilità di accesso a strutture d'accoglienza, provvisorie, temporanee. Quindi ricollochiamo l'abitare, nel nostro specifico, alle strutture di prima e di seconda accoglienza, e al territorio libero, quindi a ciò che offre il territorio: i posti letto, le condivisioni multiple eccetera. Quindi "l'abitare" per molti nostri utenti è questo: l'accoglienza.»

Un altro aspetto relativo ai bisogni espressi dagli stranieri incontrati dal SAI è l'emergere di una logica dell'abitare e dell'accedere all'abitazione che si differenzia per etnie e che è fortemente influenzata dalla capacità che le comunità di connazionali hanno avuto nel radicarsi sul territorio.

«Al di là delle abitudini, al di là delle risorse rintracciabili, si può dire, secondo me, che alcune comunità etniche hanno intrapreso percorsi autoreferenziali di accesso all'abitazione.

Per esempio, la comunità filippina: è abbastanza raro che persone immigrate filippine vengano a trovarsi in condizione di marginalità abitativa, perché fruiscono di risorse messe a disposizione dal network etnico, godono di un sistema di "offerta" interno alla comunità che, bene o male, aiuta a trovare condizioni di coabitazione anche per situazioni più complesse legate ai nuclei familiari.

Per alcuni aspetti il network etnico funziona anche per la popolazione latino-americana.

Direi che nel merito dell'accoglienza le comunità filippine e latino-americana hanno favorito moltissimo l'emancipazione abitativa dei propri connazionali: diverso è ciò che invece accade in altre comunità, per esempio magrebina (soprattutto a livello di immigrazione maschile), centro-africana e quella di alcuni Paesi dell'Oriente del mondo (il Bangladesh, il Pakistan...) dove il network etnico è ancora – in termini di risorse sociali – molto debole.»

Il bisogno di una casa è un bisogno primario, espresso da tutti, ma la priorità e il modo di intendere la ricerca di un alloggio risulta, dall'esperienza degli operatori del servizio, differente nelle varie culture:

«Molto dipende anche dalla capacità del migrante di compiere passi non virtuali ma concreti in termini appunto di consolidamento lavorativo, di integrazione.

Questo perché il processo migratorio è diverso: ad esempio, è molto più finalizzato, e direi “progettato”, quello delle popolazioni balcaniche e dell'Est Europa; molto più “possibilista” quello centro-africano.

[...] Nel processo migratorio della popolazione albanese il problema abitativo è vissuto in modo qualificante; la prima necessità è cercare l'abitazione e quindi gli sforzi iniziali convergono su tale aspetto. Questo infonde particolare motivazione nella ricerca lavorativa più in funzione di consolidamento parentale qui, che non di rientro a casa.»

3.3 La rete familiare

Un ruolo decisivo nella questione alloggiativa e nell'evolversi dei bisogni abitativi è giocata dai ricongiungimenti familiari. Gli immigrati che risiedono sul territorio da diverso tempo e che desiderano stabilizzarsi effettuando il ricongiungimento familiare sono portati o all'affitto di un'abitazione – con spazi adeguati all'allargamento del nucleo – o all'accensione di un mutuo per l'acquisto di una casa che consenta di ospitare in modo più stabile la famiglia.

«Si genera una spinta fortissima, favorita dal ricongiungimento familiare, dei minori soprattutto, ad attrezzarsi per sistemazioni abitative migliorative e autonome. Laddove i ricongiungimenti familiari si sono qualificati a livelli consistenti, le comunità hanno provveduto, anche in maniera autoreferenziale, a trovare soluzioni abitative; laddove invece la logica del ricongiungimento non rappresenta una motivazione numericamente rilevante, la comunità (evidentemente meno visibile socialmente) non ha ancora maturato e attivato gli strumenti per favorire l'integrazione abitativa.»

Anche sul fronte della ricerca di alloggio da affittare o acquistare, un ruolo decisivo è giocato dalle comunità di connazionali, dal *network* etnico: la comunità è una risorsa che può fornire aiuti, informazioni, orientamento circa la ricerca di una casa, permettendo in molti casi anche l'incrocio tra la domanda e l'offerta di soluzioni abitative.

3.4 Il lavoro di rete

Le persone giungono al SAI soprattutto grazie al passaparola tra connazionali, ma anche grazie alle segnalazioni dei centri di ascolto, dei servizi sociali e dei privati cittadini, che le orientano al servizio.

L'intervento di rete presuppone naturalmente la presenza e l'individuazione di partner territoriali con i quali avviare o consolidare sinergie comuni, per attuare interventi che diano risposte concrete ai bisogni degli utenti. «Naturale, e quanto mai necessaria, è la sinergia con le strutture ecclesiali locali, dai centri di ascolto, impegno diretto delle parrocchie e promanazione della presenza Caritas sul territorio, alle strutture del privato sociale – fondazioni, associazioni, cooperative sociali interne ed esterne al Sistema Caritas».⁸⁵

«L'orientamento alle risorse dell'accoglienza dipende anche dalle caratteristiche della presenza, se la persona è irregolare purtroppo le risorse recettive sono pressoché inesistenti, e fruibili solo durante il periodo denominato "emergenza freddo" che caratterizza ogni inverno. Se la persona è regolare le risorse diventano potenzialmente recettive sempre però in subordine al carico di accoglienza e, come più volte detto, il rapporto tra risorse e bisogni è certamente inadeguato.»

Ci sono poi altri enti, altri servizi con i quali il SAI ha stretto delle collaborazioni: l'invio e la scelta di queste strutture dipende anche dalle caratteristiche dei soggetti da aiutare. Nel privato sociale, ad esempio, l'associazione La Grangia di «Monluè» è specificamente rivolta ai profughi e richiedenti asilo di sesso maschile; «Casa Miriam» e «Casa Marta e Maria», sono comunità di accoglienza per donne.

⁸⁵ Caritas Ambrosiana, *Quarto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, cit., p. 86.

Vi sono poi altre strutture di micro-accoglienza (8-12 posti), del privato sociale, soprattutto di enti religiosi, per donne sole o anche con bambini.

3.5 Interventi attuati e difficoltà incontrate

Nella *mission* del servizio c'è l'orientamento e l'accompagnamento rispetto alla problematica abitativa nell'accoglienza urgente, temporanea e su progetto:

«Quindi parliamo dell'accoglienza, non ci occupiamo di percorsi finalizzati all'acquisto o all'affitto della casa, ma unicamente di chi ha un bisagio temporaneo di accoglienza.»

Nell'ambito della prima accoglienza le dimensioni dell'ascolto, della lettura del bisagio, della ricostruzione di una storia assumono un ruolo fondamentale.

Fatta questa lettura, il servizio attua azioni di orientamento con l'obiettivo di indicare alle persone le risorse esistenti sul territorio per far fronte all'emergenza (accoglienza, mense, guardaroba, corsi di italiano, ambulatori medici eccetera) ma anche per stabilire un patto, un progetto di accompagnamento a media scadenza, orientato all'inserimento nel tessuto sociale e all'autonomia della persona stessa.

«Per quanto riguarda l'accoglienza per le donne, il servizio offre azioni di ascolto volto alla lettura del bisagio, di accompagnamento e di intervento attraverso l'inserimento nelle strutture con le quali il Servizio ha attuato una partnership. Ciò favorisce la creazione di un piccolo progetto di emancipazione linguistica, formativa, finalizzato a percorsi di relativa autonomia che consentano poi la dimissione dalla prima accoglienza stessa.»

Nel bisagio abitativo espresso da uomini immigrati, il SAI svolge le medesime azioni [sopradescritte], ma l'intervento di inserimento è quasi sempre limitato ai richiedenti asilo e profughi grazie alla partnership con il Centro Monluè [Associazione La Grangia], una struttura del sistema sociale privato, di accoglienza e, accompagnamento progettuale per richiedenti asilo.»

A questo proposito, a parere degli operatori, negli ultimi anni le risposte al problema abitativo espresso dagli immigrati sono peggiorate.

«Se la problematica dell'abitare è riconducibile all'accoglienza, alla sistemazione precaria, temporanea, le cose sono peggiorate. Si è evoluta la spinta migratoria, è incrementata, ma le risorse territoriali – ancor troppo forse legate al concetto di transitorietà del fenomeno e di emergenza – sono rimaste le medesime.»

Notevoli sono le difficoltà riscontrate dal servizio rispetto alla ricerca di risorse recettive in termini di accoglienza:

«Basti pensare che, a fronte dell'aumento della popolazione immigrata richiedente asilo, la risposta/risorsa è rimasta inalterata negli ultimi anni. La risposta del territorio è riconducibile ai centri di accoglienza, cioè a strutture temporanee, accoglienze non ripetibili: dopo i sei mesi di accoglienza possibile, diventa ancor più complessa la ricerca abitativa nel novero delle scelte possibili (posto letto e luoghi di “sosta”).»

Il servizio riscontra anche una forte carenza nell'accoglienza di nuclei familiari: «mancano le risorse e le poche esistenti hanno soglie di accesso elevate (ad esempio possesso di permesso di soggiorno o di residenza, pagamento di una retta eccetera) che difficilmente permettono di progettare un piano di intervento».⁸⁶

«In questi casi aumenta la problematicità perché se, anche dal punto di vista dell'abitare, per le persone singole [come prima descritto] qualcosa si riesce a fare in termini di accompagnamento, di inserimento, di progetto, per i nuclei familiari le risorse sono quasi inesistenti.»

La tendenza degli interventi per queste situazioni è quindi caratterizzata dalla separazione del nucleo familiare.

⁸⁶ Ivi, p. 95.

«Sono queste situazioni più confinate dal punto di vista numerico, ma di enorme difficoltà di gestione per il servizio. Il SAI, laddove incrocia problematiche legate all'abitare di un nucleo familiare, può solo cercare di condividere il bisogno con la rete di partners privati e, per quanto dovuto, pubblici con i quali opera.»

Inoltre, nell'esperienza degli operatori del SAI, anche le richieste di aiuto espresse dagli immigrati in questi ultimi anni sono contrassegnate da una maggiore debolezza sul versante della risoluzione di problemi alloggiativi.

«Mi piacerebbe poter dire che la richiesta si è evoluta, emancipata, seppur non corrisposta, nell'accesso all'abitazione: mi piacerebbe vedere tantissime persone che dicono «noi vorremmo comprare casa, ma non la troviamo»; «noi vorremmo affittare casa, ma non la troviamo»; «noi vorremmo accedere ad una cooperativa edilizia abitativa, ma non riusciamo». Sarebbe un segno: cioè la non corresponsione del territorio a fronte di una possibilità dichiarata dall'immigrato. Purtroppo non è così: l'aumento della debolezza sociale di parte della popolazione immigrata connota l'espressione del bisogno «non ho mezzi di sostentamento adeguati per poter accedere all'affitto, all'acquisto, alla cooperativa». Rimangono quindi le scelte meno onerose che tuttavia, proprio in ragione di ciò, si rivelano precarie e poco facilitatrici di percorsi di integrazione.»

4. Fondazione San Carlo Onlus

4.1 Le caratteristiche strutturali delle persone incontrate dal servizio

Lo scopo fondamentale delle attività della Fondazione San Carlo Onlus è il sostegno alle persone svantaggiate per ragioni economiche, sociali e familiari: perciò uno degli obiettivi concreti è quello di offrire una sistemazione abitativa dignitosa a persone che altrimenti non riuscirebbero a trovare una soluzione autonoma sul libero mercato.⁸⁷

⁸⁷ In www.fondazionescarlo.it/2/4/casa.asp, 18/06/2008.

Le persone che si rivolgono alla Fondazione San Carlo risiedono o hanno un problema abitativo nella città di Milano; sono principalmente lavoratori: questo garantisce un'autonomia economica, seppur minima, e una capacità di far fronte ai costi della retta dei pensionati o degli alloggi verso cui possono essere potenzialmente indirizzati.

Sono essenzialmente due i tipi di domanda abitativa che la Fondazione San Carlo raccoglie e a cui prova a dare risposta: una riguarda le richieste di aiuto abitativo provenienti dalle famiglie; l'altra invece, con bisogni e caratteristiche diverse, è espressa da persone singole, sia uomini che donne.

Le famiglie a basso reddito costituiscono oggi una vasta area a rischio, un'area in estensione a causa dell'allargamento della forbice esistente tra crescita del reddito e aumento dei costi per la casa. I problemi che queste famiglie incontrano possono derivare da un'inadeguatezza dell'alloggio in cui si trovano a vivere o dal rischio di sfratto.

«L'area della vulnerabilità abitativa comprende anche situazioni e categorie sociali i cui problemi derivano non soltanto da ragioni di reddito: spesso sono famiglie che si trovano a vivere una condizione di equilibrio instabile che le espone al rischio di non riuscire a mantenere o consolidare il proprio progetto abitativo.»⁸⁸ Sono, ad esempio, «le giovani coppie, spesso segnate da forme di precarietà e di incertezza lavorativa che contribuiscono a determinare un blocco nello sviluppo di un processo di emancipazione e autonomia. Oppure sono le famiglie numerose o monoparentali, che risultano gravate da un carico familiare non proporzionato se confrontato con la condizione socio-economica vissuta da molti nuclei: anche in questi casi le difficoltà abitative sono spesso un fattore di moltiplicazione del disagio».⁸⁹

Gli operatori della Fondazione San Carlo, inoltre, incrociano il disagio abitativo anche di persone che vivono a Milano da sole, senza alcun riferimento: sono persone che si muovono sempre di più sul

⁸⁸ Rabaiotti G., op. cit., p. 68.

⁸⁹ Ivi, pp. 68-69.

territorio nazionale, come ad esempio, lavoratori temporanei. Queste persone, originarie di altre regioni italiane, «vivono un'esperienza lavorativa a termine trovandosi in percorsi segnati da forti discontinuità che si traducono anche in una difficoltà a costruire forme di radicamento territoriale e di stabilità: la scarsità di sistemi alloggiativi temporanei è un fattore di aggravamento dei loro problemi». ⁹⁰

«Per esempio, docenti che hanno gli incarichi magari in 3-4 giorni, vengono chiamati con un telegramma, abitano al Sud e corrono su nelle scuole per avere qualche punteggio; lavoratori che sono in trasferta, a volte perché la loro impresa ha degli appalti qui o per altri motivi; sempre di più stagisti, ragazzi che vengono dal Sud per tirocini, borse lavoro, magari ci vengono anche indicati da alcuni centri di formazione o agenzie interinali...: tutte persone che non riuscirebbero a trovare una sistemazione dignitosa sul mercato normale.»

Tra le persone sole italiane, sono in aumento le richieste di aiuto di uomini di mezza età, separati, che da un momento all'altro si ritrovano senza casa e con la necessità di risparmiare sulle spese, soprattutto alloggiative, per garantire anche il mantenimento dei figli.

Accanto a queste situazioni, ci sono poi le problematiche delle donne sole con figli: la Fondazione, a questo proposito, collabora ad un progetto di accoglienza con la Provincia di Milano.

«La Provincia ha una serie di appartamenti in cui accoglie donne sole con figli, per un periodo di tempo limitato, nel frattempo si fa accompagnamento, si prova a trovargli un lavoro, a stabilizzarle. Finito questo periodo si è alla ricerca di una soluzione definitiva: noi abbiamo raccolto l'invito della Provincia e stiamo seguendo due casi.»

Oltre alle persone italiane, anche molti stranieri vivono la condizione di solitudine, di mancanza di una rete familiare nel paese di immigrazione: essi sono particolarmente colpiti da disagio ed esclusione abitativa e hanno profili di bisogno in parte diversi da quelli del resto della popolazione. Nel mercato dell'affitto, incontrano notevoli

⁹⁰ Ivi, p. 68.

difficoltà di accesso e trovano spesso sistemazioni di cattiva qualità, con costi sproporzionati.

«Per gli stranieri scatta una grossa diffidenza rispetto al mercato generale: gli stranieri sono quasi obbligati a rischiare il mutuo piuttosto che affittarsi una casa. I proprietari si rifanno al diritto all'assicurazione sul rischio, perciò attuano prezzi più alti: nel prezzo più alto c'è compreso il fatto che non so chi sei, in quanti entrano nell'appartamento, come mi lasci la casa, se vai via, se mi paghi oppure no eccetera.»

4.2 I bisogni delle persone incontrate dal servizio

Dall'intervista dell'operatore della Fondazione, emerge un forte peggioramento delle condizioni del mercato della casa negli ultimi anni:

«Il mercato della casa è, a livello nazionale, per il 75% per l'acquisto e per il 25% per l'affitto. Qui da noi [a Milano e provincia] è ancora di più il peso dell'acquisto e molto di meno quello dell'affitto: vuol dire che se le case in affitto sono poche e la domanda è alta, perché non riesce ad andare sull'acquisto, in automatico il prezzo degli affitti sale, lievita.»

Il costo dell'affitto è aumentato moltissimo, escludendo di fatto tante persone dalla possibilità di avere un alloggio.

«Il problema della casa è sempre più un problema di normalità, non tocca più solo segmenti specifici: basta pensare ai ragazzi che si sposano e non trovano casa.»

L'esperienza dei pensionati e degli alloggi gestiti dalla Fondazione, nei quali la permanenza è temporanea, di 2 anni al massimo, è notevolmente mutata in questi anni: spesso si è dovuti passare da 2 anni a 4 anni di permanenza, spostando le persone da un pensionato all'altro, non essendo più sufficiente il periodo di accoglienza inizialmente preventivato.

«Noi siamo partiti pensando che anche l'alloggio negli appartamenti fosse un passaggio, non una sistemazione definitiva. Il pensionato ha

l'obiettivo di accogliere, a condizione economica vantaggiosa, per permettere alla persona di mettere via qualcosa per una soluzione successiva, soprattutto quando si tratta di immigrati e di fare ricongiungimenti. L'appartamento ha costi bassi, in modo che la persona metta da parte qualcosa, si guardi in giro, consolidi la sua posizione, costruisca relazioni, per poi fare il passo successivo: questo passo successivo non c'è, gli unici che escono dalle nostre case sono quelli che vincono la "lotteria" della casa popolare.»

Tutto ciò è, secondo la Fondazione, un sintomo del fatto che si è rallentata la mobilità sociale rispetto al tema dell'abitazione: molta gente fa fatica a fare il passo successivo, quello cioè di mettersi in proprio, di trovare una soluzione propria.

Questa difficoltà nella risoluzione di problemi alloggiativi e la mancata ripresa di una vita autonoma comincia a diventare un problema che assume connotati sociali:

«Per un segmento di persone, verso i 50 anni, che hanno fatto tutta una vita di un certo tipo, o gente che ha vissuto da un pensionato all'altro, lavorando, arrivano ora nella situazione di andare in pensione e non hanno alternative. Ovviamente, essendo persone (quasi sempre uomini) che hanno vissuto tutta la vita da sole, fanno fatica ad immaginarsi un'alternativa a questo modo di abitare e cominciano ad essere un certo numero: nei nostri centri sono già una decina e diventa complicato, nel senso che non hanno più le caratteristiche per stare da noi, ma non hanno alternativa.»

4.3 La rete familiare

Come emerso dalle caratteristiche delle persone incontrate dalla Fondazione San Carlo, tanti si trovano a vivere condizioni di solitudine, di assenza o di lontananza dei legami familiari: questo, in molti casi, rende ancor più difficoltoso trovare un alloggio e una soluzione abitativa stabile. Infatti, la mancanza di relazioni familiari implica anche la mancanza di supporti economici e organizzativi che permettano di affrontare l'acquisto o l'affitto di un alloggio adeguato alle proprie esigenze.

«L'esempio classico sono i ragazzi che si sposano: non arriva mai il momento in cui il ragazzo esce di casa, ma se per uscire da casa ha bisogno di un'altra casa, di un mutuo, di garanzie, di un prestito per non pagare troppi interessi, eccetera allora la rete familiare può aiutare.»

Per le persone straniere ciò che viene sottolineato dagli operatori della Fondazione è molto spesso la presenza di una rete etnica che funge da supporto anche nell'ambito dell'accoglienza e della sistemazione logistica. «La parentela innanzitutto, e poi la più ampia cerchia dei legami basati sulla comune origine e lingua, sono la stazione d'appoggio per i nuovi arrivati e la risorsa su cui contare per la ricerca di un alloggio, senza nascondere i fenomeni di sfruttamento che si celano dietro la concessione di un luogo dove abitare.»⁹¹

«Per gli stranieri la soluzione abitativa che purtroppo sta prendendo piede è quella di grossi dormitori, dove dormono in tanti, con prezzi che non vanno sotto i 200 euro al mese per un posto letto. I proprietari di queste case sono italiani, ma anche sempre di più stranieri: c'è la rete etnica che ti porta lì, perché per un immigrato appena arrivato non ci sono alternative se non dormire in macchina. Per gli stranieri quindi vale molto la rete etnica: copre un buco, dà una risposta, però molto precaria.»

4.4 Il lavoro di rete e gli interventi attuati

Le persone incontrate dalla Fondazione vengono inviate soprattutto dalle parrocchie della diocesi di Milano, dalla Curia, da SILOE e dal SAM.

Sul tema della casa, la Fondazione San Carlo Onlus svolge la funzione di segreteria Area Casa di Caritas Ambrosiana. Ciò significa la responsabilità del coordinamento all'interno del sistema Caritas delle iniziative di promozione, informazione, ricerca e sviluppo di progetti comuni, attorno alla casa e all'abitare in generale, gestione ottimale delle risorse abitative a favore delle persone svantaggiate,

⁹¹ La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Fondazione ISMU, Franco Angeli, Milano 2003, p. 13.

che coinvolgono le diverse organizzazioni del sistema (Fondazione Caritas, Fondazione San Carlo, Consorzio Farsi Prossimo).⁹²

La Fondazione San Carlo gestisce alcuni pensionati e strutture di accoglienza abitativa dislocate nell'area milanese: il Pensionato Belloni, la Casa-Albergo Don Mezzanotti, la Casa Giovanni Paolo II sono aperti tutto l'anno, per lavoratori italiani e stranieri con regolare rapporto di lavoro in corso. In queste strutture, l'accoglienza è subordinata all'accettazione del regolamento ed è possibile per un periodo ordinario di un anno, in casi eccezionali la permanenza può essere prolungata fino a due anni, con un aumento del costo del soggiorno.

La Fondazione gestisce anche Casa Fatima: aperta all'inizio del 2006, dispone di 31 posti, in camere singole e doppie, riservati all'accoglienza di donne italiane e straniere con regolare rapporto di lavoro in corso. È prevista anche l'ospitalità, per brevi periodi, di donne di passaggio a Milano per assistere persone degenti presso i centri ospedalieri della zona o interessate personalmente da terapie in day hospital.⁹³

La Fondazione San Carlo amministra una rete di 140 appartamenti, collocati a Milano, nei quartieri periferici. Si tratta di abitazioni rilevate in condizioni precarie e ristrutturata a spese della Fondazione stessa, per renderle nuovamente utilizzabili. In questo modo si sono resi disponibili alloggi a costi di locazione sostenibili anche da famiglie e persone bisognose a reddito limitato. Alcuni degli appartamenti sono messi a disposizione di altre associazioni della rete Caritas, o dei servizi sociali comunali, per progetti di inserimento abitativo di famiglie o persone in particolari condizioni di debolezza sociale.⁹⁴

La gestione dei pensionati e degli appartamenti è integrata da stretti rapporti con i servizi sociali territoriali e con gli altri enti che si occupano del disagio.

⁹² In www.fondazionescarlo.it/2/4/casa.asp, 18/06/2008.

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.*

Un altro tipo di intervento attuato è di natura economica: la Fondazione San Carlo ha, infatti, il compito di amministrare un Fondo di facilitazione all'alloggio. Si tratta di un fondo di garanzia, che eroga prestiti a copertura delle spese di cauzione, di anticipi del canone, trasloco e allacciamento delle utenze. La domanda viene valutata dagli operatori della Fondazione e presentata ad una banca, che eroga il prestito e la restituzione avviene in rate mensili costanti.⁹⁵

L'offerta di un alloggio è parte di un intervento più vasto di accompagnamento sociale, sostenuto anche da altri strumenti (lavoro, credito eccetera), per renderlo più efficace e risolutivo. La Fondazione, infatti, sperimenta e sviluppa progetti e percorsi di tirocinio e inserimento lavorativo, borse lavoro, percorsi di *tutoring* e mediazione del lavoro in generale, realizzando anche interventi di tipo educativo e formativo, orientati verso le fasce dello svantaggio sociale ed economico.

«Attivando il settore Lavoro e Formazione della Fondazione facciamo formazione al lavoro, dall'orientamento ai tirocini, perché dalla gestione delle case e degli alloggi è emersa anche questa domanda di intervento e accompagnamento. Allo stesso modo questa dell'orientamento e della formazione è una richiesta che ci viene rivolta anche dai diversi servizi Caritas e dai centri di ascolto. Il lavoro è un obiettivo fondamentale per le persone, sulla via del loro recupero sociale ed economico, tanta quanto la casa. Fondazione S. Carlo da qualche anno ha allargato la sua attività, facendosi accreditare per le attività di orientamento e formazione, e adesso anche per i servizi per il lavoro e lavora in stretto contatto con i servizi di Caritas.»

5. Coinvolgere la comunità di fronte al problema casa

Studenti, giovani coppie e famiglie di nuova formazione, persone che arrivano da altre parti del mondo, lavoratori in cerca di occupazioni meglio retribuite o più stabili, fruitori temporanei di servizi

⁹⁵ In www.fondazionescarlo.it/2/4/fondofacilitazione.asp, 18/06/2008.

eccellenti – come gli ospedali – anziani soli, eccetera, incontrano notevoli difficoltà a trovare soluzioni alloggiative rispondenti alle proprie esigenze e possibilità economiche.

Secondo gli operatori dei servizi occorre creare percorsi che incrocino bisogni e risorse che il territorio possiede: perciò, occorre alla base una logica di intervento, di aiuto, di sostegno condivisa dal territorio e dai servizi che vi operano. Infatti, solo lavorando insieme è possibile individuare quelle risorse necessarie e specifiche per le persone che presentano un disagio abitativo e che sono portatrici di vissuti, percorsi e difficoltà differenti.

È necessario allora sensibilizzare, informare, creare mentalità rispetto alla problematica abitativa nelle sue differenti sfaccettature. Per raggiungere questo obiettivo, appare sempre più indispensabile condurre un approfondimento della realtà territoriale per elaborare strumenti di lettura del problema che aiutino non solo gli operatori, ma anche i cittadini e le comunità parrocchiali a conoscere le persone in cerca di un aiuto e un sostegno. Infatti, le persone possono sentirsi coinvolte solo conoscendo le reali difficoltà di chi vive un disagio abitativo (siano stranieri, come pure anziani soli, giovani coppie o famiglie con difficoltà economiche), superando molto spesso la diffidenza dovuta all'incontro con chi non si conosce e che presenta problemi che magari non toccano direttamente e da vicino.

Impegnarsi in un percorso di conoscenza e di relazione necessariamente richiede tempo, impegno, sforzo, ma crea quel coinvolgimento che spinge ad offrire aiuto, a rendersi disponibili, ad impegnarsi nella ricerca e nella realizzazione di interventi di sostegno concreti, come ad esempio, la raccolta di contributi per istituire e sostenere fondi che coprano i pagamenti iniziali per affitti o per spese straordinarie, come testimoniato da diverse esperienze nate all'interno di comunità parrocchiali.

Secondo gli operatori dei servizi, occorre dunque far incontrare nella città la domanda di casa con l'offerta di alloggi e di risorse, recuperando, ad esempio, patrimonio privato ad oggi non disponibile, intercettando, anche attraverso il coinvolgimento delle singole parrocchie, i piccoli proprietari di seconde e terze case.

Affinché la comunità sia coinvolta, svolgono un ruolo fondamentale i servizi che possono fornire garanzie sociali di tutela della persona in difficoltà, ma anche di chi offre aiuto, sia una casa in affitto o un contributo economico. Queste garanzie nascono dalla presenza, dalla conoscenza, dall'apertura e dalla collaborazione con il territorio: la vicinanza al problema può consentire uno scambio reciproco di idee e l'incontro di differenti modalità di intervento, che non si contrappongono, ma interagiscono.

Il disagio abitativo è un problema complesso, che coinvolge, come testimoniato dagli operatori dei vari servizi, diverse fasce della popolazione: è dunque un problema sociale, che interpella la convivenza civile dell'intera comunità. Accanto ad interventi pubblici più strutturali (come ad esempio, un nuovo impulso alla costruzione di edilizia residenziale pubblica), appare però anche importante valorizzare e sostenere quelle esperienze di accoglienza e di accompagnamento sociale già in atto e aiutarle a crescere e diffondersi nel territorio.

HABITARE

Silvia Borghi e Elisabetta Malagnini⁹⁶

1 . La persona disabile che diventa adulta, la residenzialità, l'autonomia e la progettazione di spazi di indipendenza

La realtà della disabilità è di per se stessa portatrice di isolamento e solitudine per la persona disabile e per la sua famiglia.

Nel difficile cammino della crescita e dell'autonomia del figlio disabile molto raramente si arriva, se non per motivazioni drammatiche, a pensare ed attuare un'esperienza di vita autonoma.

La dimensione della vita autonoma non è un passaggio scontato, è un percorso che si prepara partendo dai primi anni di vita in cui la famiglia, pur assorbita dai mille impegni legati alla cura pratica del figlio, ha come obiettivo finale la piena realizzazione del figlio. Ma non solo la famiglia si deve preparare e deve porre la basi per la realizzazione di questa autonomia, anche le istituzioni, la società civile e la comunità locale devono concorrere con programmi politici ed interventi concreti alla realizzazione del medesimo obiettivo.

Il cuore della nostra riflessione diventa dunque la centralità della persona disabile, la sua dignità, il suo diritto a rimanere, una volta adulta e autonoma, se lo desidera, nella propria comunità, a contatto con le proprie reti familiari e sociali.

Perciò diventa importante attuare un sistema di servizi e di forme di prossimità ispirato alla cultura della relazione di aiuto, strumento per l'attuazione di un cambio di prospettiva che porti a privilegiare legami solidi e responsabili, generatori di risposte concrete.

⁹⁶ Area Disabili di Caritas Ambrosiana.

La disabilità, incarnata in un corpo ed in una mente spesso sofferenti, non esclude la persona dall'essere soggetto di diritti civili, politici, economici, sociali e, prima di tutto, di diritti umani.

Operare ad ogni livello avendo ben presente questa dimensione impegna ognuno di noi, dal legislatore al volontario, dal genitore allo scienziato impegnato nella ricerca, in un lavoro in cui l'orizzonte è comune a tutti e si chiama dignità, uguaglianza, libertà, possibilità di vita autonoma.

Uno dei problemi maggiori vissuti dalle persone disabili e dalle loro famiglie è la fatica di crescere, di rendersi autonomi e di diventare adulti, poiché non è facile superare o abbattere le barriere fisiche, culturali, sociali che convivono con la disabilità. Questo comporta spesso la permanenza e la dipendenza della persona disabile dal nucleo familiare d'origine, anche quando ciò non sarebbe strettamente necessario.

In questo senso la tematica dell'abitare è centrale nella programmazione di interventi a favore delle persone disabili: è il diritto ad un progetto personalizzato di futuro, con una famiglia o almeno con una casa propria.

Anche l'abitazione deve favorire una buona qualità di vita: deve quindi rispondere alle esigenze dei singoli ed essere collocata nell'ambiente che ciascuno sceglie per sé, sia esso quello di origine o uno nuovo, integrata nel territorio e nel tessuto sociale.

Occorre creare le condizioni perché la domanda di autonomia trovi una risposta, e questa risposta sia progettata e si realizzi mediante passi successivi e graduali, accompagnati e sostenuti.

Questo significa pensare a percorsi di avvicinamento alla vita adulta autonoma che possano essere sopportati dalla persona e dalla famiglia con il livello più basso di stress possibile.

L'autonomia residenziale non può essere pensata solo come la risposta ad accadimenti negativi nella vita di una persona disabile (ad esempio il decesso o la non autonomia dei genitori), ma deve essere un processo di crescita preparato e realizzato per tempo e con risorse e sostegni adeguati.

Questa affermazione, che appare banale e scontata, rimanda invece ancora ad un lavoro lungo e pieno di difficoltà in cui la con-

sapevolezza del diventare adulti si scontra con problematiche di ogni tipo: relazionali, psicologiche, pratiche, quali la difficoltà di reperire una casa, di ristrutturarla eliminando le barriere architettoniche ed eventualmente condividerla con altri.

La dimensione del diventare adulto richiama l'attenzione alla costruzione di progetti personalizzati non solo aderenti agli standard gestionali e strutturali, ma soprattutto rispondenti al bisogno di una vita di qualità e di relazione.

Se la disabilità fisica pone diverse problematiche, prima fra tutte quella delle barriere architettoniche, la disabilità mentale e psichica fatica ancora di più ad interagire col territorio, schiacciata dalle barriere culturali, finisce per restare chiusa nei ristretti confini della famiglia e della casa, accompagnata da vergogna e da un senso di incontrollabilità della situazione.

Non solo la scuola, il quartiere, le istituzioni ma anche la comunità parrocchiale può fare davvero molto: può diventare il luogo di un'accoglienza senza riserve, senza aspettative di particolari prestazioni, senza l'ombra del pregiudizio. Può essere il luogo in cui realmente siamo tutti uguali e nella diversità troviamo il completamento delle reciproche difficoltà, creando nuovi spazi di integrazione.

Realizzare tutto questo non è semplice né immediato, occorre un lavoro serio di preparazione e di programmazione di interventi anche piccoli ma mirati, insieme ad una spontaneità e freschezza di rapporti che consenta la vera accoglienza.

Nascere, crescere, diventare giovani e poi adulti, sono tappe naturali, impegnative ed affascinanti che ogni persona affronta con maggiore o minore difficoltà nel corso della propria vita.

Quando però la vita inizia o incontra ad un certo punto la disabilità, la prospettiva cambia e tutto assume caratteristiche nuove e spesso problematiche. Questo significa che, anche quando la persona giovane adulta disabile decide per la propria autonomia, spesso non riesce a realizzarla. In particolare, la realizzazione di una situazione di vita autonoma dalla famiglia e di residenzialità sono spesso posticipate e ritardate all'infinito, perdendo quel carattere di volontarietà e di scelta di opportunità per la propria vita.

Eppure, se analizzassimo i bisogni che ogni persona incontra nel diventare adulta e nell'affrontare la vita autonoma scopriremmo che sono uguali ai desideri e alle esigenze delle persone disabili, l'unica differenza riguarda la capacità e la possibilità di esprimerli e concretizzarli.

Autonomia, lavoro, casa, salute, relazione, tempo libero, affettività sono i bisogni della persona adulta. La persona disabile non fa eccezione: ha gli stessi bisogni, gli stessi desideri, cambiano però le modalità di realizzazione.

L'abitare del giovane adulto disabile deve essere pensato e progettato come si fa con un abito su misura, modellato sulle esigenze della persona, sui suoi bisogni ed anche sui suoi gusti. L'uscita dal nucleo familiare d'origine ha bisogno di un progetto che tenga conto di lavoro o occupazione diurna, tempo libero, vita di relazione ed anche, non meno importante, tenere conto del fatto che, con l'uscita da casa, spesso si comincia una convivenza con persone del tutto estranee, tra le quali è bene valutare la compatibilità.

Tale valutazione deve essere mantenuta lungo l'intero arco di durata della residenzialità, sia essa temporanea, di sperimentazione o per la vita.

Infine, ma non meno importante, il progetto residenziale deve tener conto, avvalersi, valutare e stimolare l'ambiente sociale di riferimento ed il territorio, fisico e sociale che coinvolge ed accoglie la struttura residenziale come uno degli elementi cardine della buona riuscita dell'«abitare disabile.»

La migliore delle strutture possibili non assolverà mai il proprio compito se non partendo da un ambiente che favorisca e stimoli inclusione sociale ed abbattimento delle barriere culturali e fisiche.

2. Le offerte di residenzialità per la persona disabile adulta

Il numero dei posti disponibili in strutture residenziali non è sempre sufficiente, c'è però una gamma abbastanza varia di offerte e soprattutto una certa creatività nella progettazione di servizi, sia da

parte degli operatori del settore, sia da parte di persone, famiglie o associazioni, che tentano di sperimentare sempre nuove vie dell'abitare.

Nella progettazione di servizi residenziali per persone disabili, la persona deve essere al centro dei processi che la coinvolgono ed ha il diritto al rispetto delle sue caratteristiche e delle sue aspirazioni.

Ogni persona ha una propria natura e proprie peculiarità. La persona disabile adulta deve potersi esprimere così come è. Il progetto esistenziale individuale o progetto di vita deve tenere conto, anche per l'aspetto residenziale, non solo delle più visibili, oggettive ed ovvie necessità ma anche del corredo di abitudini, di consuetudini, di desideri che la persona esprime in modo consapevole, dichiarato e chiaro o attraverso modi di comunicazione a lei congeniali.

La qualità della vita è un diritto che si esercita se la persona può fruire di opportunità e relazioni, in un ambiente vivace e stimolante.

Concretamente, ad oggi, possiamo fare un elenco abbastanza esauriente delle tipologie dei servizi che attualmente soddisfano la richiesta residenziale, fatta eccezione per le sperimentazioni.

Nel momento in cui la persona disabile non può più trovare nella famiglia un'adeguata assistenza per restare nella propria casa, o desidera rendersi autonoma, vengono offerte alternative residenziali a seconda delle caratteristiche e dei bisogni di ciascuno.

L'obiettivo è quello di reperire per ognuno la struttura più idonea a consentire una qualità di vita ed un benessere psico-fisico nonché un'adeguata vita di relazione.

Il tipo di inserimento è differente a seconda delle situazioni: dal breve periodo di sollievo per la famiglia e per il disabile, al ricovero a più lungo termine nel caso in cui non ci siano alternative.

Inoltre, le tipologie di offerta vanno dalla struttura che può accogliere un grande numero di persone e offrire prestazioni anche sanitarie specialistiche, alla convivenza di due o più persone disabili in appartamenti opportunamente organizzati.

La scelta tra queste offerte varia a seconda del grado di autonomia della persona, inteso non solo come autonomia fisica ma anche e soprattutto come capacità di autogestirsi, magari con un sostegno domiciliare.

Le strutture più diffuse si dividono in:

- ***Residenza Sanitario Assistenziale per Persone Disabili (RSD)***

Sono strutture che possono accogliere disabili, anche minori, con gravi o gravissime compromissioni dell'autonomia e a cui vengono offerte prestazioni ad elevato grado di integrazione sanitaria nonché di riabilitazione e di mantenimento.

La capacità ricettiva è fino a 60 posti letto totali suddivisi in tre unità ricettive di non più di 20 posti.

- ***Comunità Alloggio Socio Sanitaria (Csa)***

Queste strutture accolgono disabili adulti con gravi compromissioni dell'autonomia, offrendo loro prestazioni socio sanitarie.

La capacità ricettiva è minore di quella delle RSD.

- ***Comunità Alloggio Socio Assistenziale***

Sono strutture, generalmente piuttosto piccole, che accolgono persone adulte con disabilità medio gravi che non necessitano di prestazioni sanitarie rilevanti.

Generalmente non sono servizi gestiti direttamente dal comune, ma in convenzione con enti del privato sociale che si occupano della presa in carico globale della persona, in continuo dialogo con la famiglia e l'ente pubblico.

Oltre ai servizi appena menzionati nonché normati, esistono alcune forme sperimentali di residenzialità che hanno l'obiettivo di fornire una risposta più personalizzata.

Queste sperimentazioni, tutte nate da iniziative del privato sociale o del volontariato, mirano a garantire alla persona disabile adulta una vita indipendente dalla famiglia all'interno della propria realtà relazionale e territoriale.

Il più grave disagio, infatti, è quello di vedersi catapultati in un ambiente totalmente diverso da quello in cui si è vissuto perdendo le relazioni significative ed il contesto che attribuiscono dignità e sicurezza alla vita di chiunque.

Tra le esperienze più significative ci sono: le microcomunità, gli appartamenti protetti e le residenze integrate.

- *Microcomunità*

Piccole strutture residenziali per pochi disabili medio lievi che possono mantenere la loro attività diurna o lavorativa e necessitano di un sostegno educativo piuttosto leggero.

- *Appartamenti protetti*

Esperienze di vita semi autonoma di una o due persone disabili con buona autonomia che necessitano solo di una supervisione educativa e, al più, di un aiuto domestico.

- *Residenze integrate al territorio*

Sono residenze nelle quali persone con disabilità, giovani studenti/lavoratori e famiglie possono trovare un'adeguata sistemazione abitativa e al tempo stesso sperimentare delle autentiche relazioni di vicinato.

Quest'ultima, come le precedenti sperimentazioni, è orientata alla progettazione di spazi in cui la disabilità sia perfettamente integrata al territorio. L'obiettivo è quello di evitare la ghettizzazione puntando ad una qualità della vita sempre più elevata, nell'ottica di un interscambio capace di attivare positive sinergie per tutti.

Non tutto per fortuna si esaurisce o rimane rigidamente ancorato agli schemi di servizi già codificati e convenzionati. Molto resta alla libera iniziativa di gruppi ed associazioni che avviano continuamente sperimentazioni che poi possono più o meno trovare la collaborazione e la convenzione dell'ente pubblico ma che sicuramente aprono nuove strade per riprogettare gli interventi residenziali a favore di persone con bisogni particolari o per una sempre più elevata qualità della vita per tutti.

3. «In rete oggi per domani», un progetto che parla di residenzialità per persone disabili adulte

Gruppi di sensibilizzazione, esperienza di autonomia, progetti di residenzialità integrata nel quartiere milanese del Gallaratese e a Trezzano sul Naviglio, attività formative: sono alcune delle inizia-

tive del progetto «In rete oggi per domani» nato per favorire la vita autonoma e adulta delle persone con disabilità all'interno di nuove case e non in istituti.

Il progetto «In rete oggi per domani» parla di case, di ambienti e di progetti di vita. Case da trovare e forse da costruire, ma prima ancora da immaginare; ambienti da definire e da realizzare dove siano superati gli interventi di mero servizio e di assistenza e siano invece affermati i concetti di accompagnamento e di prossimità. Oggi la vita adulta delle persone con disabilità al di fuori del proprio contesto familiare è ancora troppo spesso pensata solo e necessariamente all'interno di servizi ed istituzioni. Una realtà che allontana la possibilità di progettare serenamente e per tempo l'uscita dalla casa di origine delle persone con grave disabilità e la loro emancipazione.

La prima realtà da combattere ancora una volta è la situazione di isolamento e solitudine che vivono molti nuclei familiari con persone con disabilità. Offrire alle famiglie occasioni per incontrarsi, condividere le esperienze, i dubbi e le paure significa per molti iniziare a rendersi conto della condizione di «adulto» del proprio figlio con, e nonostante, la disabilità. L'attenzione per il futuro delle persone disabili, quindi, non è più concentrata su ciò che sarà di loro dopo la morte dei genitori («dopo di noi»), ma è sempre più orientata verso una progettualità che parte dal presente, quando la famiglia d'origine è ancora attiva («durante noi»).

«Dopo di noi, durante noi»: non è più uno slogan per sensibilizzare famiglie ed operatori ma è diventato una filosofia di intervento.

L'obiettivo di questo progetto è quindi lavorare oggi per costruire insieme il futuro delle persone disabili, attraverso la creazione o lo sviluppo di gruppi di sensibilizzazione e di accompagnamento delle famiglie verso progetti di autonomia dei figli disabili.

Inoltre, insieme a molte realtà con grande esperienza sul territorio, sono già stati attivati progetti di residenzialità integrata. L'impegno di oggi è per l'attivazione di interventi nei settori della formazione degli operatori, della diffusione delle informazioni e della sensibilizzazione del territorio, con un'attenzione particolare all'area del quartiere Gallaratese di Milano e di Trezzano sul Naviglio.

L'iniziativa è realizzata da Caritas Ambrosiana in collaborazione con:

- Cooperativa sociale «Azione solidale», capofila del progetto,
 - Fondazione di partecipazione «Idea Vita»
 - Associazione «Oltre noi... la vita»
 - Cooperativa sociale «La cordata»
 - LEDHA
 - Associazione AIAS Milano
 - Associazione «Presente e futuro»
 - Associazioni «Zuccheribelli» e «Altraassociazione»
- Sostengono il progetto:
- Fondazione «I care...ancora»
 - Associazione «Grupifh»

Tutte queste realtà, attive in modo particolare nel quartiere Gallaratese di Milano e a Trezzano sul Naviglio, sono impegnate a promuovere iniziative che possano veramente rimettere al centro dei percorsi di vita le persone con disabilità, le loro famiglie, i loro desideri, le loro ambizioni e le loro possibilità.

Durante la progettazione svolta finora, sono emersi alcuni dati interessanti che hanno consentito di indirizzare la progettazione del «dopo di noi, durante noi» a favore delle persone con disabilità e dei loro familiari: primo tra tutti il fatto che le associazioni che si sono attivate per condividere con le loro famiglie una riflessione ed un percorso relativo alla tematica del «durante noi» sono ancora poche e spesso agiscono in modo poco organico e senza confrontarsi con altri interlocutori. Per costruire il «dopo di noi» nel «durante noi» è necessario lavorare con gli operatori, con le famiglie, con le persone disabili e con le istituzioni. Le attività del progetto avranno come obiettivo ultimo l'attivazione di progetti di sperimentazione di autonomia dalla famiglia per le persone disabili.

Un'attività indispensabile per la realizzazione di progetti di residenzialità integrata sarà la valorizzazione della rete, sia quella composta dalle aggregazioni familiari che si autopromuovono per la preparazione alla vita autonoma del figlio disabile, sia quella più grande composta da reti territoriali (ad esempio cooperative sociali o associazioni).

Lavorando in sinergia, infatti, sarà più semplice fare incontrare le richieste di sperimentare o di abitare in autonomia e la disponibilità e il reperimento di spazi adatti alle sperimentazioni e alle residenze.

Sarà poi essenziale l'attivazione di interventi riguardanti la formazione degli operatori, che avranno l'occasione di rivedere e rivivere la propria identità professionale e, non di minore importanza, una riflessione sul volontariato quale risorsa storica ma da ripensare in modo innovativo nell'ambito della residenzialità per persone disabili adulte.

Una serie di attività che verranno svolte in modo parallelo, saranno realizzate direttamente dalle organizzazioni e persone protagoniste dei percorsi di crescita e di sensibilizzazione, unite e connesse da una comune volontà di promuovere insieme una cultura sempre rispettosa della centralità dell'individuo e dei diritti umani delle persone con disabilità.

BIBLIOGRAFIA

Agustoni A., *Abitare e insediarsi*, in ISMU, *Dodicesimo Rapporto sulle migrazioni 2006*, Franco Angeli, Milano 2007

Atti del convegno *Ripensare l'azione. L'efficacia dell'intervento del settore «terzo» nelle politiche abitative sociali*, Auditorium Politecnico di Milano, 16 novembre 2007

Bailey K., *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1995

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano 2008

Boeri S., Bregani M., Porcaro S., *Casa e cittadinanza a Milano*, in E. Zucchetti (a cura di), *Milano 2008. Rapporto sulla città*, Ambrosianum Fondazione Culturale, Franco Angeli, Milano 2008

Caritas Ambrosiana, *Gli equilibristi. Tra vecchie povertà e bisogni emergenti. Sesto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2007

Caritas Italiana, *La casa: il rischio e l'esclusione. Rapporto IRS sul disagio abitativo in Italia*, Franco Angeli, Milano 1994

Caritas Ambrosiana, *Quarto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2005

Case senza abitanti e abitanti senza casa

Caritas Ambrosiana, *Quinto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2006

Caritas Ambrosiana, *Terzo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2004

Caritas/Migrantes, *XVII Rapporto. Dossier statistico immigrazione 2007*, Nuova Anterem, Roma 2007

FEANTSA, *Documento Politico Europa contro l'esclusione: una casa per tutti*, Bruxelles 1998

FEANTSA, *Promuovere l'Inclusione Sociale attraverso l'accesso alla casa*, Bruxelles 2001

Fondazione ISMU, *La condizione abitativa e familiare*, in *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano*, *Annuario statistico Anno 2006*, Osservatorio Provincia di Milano

Guerrieri V., Villani A., *Sulla città, oggi. Per una nuova politica della casa*, Franco Angeli, Milano 2006

IRER, *Quattro studi sulla vulnerabilità sociale. Rapporto dell'Indagine Sociale Lombarda 2000*, Guerini e Associati, Milano 2001

ISTAT, *Rapporto Annuale – La situazione del Paese nel 2007*, Roma 2008

La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Fondazione ISMU, Franco Angeli, Milano 2003

Licata D., Gaffuri L. (a cura di), *La casa, problema prioritario degli immigrati*, in Caritas/Migrantes, *XVII Rapporto. Dossier statistico immigrazione 2007*, Nuova Anterem, Roma 2007

Marinaro R., Levroni F., *Gli utenti dei Centri d'Ascolto*, in Caritas Italiana – Fondazione Zancan, *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 2006

Menonna A., *Le condizioni abitative*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano 2008

Multiplicity.lab (a cura di), *Milano cronache dell'abitare*, Bruno Mondadori, Milano 2007

Nardi P., *Milanesi senza casa, appartamenti senza abitanti*, in «Avvenire», n. 4, 27/01/2008

Neve E., *Donne in difficoltà*, in Caritas Italiana – Fondazione Zancan, *Cittadini Invisibili. Rapporto 2002 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Feltrinelli, Milano 2002

Provincia di Milano, CRESME, *Gli scenari della domanda residenziale nella provincia di Milano 2006 – 2015*, Rapporto di ricerca, ALINEA Editrice

Rabaiotti G., *Ritorno a casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno*, Città Aperta Edizioni, Troina 2007

Ranci E.O., *I poveri, chi li rappresenta?*, in «Prospettive Sociali e Sanitarie», n. 12, luglio 2007

Rossini F., Cattaneo E., *Guida a nuovi affitti. La riforma delle locazioni abitative e degli sfratti (legge 431/98)*, Edizioni Lavoro, Roma 2000

Rottini A., *Cambio casa, cambio vita. Dal cohousing all'autocostruzione, dalle comunità di famiglie alle cooperative edilizie: come cambiare casa (o costruirla) e vivere meglio*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2008

Case senza abitanti e abitanti senza casa

Ruspini E., *Donne e povertà a Milano: uno studio comparato tra i dati SAM-Caritas e UAD*, in Y. Kazepov, E. Mingione, F. Zayczyk (a cura di), *Marginalità e società. Povertà estrema: istituzioni e percorsi a Milano*, Franco Angeli, Milano 1994

SICET Lombardia, *Osservatorio casa, documentazione 2007*

Tettamanzi D., *L'amore di Dio in mezzo a noi. Famiglia diventa anima del mondo. Anno pastorale 2008-2009*, Centro Ambrosiano, Milano 2008

Tosi A., *Le politiche abitative in Italia*, in A. Tosi, *Case, quartieri, abitanti, politiche*, CLUP, Milano 2006

Tosi A., *Immigrati e senza casa. I problemi, i progetti e le politiche*, Franco Angeli, Milano 1993

SITOGRAFIA

- Caritas Ambrosiana, *Il Centro di Ascolto Caritas. Manuale operativo. Novembre 2001* in www.caritas.it/templates/8/homeascolto.asp
- Definizione di *homelessness* ETHOS, in www.feantsa.org
- Diocesi di Milano in www.chiesadimilano.it
- Federazione Italiana Organismi Persone Senza Dimora in www.fiopds.org
- Fondazione San Carlo in www.fondazionecarlo.it/2/4/casa.asp
- Indagine Censis-Sunia-Cgil sulle famiglie in affitto, *Vivere in affitto. Più case in affitto, più mobilità sociale*. Roma, 4 aprile 2007 in www.censis.it
- ISTAT, in www.istat.it
- Polizia di Stato in www.poliziadistato.it/pds/ps/immigrazione/asilo_politico.htm
- Provincia di Milano – Osservatorio Metropolitano Casa, *Il problema casa* in www.provincia.milano.it/chi_governa/giunta_provinciale/casa/Osservatorio_Metropolitano_Casa/Dati/index.html
- Altra economia: www.altraeconomia.it

NOTA METODOLOGICA

L'analisi quantitativa a livello diocesano è stata effettuata a partire dai dati raccolti dai centri di ascolto e servizi Caritas, nel corso del 2007. Il campione dei centri è costituito, assieme ai servizi Caritas SAI, SAM e SILOE, da 61 centri di ascolto così ripartiti nel territorio diocesano:

- 23 centri di ascolto nella zona pastorale di Milano;
- 9 centri di ascolto nella zona pastorale di Varese;
- 4 centri di ascolto nella zona pastorale di Lecco;
- 7 centri di ascolto nella zona pastorale di Rho;
- 7 centri di ascolto nella zona pastorale di Monza;
- 7 centri di ascolto nella zona pastorale di Melegnano;
- 4 centri di ascolto nella zona pastorale di Sesto San Giovanni.

L'analisi è di tipo primario, comprende l'elaborazione dei dati che sono riferiti alle persone incontrate presso i centri di ascolto e i servizi Caritas. I dati raccolti vengono inviati annualmente all'Osservatorio diocesano. L'elaborazione viene effettuata mediante l'uso del programma statistico SPSS, dopo una prima pulizia dei dati effettuata allo scopo di migliorare la qualità del dato, eliminando eventuali errori di registrazione. Le informazioni presentate nel rapporto riguardano le persone per le quali è stata compilata la scheda di registrazione del colloquio.

Per quanto riguarda l'approfondimento qualitativo, il percorso realizzato è stato il seguente. È stato somministrato un questionario

autocompilato ad un campione ristretto di centri di ascolto. La somministrazione «pilota» del questionario ha permesso di predisporre la traccia dell'intervista. Nella fase successiva, infatti, la traccia di intervista (riportata tra gli allegati) è stata utilizzata per un *focus group*⁹⁷ che ha coinvolto un centro di ascolto per zona pastorale. Seppur adattata alle specificità dei servizi, la traccia di intervista è stata utilizzata per i colloqui con i servizi SAI, SAM, SILOE e con la Fondazione San Carlo: i risultati di questi approfondimenti sono riportati nei capitoli del libro, che seguono l'analisi dei dati quantitativi del campione diocesano.

⁹⁷ Il *focus group* è un metodo qualitativo di raccolta dei dati che consiste in una discussione di gruppo guidata, condotta da un moderatore esperto. Serve a raccogliere informazioni su un dato argomento in una popolazione. Tratto da Bailey K., *Metodi della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino 1995, p. 588.

TRACCIA DI INTERVISTA AI CENTRI DI ASCOLTO

1) Il vostro servizio incontra persone segnate dal disagio abitativo: potete descriverci le situazioni che più frequentemente vengono registrate?

2) Riguardo al disagio e al fabbisogno abitativo, ci sono delle differenze, e se sì quali, fra persone italiane e immigrati?

3) Il disagio abitativo si manifesta diversamente secondo le caratteristiche socio-anagrafiche delle persone incontrate presso il vostro servizio? (età, genere, titolo di studio)

4) Quanto e come incidono le caratteristiche della famiglia sul problema casa?

4.1) Quanto e come incide la presenza in famiglia di minori, anziani e disabili sul problema casa e sul fabbisogno abitativo?

5) Come è cambiato negli ultimi cinque anni il problema casa portato dalle persone che si rivolgono al vostro servizio?

6) Quale ruolo svolge e qual è l'importanza di una rete familiare per chi ha problemi abitativi?

7) Quali sono i motivi dello sfratto?

8) A quali realtà del territorio (pubbliche e non) ricorrete per aiutare le persone che hanno problemi abitativi?

9) Siete a conoscenza di servizi/progetti presenti nel vostro territorio sul disagio abitativo? Avete stabilito delle collaborazioni con questi servizi? Se sì, quali?

10) Cosa ne pensate dell'edilizia residenziale pubblica (aspetti positivi e criticità)?

11) Quali sono gli interventi/azioni che riuscite ad attivare a fronte di queste situazioni di disagio abitativo? Quali sono le difficoltà che incontrate?

12) Avete ricevuto segnalazioni/richieste di intervento riguardanti persone/famiglie con problemi abitativi da parte di altri servizi presenti sul territorio? Se sì, quali?

13) Come può la comunità (parrocchiale, decanale, cittadina) essere coinvolta di fronte al disagio abitativo?

APPENDICE STATISTICA

I. DATI SULLA POPOLAZIONE IN DIOCESI

Premessa

I dati relativi alla popolazione residente distinta per classe di età, genere e stato civile sono stati tratti dal sito dell'ISTAT (<http://demo.istat.it>) e sono aggiornati al 1° gennaio 2006.

I dati relativi alla popolazione residente straniera, distinta per nazionalità, sono aggiornati al 31 dicembre 2006.

Non essendoci una coincidenza tra la ripartizione ecclesiale e quella amministrativa, per fornire un quadro generale della situazione demografica e sociale in diocesi sono stati aggregati i dati Istat relativi ai comuni facenti parte della diocesi. Da questo procedimento sono stati esclusi alcuni comuni poiché le parrocchie sul loro territorio comprendono frazioni o parti di comuni di diocesi diverse da quella ambrosiana. Per i criteri utilizzati nella selezione dei comuni si rimanda al rapporto dello scorso anno: Caritas Ambrosiana, *Gli equilibristi. Tra vecchie povertà e bisogni emergenti. Sesto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, In dialogo, Milano 2007 (pp. 8-9).

Popolazione residente al 1° gennaio 2006: 5.248.539

**Popolazione residente in diocesi per classi di età e sesso
(valori assoluti e valori percentuali)**

| Popolazione residente | Valori assoluti | | | Valori percentuali (di colonna) | | |
|-----------------------|------------------|------------------|------------------|---------------------------------|---------------|----------------|
| | Classe di Età | Totale Maschi | Totale Femmine | Maschi + Femmine | Totale Maschi | Totale Femmine |
| 0-4 | 127.427 | 120.706 | 248.133 | 5,00 | 4,47 | 4,73 |
| 5-9 | 120.406 | 112.645 | 233.051 | 4,73 | 4,17 | 4,44 |
| 10-14 | 114.939 | 108.030 | 222.969 | 4,51 | 4,00 | 4,25 |
| 15-19 | 114.145 | 106.956 | 221.101 | 4,48 | 3,96 | 4,21 |
| 20-24 | 125.251 | 119.888 | 245.139 | 4,92 | 4,44 | 4,67 |
| 25-29 | 166.543 | 157.620 | 324.163 | 6,54 | 5,84 | 6,18 |
| 30-34 | 225.151 | 212.601 | 437.752 | 8,84 | 7,87 | 8,34 |
| 35-39 | 239.386 | 227.603 | 466.989 | 9,39 | 8,43 | 8,90 |
| 40-44 | 225.426 | 218.085 | 443.511 | 8,85 | 8,08 | 8,45 |
| 45-49 | 184.364 | 186.287 | 370.651 | 7,23 | 6,90 | 7,06 |
| 50-54 | 165.158 | 173.173 | 338.331 | 6,48 | 6,41 | 6,45 |
| 55-59 | 175.825 | 188.197 | 364.022 | 6,90 | 6,97 | 6,94 |
| 60-64 | 144.795 | 159.044 | 303.839 | 5,68 | 5,89 | 5,79 |
| 65-69 | 150.229 | 170.457 | 320.686 | 5,90 | 6,31 | 6,11 |
| 70-74 | 114.891 | 145.300 | 260.191 | 4,51 | 5,38 | 4,96 |
| 75-79 | 81.774 | 123.341 | 205.115 | 3,21 | 4,57 | 3,91 |
| 80-84 | 47.874 | 94.296 | 142.170 | 1,88 | 3,49 | 2,71 |
| 85 e più | 24.663 | 76.063 | 100.726 | 0,97 | 2,82 | 1,92 |
| TOTALE | 2.548.247 | 2.700.292 | 5.248.539 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Indicatori della struttura per età della popolazione in diocesi ambrosiana al 1° gennaio 2006

| | |
|--|--------|
| Indice di vecchiaia | 197,13 |
| Indice di dipendenza | 54,43 |
| Indice di dipendenza dei giovanissimi | 18,32 |
| Indice di dipendenza degli anziani | 36,11 |
| Indice di struttura della popolazione attiva | 110,25 |
| Indice di ricambio della popolazione in età attiva | 176,06 |
| Indice di carico dei figli per donna feconda | 23,20 |
| % popolazione di 75 anni e più | 10,98 |
| di cui maschi | 34,06 |
| di cui femmine | 65,94 |
| % popolazione di 85 anni e più | 2,66 |
| di cui maschi | 25,73 |
| di cui femmine | 74,27 |

Popolazione residente in diocesi, distinta per zona pastorale, al 1 gennaio 2006

| Zona pastorale | Valore assoluto | Valore % |
|--------------------|------------------|------------|
| Milano | 1.308.735 | 24,9 |
| Varese | 645.856 | 12,3 |
| Lecco | 372.747 | 7,1 |
| Rho | 937.885 | 17,9 |
| Monza | 825.041 | 15,7 |
| Melegnano | 651.480 | 12,4 |
| Sesto San Giovanni | 506.795 | 9,7 |
| Totale | 5.248.539 | 100 |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2006: 398.603

**Popolazione straniera residente in diocesi,
distinta per zona pastorale**

| Zona pastorale | Valore assoluto | Valore % |
|-----------------------|------------------------|-----------------|
| Milano | 170.619 | 42,8 |
| Varese | 39.747 | 10,0 |
| Lecco | 20.924 | 5,2 |
| Rho | 45.622 | 11,4 |
| Monza | 41.899 | 10,5 |
| Melegnano | 40.164 | 10,1 |
| Sesto San Giovanni | 39.628 | 9,9 |
| Totale | 398.603 | 100 |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

N° nazionalità di persone straniere residenti in diocesi: 172

**Prime 10 nazione di provenienza degli stranieri residenti,
in diocesi, in Lombardia e in Italia (valori %)**

| Prime 10 nazionalità in | % sul totale in | Prime 10 nazionalità in | % sul totale in | Prime 10 nazionalità in | % sul totale in |
|--------------------------------|------------------------|--------------------------------|------------------------|--------------------------------|------------------------|
| Diocesi ambrosiana | | Lombardia | | Italia | |
| Albania | 8,9 | Marocco | 11,5 | Albania | 12,8 |
| Egitto | 8,9 | Albania | 10,5 | Marocco | 11,7 |
| Filippine | 8,4 | Romania | 7,7 | Romania | 11,6 |
| Marocco | 8,2 | Egitto | 6,3 | Cina Rep. Popolare | 4,9 |
| Ecuador | 6,8 | Filippine | 5,2 | Ucraina | 4,1 |
| Perù | 6,5 | Cina Rep. Popolare | 4,6 | Filippine | 3,4 |
| Romania | 6,2 | Ecuador | 4,3 | Tunisia | 3,0 |
| Cina Rep. Popolare | 5,3 | Perù | 4,0 | Macedonia | 2,5 |
| Sri Lanka | 3,8 | India | 3,8 | Polonia | 2,5 |
| Ucraina | 2,7 | Senegal | 3,2 | India | 2,4 |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Prime 10 nazionalità nella zona di Milano

| | Maschi | Femmine | Totale | % sul totale |
|---------------------------|---------------|----------------|---------------|---------------------|
| Filippine | 11.882 | 15.686 | 27.568 | 16,2% |
| Egitto | 16.880 | 5.249 | 22.129 | 13,0% |
| Perù | 5.565 | 8.623 | 14.188 | 8,3% |
| Cina Rep. Popolare | 7.392 | 6.631 | 14.023 | 8,2% |
| Ecuador | 5.247 | 7.425 | 12.672 | 7,4% |
| Sri Lanka | 5.940 | 4.362 | 10.302 | 6,0% |
| Marocco | 3.922 | 2.522 | 6.444 | 3,8% |
| Romania | 2.844 | 3.104 | 5.948 | 3,5% |
| Albania | 2.476 | 1.999 | 4.475 | 2,6% |
| Ucraina | 672 | 2.820 | 3.492 | 2,0% |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Prime 10 nazionalità nella zona di Varese

| | Maschi | Femmine | Totale | % sul totale |
|---------------------------|---------------|----------------|---------------|---------------------|
| Albania | 3.814 | 2.932 | 6.746 | 17,0% |
| Marocco | 3.579 | 2.455 | 6.034 | 15,2% |
| Romania | 831 | 1.000 | 1.831 | 4,6% |
| Tunisia | 1.066 | 613 | 1.679 | 4,2% |
| Pakistan | 1.026 | 517 | 1.543 | 3,9% |
| Ucraina | 212 | 1.173 | 1.385 | 3,5% |
| Germania | 631 | 725 | 1.356 | 3,4% |
| Cina Rep. Popolare | 590 | 534 | 1.124 | 2,8% |
| Ecuador | 367 | 663 | 1.030 | 2,6% |
| Sri Lanka | 509 | 455 | 964 | 2,4% |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Prime 10 nazionalità nella zona di Lecco

| | Maschi | Femmine | Totale | % sul totale |
|----------------------------|---------------|----------------|---------------|---------------------|
| Marocco | 1.935 | 1.408 | 3.343 | 16,0% |
| Albania | 1.277 | 1.092 | 2.369 | 11,3% |
| Romania | 821 | 880 | 1.701 | 8,1% |
| Senegal | 1.303 | 366 | 1.669 | 8,0% |
| Turchia | 501 | 317 | 818 | 3,9% |
| Serbia e Montenegro | 434 | 381 | 815 | 3,9% |
| Costa d'Avorio | 346 | 316 | 662 | 3,2% |
| Perù | 223 | 350 | 573 | 2,7% |
| Turchia | 314 | 239 | 553 | 2,6% |
| Burkina Faso | 351 | 189 | 540 | 2,6% |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Prime 10 nazionalità nella zona di Rho

| | Maschi | Femmine | Totale | % sul totale |
|---------------------------|---------------|----------------|---------------|---------------------|
| Albania | 4.582 | 3.580 | 8.162 | 17,9% |
| Marocco | 3.401 | 2.070 | 5.471 | 12,0% |
| Romania | 1.742 | 1.756 | 3.498 | 7,7% |
| Ecuador | 1.328 | 1.967 | 3.295 | 7,2% |
| Perù | 911 | 1.403 | 2.314 | 5,1% |
| Pakistan | 1.532 | 530 | 2.062 | 4,5% |
| Cina Rep. Popolare | 1.051 | 900 | 1.951 | 4,3% |
| Egitto | 1.222 | 579 | 1.801 | 3,9% |
| Ucraina | 364 | 1.302 | 1.666 | 3,7% |
| Tunisia | 1.012 | 457 | 1.469 | 3,2% |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Prime 10 nazionalità nella zona di Monza

| | Maschi | Femmine | Totale | % sul totale |
|---------------------------|--------|---------|--------------|--------------|
| Marocco | 3.456 | 2.076 | 5.532 | 13,2% |
| Albania | 2.846 | 2.203 | 5.049 | 12,1% |
| Romania | 2.046 | 2.009 | 4.055 | 9,7% |
| Ecuador | 1.138 | 1.627 | 2.765 | 6,6% |
| Pakistan | 1.714 | 592 | 2.306 | 5,5% |
| Perù | 807 | 1.139 | 1.946 | 4,6% |
| Egitto | 1.241 | 506 | 1.747 | 4,2% |
| Ucraina | 382 | 1.294 | 1.676 | 4,0% |
| Cina Rep. Popolare | 625 | 587 | 1.212 | 2,9% |
| Tunisia | 772 | 352 | 1.124 | 2,7% |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Prime 10 nazionalità nella zona di Melegnano

| | Maschi | Femmine | Totale | % sul totale |
|------------------|--------|---------|--------------|--------------|
| Albania | 3.082 | 2.404 | 5.486 | 13,7% |
| Romania | 2.049 | 1.975 | 4.024 | 10,0% |
| Marocco | 2.281 | 1.426 | 3.707 | 9,2% |
| Egitto | 2.385 | 1.091 | 3.476 | 8,7% |
| Ecuador | 1.243 | 1.641 | 2.884 | 7,2% |
| Perù | 851 | 1.325 | 2.176 | 5,4% |
| Filippine | 930 | 1.155 | 2.085 | 5,2% |
| Ucraina | 355 | 887 | 1.242 | 3,1% |
| Senegal | 715 | 187 | 902 | 2,2% |
| Sri Lanka | 496 | 396 | 892 | 2,2% |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

Prime 10 nazionalità nella zona di Sesto San Giovanni

| | Maschi | Femmine | Totale | % sul totale |
|---------------------------|---------------|----------------|---------------|---------------------|
| Egitto | 3.790 | 1.415 | 5.205 | 13,1% |
| Perù | 1.714 | 2.167 | 3.881 | 9,8% |
| Ecuador | 1.693 | 2.176 | 3.869 | 9,8% |
| Romania | 1.981 | 1.733 | 3.714 | 9,4% |
| Albania | 1.786 | 1.258 | 3.044 | 7,7% |
| Marocco | 1.318 | 817 | 2.135 | 5,4% |
| Filippine | 942 | 1.120 | 2.062 | 5,2% |
| Cina Rep. Popolare | 891 | 830 | 1.721 | 4,3% |
| Ucraina | 259 | 792 | 1.051 | 2,7% |
| Sri Lanka | 519 | 408 | 927 | 2,3% |

Fonte: Elaborazione Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati ISTAT

II. CAMPIONE DIOCESANO

Paesi di provenienza

| | Frequenza | Percentuale | Percentuale cumulata |
|----------------|------------------|--------------------|-----------------------------|
| PERÙ | 1.890 | 15,8 | 15,8 |
| ROMANIA | 1.388 | 11,6 | 27,4 |
| ECUADOR | 1.369 | 11,4 | 38,8 |
| MAROCCO | 1.068 | 8,9 | 47,7 |
| UCRAINA | 992 | 8,3 | 56,0 |
| BOLIVIA | 552 | 4,6 | 60,6 |
| SRI LANKA | 469 | 3,9 | 64,5 |
| MOLDAVIA | 406 | 3,4 | 67,9 |
| ALBANIA | 393 | 3,3 | 71,2 |
| EL SALVADOR | 275 | 2,3 | 73,5 |
| BULGARIA | 238 | 2,0 | 75,4 |
| EGITTO | 200 | 1,7 | 77,1 |
| ERITREA | 200 | 1,7 | 78,8 |
| FILIPPINE | 189 | 1,6 | 80,4 |
| COSTA D'AVORIO | 158 | 1,3 | 81,7 |
| SENEGAL | 149 | 1,2 | 82,9 |
| TUNISIA | 142 | 1,2 | 84,1 |
| BRASILE | 135 | 1,1 | 85,2 |
| POLONIA | 132 | 1,1 | 86,3 |
| NIGERIA | 119 | 1,0 | 87,3 |
| R. DOMINICANA | 116 | 1,0 | 88,3 |
| BANGLADESH | 95 | 0,8 | 89,1 |
| GHANA | 84 | 0,7 | 89,8 |
| RUSSIA + CSI | 83 | 0,7 | 90,5 |
| TOGO | 74 | 0,6 | 91,1 |
| ETIOPIA | 67 | 0,6 | 91,7 |
| PAKISTAN | 63 | 0,5 | 92,2 |
| BURKINA FASO | 60 | 0,5 | 92,7 |
| COLOMBIA | 42 | 0,4 | 93,0 |
| CONGO | 42 | 0,4 | 93,4 |
| MAURITIUS | 41 | 0,3 | 93,7 |
| ALGERIA | 38 | 0,3 | 94,0 |
| CAMERUN | 36 | 0,3 | 94,3 |
| SUDAN | 36 | 0,3 | 94,6 |
| TURCHIA | 35 | 0,3 | 94,9 |
| ARGENTINA | 33 | 0,3 | 95,2 |
| CINA | 30 | 0,3 | 95,5 |
| SOMALIA | 29 | 0,2 | 95,7 |

| | | | |
|--|----|-----|------|
| CILE | 28 | 0,2 | 95,9 |
| INDIA | 28 | 0,2 | 96,2 |
| BENIN | 27 | 0,2 | 96,4 |
| JUGOSLAVIA (SERBIA + MONTE- NEGRO) | 27 | 0,2 | 96,6 |
| CUBA | 26 | 0,2 | 96,8 |
| AFGHANISTAN | 25 | 0,2 | 97,0 |
| KENYA | 20 | 0,2 | 97,2 |
| CROAZIA | 15 | 0,1 | 97,3 |
| GEORGIA | 14 | 0,1 | 97,5 |
| DOMINICA | 13 | 0,1 | 97,6 |
| IRAN | 12 | 0,1 | 97,7 |
| MACEDONIA | 12 | 0,1 | 97,8 |
| ANGOLA | 11 | 0,1 | 97,9 |
| MESSICO | 11 | 0,1 | 97,9 |
| URUGUAY | 11 | 0,1 | 98,0 |
| VENEZUELA | 11 | 0,1 | 98,1 |
| CAPO VERDE | 10 | 0,1 | 98,2 |
| SIERRA LEONE | 10 | 0,1 | 98,3 |
| HONDURAS | 9 | 0,1 | 98,4 |
| LIBERIA | 9 | 0,1 | 98,4 |
| BOSNIA ERZEGOVINA | 8 | 0,1 | 98,5 |
| GUATEMALA | 8 | 0,1 | 98,6 |
| GUINEA | 8 | 0,1 | 98,6 |
| IRAQ | 8 | 0,1 | 98,7 |
| LITUANIA | 8 | 0,1 | 98,8 |
| MALI | 7 | 0,1 | 98,8 |
| BIELORUSSIA | 6 | 0,1 | 98,9 |
| FRANCIA | 6 | 0,1 | 98,9 |
| GAMBIA | 6 | 0,1 | 99,0 |
| GERMANIA | 6 | 0,1 | 99,0 |
| LIBANO | 6 | 0,1 | 99,1 |
| PORTOGALLO | 6 | 0,1 | 99,1 |
| MADAGASCAR | 5 | 0,0 | 99,2 |
| PARAGUAY | 5 | 0,0 | 99,2 |
| SIRIA | 5 | 0,0 | 99,3 |
| UGANDA | 5 | 0,0 | 99,3 |
| ARMENIA | 4 | 0,0 | 99,3 |
| AZERBAGIAN | 4 | 0,0 | 99,4 |
| CIAD | 4 | 0,0 | 99,4 |
| SEYCHELLES | 4 | 0,0 | 99,4 |

Case senza abitanti e abitanti senza casa

| | | | |
|---------------|-------|-------|-------|
| SVIZZERA | 4 | 0,0 | 99,5 |
| UNGHERIA | 4 | 0,0 | 99,5 |
| BELGIO | 3 | 0,0 | 99,5 |
| GIORDANIA | 3 | 0,0 | 99,6 |
| KAZAKISTAN | 3 | 0,0 | 99,6 |
| SPAGNA | 3 | 0,0 | 99,6 |
| ZAIRE | 3 | 0,0 | 99,6 |
| AUSTRIA | 2 | 0,0 | 99,6 |
| BURUNDI | 2 | 0,0 | 99,7 |
| GIAMAICA | 2 | 0,0 | 99,7 |
| GIAPPONE | 2 | 0,0 | 99,7 |
| GUINEA-BISSAU | 2 | 0,0 | 99,7 |
| HAITI | 2 | 0,0 | 99,7 |
| KYRGYZISTAN | 2 | 0,0 | 99,7 |
| LETTONIA | 2 | 0,0 | 99,8 |
| MAURITANIA | 2 | 0,0 | 99,8 |
| PALESTINA | 2 | 0,0 | 99,8 |
| CIPRO | 1 | 0,0 | 99,8 |
| COREA SUD | 1 | 0,0 | 99,8 |
| COSTARICA | 1 | 0,0 | 99,8 |
| ESTONIA | 1 | 0,0 | 99,8 |
| FINLANDIA | 1 | 0,0 | 99,8 |
| GUYANA | 1 | 0,0 | 99,8 |
| INDONESIA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| LIBIA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| MONGOLIA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| NICARAGUA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| NIGER | 1 | 0,0 | 99,9 |
| OLANDA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| PANAMA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| REGNO UNITO | 1 | 0,0 | 99,9 |
| REP. SLOVACCA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| REP.CECA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| RUANDA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| SVEZIA | 1 | 0,0 | 99,9 |
| TAGIKISTAN | 1 | 0,0 | 100,0 |
| TANZANIA | 1 | 0,0 | 100,0 |
| USA | 1 | 0,0 | 100,0 |
| UZBEKISTAN | 1 | 0,0 | 100,0 |
| VIETNAM | 1 | 0,0 | 100,0 |
| ZIMBABWE | 1 | 0,0 | 100,0 |
| Totale | 11983 | 100,0 | |

Primi 10 Paesi di provenienza per sesso

| | | sesso | | Totale |
|---------------|-------------|---------------|---------------|---------------|
| | | femmine | maschi | |
| cittadinanza | ALBANIA | 4,0% | 6,2% | 4,5% |
| | BOLIVIA | 6,2% | 6,7% | 6,3% |
| | ECUADOR | 16,9% | 10,7% | 15,6% |
| | EL SALVADOR | 3,3% | 2,4% | 3,1% |
| | MAROCCO | 9,3% | 22,3% | 12,1% |
| | MOLDAVIA | 5,2% | 2,5% | 4,6% |
| | PERÙ | 22,6% | 17,5% | 21,5% |
| | ROMANIA | 15,5% | 16,9% | 15,8% |
| | SRI LANKA | 3,9% | 10,6% | 5,3% |
| UCRAINA | 13,2% | 4,3% | 11,3% | |
| Totale | | 100,0% | 100,0% | 100,0% |

Classe di età per nazionalità

| | | italiano/straniero | | Totale |
|---------------|-----------------|--------------------|---------------|---------------|
| | | italiano | straniero | |
| classe di età | meno di 15 anni | 0,1% | 0,1% | 0,1% |
| | 15-24 | 5,0% | 12,6% | 10,8% |
| | 25-34 | 16,5% | 32,8% | 29,1% |
| | 35-44 | 24,8% | 29,3% | 28,3% |
| | 45-54 | 22,5% | 18,9% | 19,7% |
| | 55-64 | 18,0% | 5,8% | 8,6% |
| | 65 e oltre | 13,2% | 0,6% | 3,4% |
| Totale | | 100,0% | 100,0% | 100,0% |

Titolo di studio per nazionalità

| | | italiano/straniero | | Totale |
|------------------|-------------------------|--------------------|---------------|---------------|
| | | italiano | straniero | |
| titolo di studio | n.r. | 41,5% | 20,9% | 26,3% |
| | nessuno | 2,4% | 2,4% | 2,4% |
| | licenza elementare | 13,9% | 7,5% | 8,9% |
| | licenza media inferiore | 25,7% | 25,5% | 25,2% |
| | qualifica professionale | 5,3% | 10,3% | 9,0% |
| | diploma media superiore | 8,7% | 26,2% | 22,0% |
| | laurea | 2,5% | 7,2% | 6,0% |
| Totale | | 100,0% | 100,0% | 100,0% |

Bisogni per sesso e nazionalità – tab. 1

| | Bisogni – femmine | | | | | |
|-------------------------|---------------------------|---------------|---------------|----------------------------|------------------------------|---------------|
| | italiano/straniero | | | | | Totale |
| | n.r. | italiano | comunitario | extra comunitario regolare | extra comunitario irregolare | |
| problematiche abitative | 6,7% | 11,6% | 12,7% | 9,0% | 16,8% | 11,2% |
| devianza e criminalità | 0,5% | 0,7% | 0,0% | 0,1% | 0,1% | 0,2% |
| stranieri* | 7,7% | 1,0% | 11,6% | 8,3% | 61,6% | 16,2% |
| famiglia | 12,0% | 15,2% | 1,8% | 3,5% | 2,7% | 5,5% |
| handicap e disabilità | 1,4% | 3,3% | 0,1% | 0,1% | 0,0% | 0,7% |
| reddito | 13,9% | 45,4% | 25,2% | 33,2% | 28,7% | 33,3% |
| malattia | 2,4% | 8,5% | 0,4% | 0,9% | 0,9% | 2,3% |
| livello di autonomia | 1,9% | 4,5% | 0,0% | 0,0% | 0,0% | 0,9% |
| zingari | 1,0% | 1,5% | 2,8% | 0,0% | 0,1% | 0,7% |
| indigenza | 0,0% | 0,2% | 0,5% | 0,0% | 0,1% | 0,1% |
| occupazione | 35,9% | 37,2% | 71,8% | 67,2% | 62,2% | 60,7% |
| dipendenza | 0,0% | 0,9% | 0,0% | 0,0% | 0,0% | 0,2% |
| istruzione | 2,4% | 1,1% | 4,8% | 3,7% | 8,1% | 4,1% |
| altri bisogni | 1,0% | 9,2% | 1,1% | 1,5% | 1,1% | 2,8% |
| senza dimora | 0,0% | 0,9% | 0,6% | 0,0% | 0,2% | 0,3% |
| nessun bisogno | 34,9% | 8,8% | 7,5% | 8,9% | 7,5% | 9,0% |
| Totale | | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Totale utenti | 209 | 2.083 | 1.410 | 5.447 | 1.835 | 10.984 |

* *Problematiche connesse alla condizione di straniero in Italia.*

Bisogni per sesso e nazionalità – tab. 2

| | Bisogni – maschi | | | | | |
|-------------------------|---------------------------|---------------|---------------|----------------------------|------------------------------|---------------|
| | italiano/straniero | | | | | Totale |
| | n.r. | italiano | comunitario | extra comunitario regolare | extra comunitario irregolare | |
| problematiche abitative | 17,6% | 31,1% | 21,5% | 17,8% | 19,0% | 22,5% |
| devianza e criminalità | 1,1% | 9,1% | 0,5% | 0,6% | 1,8% | 3,5% |
| stranieri* | 13,2% | 0,9% | 14,9% | 13,3% | 66,2% | 18,3% |
| famiglia | 15,4% | 14,4% | 0,8% | 1,0% | 0,7% | 5,4% |
| handicap e disabilità | 2,2% | 4,4% | 0,3% | 0,3% | 0,5% | 1,6% |
| reddito | 13,2% | 40,3% | 26,5% | 31,7% | 29,3% | 33,3% |
| malattia | 3,3% | 14,1% | 1,3% | 1,6% | 2,6% | 5,7% |
| livello di autonomia | 0,0% | 2,6% | 0,0% | 0,0% | 0,1% | 0,9% |
| zingari | 0,0% | 0,2% | 4,3% | 0,0% | 0,2% | 0,4% |
| indigenza | 1,1% | 0,5% | 2,5% | 0,0% | 0,1% | 0,4% |
| occupazione | 30,8% | 43,5% | 67,4% | 59,9% | 56,8% | 54,3% |
| dipendenza | 0,0% | 9,7% | 0,0% | 0,1% | 0,4% | 3,1% |
| istruzione | 1,1% | 1,0% | 11,1% | 11,7% | 14,4% | 8,6% |
| altri bisogni | 2,2% | 9,8% | 0,3% | 1,2% | 1,7% | 3,9% |
| senza dimora | 1,1% | 8,3% | 2,5% | 0,6% | 1,2% | 3,3% |
| nessun bisogno | 25,3% | 7,5% | 6,6% | 8,7% | 7,5% | 8,3% |
| Totale | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Totale utenti | 91 | 1.535 | 396 | 2.084 | 811 | 4.917 |

* *Problematiche connesse alla condizione di straniero in Italia.*

Bisogni per sesso e nazionalità – tab. 3

| | Bisogni – Totale | | | | | |
|-------------------------|---------------------------|---------------|---------------|----------------------------|------------------------------|---------------|
| | italiano/straniero | | | | | Totale |
| | n.r. | italiano | comunitario | extra comunitario regolare | extra comunitario irregolare | |
| problematiche abitative | 10,0% | 19,9% | 14,6% | 11,4% | 17,5% | 14,7% |
| devianza e criminalità | 0,7% | 4,2% | 0,1% | 0,2% | 0,6% | 1,2% |
| stranieri* | 9,3% | 0,9% | 12,3% | 9,7% | 63,0% | 16,9% |
| famiglia | 13,0% | 14,9% | 1,6% | 2,8% | 2,1% | 5,5% |
| handicap e disabilità | 1,7% | 3,7% | 0,2% | 0,2% | 0,2% | 1,0% |
| reddito | 13,7% | 43,3% | 25,5% | 32,8% | 28,9% | 33,3% |
| malattia | 2,7% | 10,9% | 0,6% | 1,1% | 1,4% | 3,4% |
| livello di autonomia | 1,3% | 3,7% | 0,0% | 0,0% | 0,0% | 0,9% |
| zingari | 0,7% | 1,0% | 3,1% | 0,0% | 0,1% | 0,6% |
| indigenza | 0,3% | 0,3% | 0,9% | 0,0% | 0,1% | 0,2% |
| occupazione | 34,3% | 39,8% | 70,9% | 65,2% | 60,6% | 58,7% |
| dipendenza | 0,0% | 4,6% | 0,0% | 0,1% | 0,1% | 1,1% |
| istruzione | 2,0% | 1,1% | 6,2% | 5,9% | 10,0% | 5,4% |
| altri bisogni | 1,3% | 9,4% | 0,9% | 1,4% | 1,3% | 3,2% |
| senza dimora | 0,3% | 4,0% | 1,0% | 0,2% | 0,5% | 1,2% |
| nessun bisogno | 32,0% | 8,3% | 7,3% | 8,8% | 7,5% | 8,7% |
| Totale | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Totale utenti | 300 | 3.618 | 1.806 | 7.531 | 2.646 | 15.901 |

* *Problematiche connesse alla condizione di straniero in Italia.*

Richieste per sesso e nazionalità – tab. 4

| | Richieste – femmine | | | | | Totale |
|---------------------------|----------------------------|---------------|---------------|----------------------------------|------------------------------------|---------------|
| | italiano/straniero | | | | | |
| | n.r. | italiano | comunitario | extra comunitario regolare | extra comunitario irregolare | |
| altro | 0,0% | 0,1% | 0,2% | 0,1% | 0,1% | 0,1% |
| prestazioni professionali | 9,6% | 7,4% | 2,6% | 8,5% | 9,8% | 7,8% |
| sostegno personale | 30,1% | 39,8% | 10,7% | 11,4% | 10,4% | 16,9% |
| abitazione | 7,2% | 4,7% | 6,3% | 3,9% | 3,4% | 4,3% |
| istruzione | 1,0% | 0,7% | 2,1% | 1,4% | 3,5% | 1,7% |
| lavoro | 45,5% | 37,5% | 79,1% | 72,4% | 71,3% | 66,0% |
| sanità | 1,0% | 3,5% | 0,6% | 0,6% | 0,4% | 1,1% |
| beni materiali e servizi | 12,0% | 23,6% | 20,6% | 23,7% | 29,0% | 24,0% |
| sussidi economici | 3,8% | 14,2% | 2,3% | 3,0% | 1,5% | 4,8% |
| nessuna richiesta | 1,4% | 0,0% | 0,1% | 0,1% | 0,2% | 0,1% |
| Totale | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Totale utenti | 209 | 2.083 | 1.410 | 5.447 | 1.835 | 10.984 |

Richieste per sesso e nazionalità – tab. 5

| | Richieste – maschi | | | | | Totale |
|---------------------------|---------------------------|---------------|---------------|----------------------------|------------------------------|---------------|
| | italiano/straniero | | | | | |
| | n.r. | italiano | comunitario | extra comunitario regolare | extra comunitario irregolare | |
| altro | 0,0% | 0,1% | 0,0% | 0,0% | 0,1% | 0,0% |
| prestazioni professionali | 20,9% | 7,9% | 6,1% | 14,8% | 21,3% | 13,1% |
| sostegno personale | 41,8% | 61,2% | 10,4% | 9,3% | 9,5% | 26,2% |
| abitazione | 9,9% | 10,1% | 10,4% | 11,6% | 3,1% | 9,6% |
| istruzione | 0,0% | 0,9% | 2,0% | 2,3% | 4,8% | 2,2% |
| lavoro | 35,2% | 19,3% | 66,7% | 52,7% | 52,9% | 43,1% |
| sanità | 0,0% | 4,2% | 0,5% | 1,3% | 2,1% | 2,3% |
| beni materiali e servizi | 8,8% | 19,8% | 23,5% | 25,0% | 30,3% | 23,8% |
| sussidi economici | 6,6% | 23,4% | 6,3% | 6,5% | 2,7% | 11,1% |
| nessuna richiesta | 1,1% | 0,1% | 0,0% | 0,0% | 0,1% | 0,1% |
| Totale | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Totale utenti | 91 | 1.535 | 396 | 2.084 | 811 | 4.917 |

Richieste per sesso e nazionalità – tab. 6

| | Richieste – totale | | | | | Totale |
|---------------------------|---------------------------|---------------|---------------|----------------------------------|------------------------------------|---------------|
| | italiano/straniero | | | | | |
| | n.r. | italiano | comunitario | extra comunitario regolare | extra comunitario irregolare | |
| altro | 0,0% | 0,1% | 0,2% | 0,1% | 0,1% | 0,1% |
| prestazioni professionali | 13,0% | 7,6% | 3,3% | 10,2% | 13,3% | 9,4% |
| sostegno personale | 33,7% | 48,9% | 10,6% | 10,8% | 10,1% | 19,8% |
| abitazione | 8,0% | 7,0% | 7,2% | 6,0% | 3,3% | 6,0% |
| istruzione | 0,7% | 0,8% | 2,1% | 1,6% | 3,9% | 1,8% |
| lavoro | 42,3% | 29,8% | 76,4% | 67,0% | 65,6% | 58,9% |
| sanità | 0,7% | 3,8% | 0,6% | 0,8% | 0,9% | 1,5% |
| beni materiali e servizi | 11,0% | 22,0% | 21,2% | 24,1% | 29,4% | 23,9% |
| sussidi economici | 4,7% | 18,1% | 3,2% | 3,9% | 1,9% | 6,7% |
| nessuna richiesta | 1,3% | 0,1% | 0,1% | 0,1% | 0,2% | 0,1% |
| Totale | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Totale utenti | 300 | 3.618 | 1.806 | 7.531 | 2.646 | 15.901 |

Collana Quaderni Caritas

PRIMO RAPPORTO SULLE POVERTÀ

Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse

Indagine che offre una conoscenza approfondita dei bisogni del territorio sulla base di dati inediti.

LE RETI DI SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE DI PERSONE DISABILI

Un'indagine qualitativa

Il volume si propone di stimolare la riflessione sulle reti di sostegno e sul volontariato che ruota attorno al problema della disabilità. Oltre a rilevare i nodi critici e le potenzialità del sistema, l'indagine individua possibili spazi di intervento.

OLTRE LE SBARRE

Nuove politiche per l'occupazione e la cooperazione sociale

Attualissimo studio che propone la formula della cooperazione sociale come strumento per il recupero sociale e l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

FAMIGLIA APERTA

Percorsi e prospettive di accoglienza e di solidarietà

Occasione per riflettere e aprire ampi spazi di studio e approfondimento per far fronte al fenomeno di povertà esistenziali, culturali ed economiche di troppe famiglie.

IL VOLONTARIATO NELLA COMUNITÀ

Prima e oltre il no profit

L'essere volontari è una scelta d'amore. Il testo cerca di ricostruire le motivazioni all'impegno come espressione di un'identificazione personale e di gruppo.

I BAMBINI DELLA GUERRA

Riflessioni ed esperienze a confronto

La guerra per i bambini è una tragedia prima, durante e dopo. Il testo suggerisce alcuni interventi: dall'attività di monitoraggio della situazione alla cooperazione, dal rimpatrio dei minori all'affido/adozione.

AIUTARE CHI AIUTA

Un progetto a sostegno della famiglia e dei volontari che operano con gli anziani

Un progetto concreto per venire incontro alle esigenze e ai problemi di chi opera con anziani non autosufficienti e in difficoltà.

INTRAPRENDERE PER GLI ALTRI

La cooperazione sociale e l'inserimento lavorativo delle fasce deboli

Vengono identificate forme organizzative e nodi problematici, per una nuova politica occupazionale che coinvolga comunità locali e territorio.

DONNA IN DIFFICOLTÀ

Violenza e maltrattamento

Il problema della violenza verso le donne è affrontato nella sua complessità alla luce delle situazioni anche nascoste della vita quotidiana, al fine di rilanciare l'attenzione nella comunità ecclesiale.

LA TRATTA INFAME

La prostituzione delle donne straniere

Dalla parte delle vittime, cioè delle donne straniere costrette alla prostituzione da questa nuova tratta degli schiavi. Il volume riprende dati descrittivi del problema e ipotesi di intervento.

ADOLESCENTI SULLA SOGLIA

Ascoltare per proporre

Il disagio giovanile viene affrontato partendo dai valori educativi presenti nei percorsi formativi offerti agli operatori e agli educatori degli adolescenti che lavorano all'interno delle varie agenzie educative.

OLTRE LA SCUOLA

Disagio, prevenzione, volontariato

Obiettivo del volume è definire l'ambito socioculturale del doposcuola, indagando l'identità e la personalità delle figure che in esso vi operano (il minore, l'educatore) e approfondendo i concetti di prevenzione, di analisi dei bisogni, di attuazione degli interventi educativi.

Finito di stampare nel mese di settembre 2008
presso Laser Copy Center Srl (Mi)